

CXXXI.

## TORNATA DI DOMENICA 22 GIUGNO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Seguita la discussione del bilancio dell'entrata — Parlano il ministro delle finanze, il ministro del tesoro, i deputati Lucca, Bonfadini, Ricci Vincenzo, Imbriani, Ferraris Maggiorino, Luzzatti, Vacchelli, Grimaldi. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del presidente del Consiglio. = Comunicasi una interpellanza del deputato Imbriani. = Il deputato Saporito presenta la relazione sul disegno di legge per il riscatto della ferrovia Pontegalera-Fiumicino.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Seguito della discussione del bilancio dell'entrata.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91.

Non essendovi altri oratori iscritti, l'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Mi duole di non vedere ancora presente l'onorevole Branca, le cui dichiarazioni, fatte ieri in quest'aula, mi inducono a parlare per esporre alcune considerazioni sull'amministrazione che ho l'onore di dirigere, e, più precisamente, sulle condizioni della tassa sugli spiriti e sulla revisione del reddito dei fabbricati.

A proposito di queste due imposte l'onorevole Branca ha fatto delle gravi osservazioni, delle quali io devo tener conto e delle quali devo dar ragione alla Camera. Quindi lo riterrò come presente, confidando...

Voci. Eccolo!

(L'onorevole Branca entra nell'Aula).

Seismit-Doda, ministro delle finanze. Ho detto testè che io chiesi ieri di parlare, non per entrare, direi così, nel *mare magnum* della discussione generale, nella quale han parlato con efficacia, a mio credere, l'onorevole mio collega del Tesoro e l'onorevole relatore del bilancio; ma per esprimere il mio parere intorno alle osservazioni fatte da un avversario forte e gentile, come è l'onorevole Branca, il quale è, per giunta, mio amico personale. E le osservazioni, alle quali ero in debito di rispondere, riguardano, come ho detto, due importanti questioni dell'amministrazione che ho l'onore di dirigere: la tassa sugli spiriti e la revisione dei redditi dei fabbricati.

Fiù tardi l'onorevole Imbriani ha aggiunte alcune sommarie e sintetiche osservazioni riguardo alla tassa di ricchezza mobile e alla condotta degli agenti delle finanze verso i contribuenti: ed anche a questo avrò occasione di rispondere, dopo che avrò esaurito l'argomento speciale trattato dall'onorevole Branca.

Anzitutto prego l'onorevole Branca di rammentare che la cifra di 34 milioni, cui egli ha accennato come previsione del 1890-91 per le tasse di fabbricazione, non riguarda interamente gli

spiriti; poichè egli ha parlato di 34 milioni, ma di questi, soltanto 30 sono quelli che furono stanziati per gli spiriti: gli altri 4 riguardano alcune altre tasse speciali di fabbricazione, come, per esempio, la tassa per la fabbricazione della birra, delle acque gazoze, delle polveri periche, del glucosio, e via discorrendo. Dunque, dicevo, si tratta soltanto di 30 milioni.

Io ammetto coll'onorevole Branca, e non potrei non ammetterlo, perchè i fatti sono fatti, che la tassa di fabbricazione degli spiriti, preventivata in 30 milioni, ha dato fino ad ora un accertamento di soli 19 milioni e mezzo, circa; ma bisogna considerare che la deficienza di 11 milioni, circa, è compensata in gran parte dalla maggiore entrata conseguita nell'importazione degli spiriti dall'estero.

Qui mi si fa, parmi dall'onorevole relatore, una obiezione, avvertendo: " non facciamo duplicazioni; se imputiamo al reddito doganale la soprata tassa d'importazione degli spiriti, non si può poi attribuirlo anche alla produzione interna degli spiriti, e quindi farne un duplicato di entrata. "

Ed io non lo faccio; ma dico che, anche ammettendo che si tolgano dalle dogane i 9 milioni e mezzo, circa, di reddito proveniente dall'importazione degli spiriti, siccome le dogane hanno già dato, a tutt'oggi, 38 milioni di supero, in confronto delle previsioni, restano sempre, anche levando quei 10,28 milioni di maggiore introito, per le dogane in confronto del precedente esercizio.

La tassa di fabbricazione degli spiriti aveva due scopi: l'uno economico, l'altro fiscale. Lo scopo finanziario non fu in parte raggiunto, non per colpa dell'amministrazione, ma per fatti imprevedibili; fatti dovuti a vicende naturali, quale la deficienza del raccolto delle uve. In fatti, la scarsa vendemmia dell'anno scorso dette soltanto il 57 e mezzo, circa, per cento di un medio raccolto; e quindi, per la sola fabbricazione dell'acquavite, si è avuta una diminuzione di non meno di 60 mila ettolitri di acquavite a 50 gradi e, per conseguenza una corrispondente diminuzione di 3 milioni e 200 mila lire, circa, nel reddito.

V'è stata inoltre la necessaria proroga di un mese all'applicazione della legge, la quale, votata nel luglio, andò in vigore, non dal 1° agosto, ma dal 1° settembre. E questa seconda circostanza, tenuto conto del reddito medio mensile verificatosi da allora in poi, causò un'altra diminuzione di reddito per 1 milione e 200 mila lire.

Sono quindi quattro milioni e mezzo, circa, che vennero a mancare per effetto di queste due circostanze.

Ma, ove anche si escludano queste due circostanze speciali, che influirono sull'imposta, e ne diminuirono il reddito finanziario, si può affermare che sotto l'aspetto economico la tassa ha dato i risultati che si attendevano. Poichè, come ho dichiarato alla Commissione del bilancio, e come risulta da una annotazione che ho qui dinanzi e che la Camera potrà aver veduto, le fabbriche per la distillazione dell'alcool dai cereali, chiamate un tempo di prima categoria, ed ora primarie, le quali, innanzi all'attuazione dell'ultima legge, s'erano ridotte a dare un prodotto annuo di soli 32 mila ettolitri, hanno dato, invece, nel corrente esercizio un prodotto di 106 mila ettolitri.

Le fabbriche secondarie, quelle, cioè che distillano l'alcool dalle vinaccie e da altri prodotti inferiori e che prima dicevansi di seconda categoria, se hanno perduto in intensità di lavoro, colpa la deficienza dell'ultimo raccolto, hanno però guadagnato in estensione; poichè da 1707, che erano, sono divenute ora 2037.

Questi dati di fatto potranno adunque persuadere che la tassa degli alcools dovrà per certo prendere il suo assetto normale e dare alla finanza quei risultati, che furono falcidiati dalle sopra accennate circostanze speciali.

Però io prego la Camera di fare ancora un'altra considerazione, ed è questa: che se prendiamo in esame le cifre della fabbricazione interna e della importazione dall'anno 1880, in cui fu adottato il sistema razionale dell'accertamento diretto, all'anno 1886, in cui cominciò quella crisi della industria alcoolica, che io spero, anzi sono convinto, sia cessata, e dalla quale furono determinate le mutazioni avvenute per legge in questa imposta, noi troviamo che in questo periodo di tempo la fabbricazione interna diede una media annua di 210 mila ettolitri, e la importazione quella di 80 mila ettolitri; ossia 15 mila ettolitri in più della importazione avvenuta in questo esercizio, la quale si giudica ora esorbitante e dannosa, dicendosi che viene a sostituirsi ad una fabbricazione interna deficiente.

Ma se, adunque, durante quel periodo di un sessennio, noi abbiamo avuto normalmente una media produzione interna di 210 mila ettolitri all'anno ed una importazione di 80 mila ettolitri, ossia la complessiva quantità di 290 mila ettolitri all'anno, pare possa dirsi che questa quantità rappresenti il consumo legale in condizioni normali.

E vi sono inoltre due nuovi fattori di incremento: la diminuzione dell'aliquota del tributo e

la cessazione quasi completa del contrabbando. Poichè, infatti, quanto a quest'ultimo, posso con compiacenza constatare dinanzi alla Camera che, rispetto all'alcool, il contrabbando, soprattutto dal lato della frontiera austriaca, dalla quale veniva il maggior danno alla finanza italiana, così dalla frontiera orientale del Friuli, come da quella del Trentino e del Tirolo, può dirsi interamente cessato, e, non esito a dichiararlo, anche con il concorso delle autorità doganali austriache, le quali, in questa circostanza, assecondarono efficacemente il Governo italiano, impedendo certe, quasi direi, clandestine fabbricazioni di alcool, impiantate alla nostra frontiera per renderne più facile la introduzione in Italia.

Pertanto, come dicevo, la cessazione del contrabbando, la diminuzione dell'aliquota e, anche, la progressiva applicazione, che si sta facendo, del misuratore, per l'accertamento diretto; tutto ciò dà ragione di attendere un notevole incremento in questa imposta, poichè si può ritenere che in avvenire la quantità d'alcool normalmente tassabile ascenderà a non meno di 300 mila ettolitri. Cosicchè, se da questa quantità si tolgano, giusta la esperienza fatta nell'esercizio che sta per finire, i 60 mila ettolitri, che vengono importati dall'estero, rimangono 240 mila ettolitri, i quali rappresentano la produzione interna e importano oltre 29 milioni per tassa di fabbricazione e di vendita. Con che si sarebbe raggiunto lo scopo che la Camera si è prefissa col votare la legge del luglio dello scorso anno.

In base a queste considerazioni, io credo che si possa, senza timore e senza pericoli, lasciare iscritta nel bilancio la somma che la Commissione ha accettata e che io ritengo raggiungibile nell'anno venturo; e tanto più la ritengo raggiungibile se, come spero e come tutti auguriamo, i danni della peronospora non saranno così gravi come lo furono nel passato anno, e se il raccolto del vino sarà quindi tale da offrire abbondante materia di lavoro anche alle fabbriche di seconda categoria, ora dette secondarie, le quali, appunto, distillano il vino, le vinaccie, ecc., e che, in questo breve periodo di tempo trascorso, sono già salite da 1,700 ad oltre 2,000.

Confortato da queste considerazioni di fatto, io mantengo quindi quanto ebbi l'onore di dire alla Camera l'anno scorso, vale a dire che, in condizioni normali, la tassa sugli spiriti, anche tenuto conto della diminuzione importantissima nell'aliquota del tributo, potrà dare un prodotto da 29 a 30 milioni.

Questo ho creduto di dover dire in risposta

alle osservazioni fatte dall'onorevole Branca, il quale deplorava che la tassa sugli spiriti sia quasi ridotta a rovina, e che la recente riforma abbia deluso l'aspettazione del paese.

Vengo all'imposta sui fabbricati.

L'onorevole Branca ha pronunciato un'amara parola, che da lui, che chiamerò uomo di Governo, poichè al Governo è stato, non mi sarei aspettato; quella, voglio dire, che negli accertamenti degli agenti finanziari e nelle valutazioni che questi fanno dei redditi dei fabbricati, si usino, a suo dire, modi quasi violenti, e talmente fiscali da ricordare i brutti tempi della polizia dei governi passati.

Veramente, io sono in grado di fare questi confronti, perchè nella mia giovinezza, rispetto ai procedimenti della polizia dei governi passati, ne ho saputo qualcosa.

Branca. Ne ho saputo anch'io.

Seismit Doda, ministro delle finanze. Ma, fortunatamente, noi siamo tanto lontani dai sistemi di polizia dei Governi passati, che io auguro che l'Italia continui in questa via, e che, quanto alle imposte, esse siano sempre applicate con quella equanimità, con quella regolarità, con cui si vanno attualmente applicando.

Certo che di quando in quando vi possono essere delle esorbitanze individuali; ma bensì l'onorevole Branca, che per quante istruzioni si diano, per quante circolari si facciano, è molto difficile che, in questo esercito di agenti e sottoagenti, in immediato contatto coi contribuenti, si mantenga da tutti quel diapason di moderazione, che vien dato dai criteri direttivi del ministro.

L'uomo è uomo dappertutto e in qualunque condizione, sia agente fiscale, sia funzionario pubblico, sia individuo privato; ed è vero, purtroppo, che qualche volta, negli ultimi gradi della gerarchia, quanto più è minore l'educazione morale ed intellettuale dell'individuo, tanto più può essere maggiore in lui il desiderio di fare atto d'autorità, e di imporsi, direi così, nei rapporti col contribuente, in modo da far sì che la forma pregiudichi la sostanza.

Ma è possibile rendere responsabile di ciò il Governo, il quale, quando rileva taluni di questi fatti vi mette subito riparo? E, realmente, non lo nascondo alla Camera, ho qualche volta dovuto ripararvi. Per citare un fatto, dirò che ho dovuto dimettere un agente, il quale, oltre che trattare bruscamente i contribuenti, dopo essersi inasprito in dicerbi con loro, andava poi a rinnovarli sulla pubblica piazza, mostrando la rivoltella al fianco. Racconto l'episodio, perchè si sappia che cosa

avviene. Ed è possibile, ripeto, che vogliate rendere responsabile il Governo di queste cose, il Governo che cerca di scegliere, meglio che può, gli uomini che rappresentano l'amministrazione della pubblica finanza?

Quanto alla imposta per sè stessa, l'onorevole Branca deve ricordare, che nella discussione avvenuta l'anno scorso per la revisione dei redditi dei fabbricati, discussione alla quale egli prese parte, io dichiarai ripetutamente che non mi riprometteva tanto l'aumento del reddito, quanto la perequazione del tributo; perequazione che, realmente, lascia in Italia alquanto a desiderare. I fatti che ho potuto constatare, e intorno ai quali darò qualche sommario accenno, lo provano.

Come la Camera sa, la legge organica del 1865 stabiliva che ad ogni quinquennio si dovesse fare una revisione generale dei redditi dei fabbricati. Questo quinquennio è durato, invece, 11 anni; ed era tempo di provvedervi. E, infatti, in questi undici anni si sono formati tanti squilibri in più ed in meno, che veramente n'è venuta pel Governo la necessità di provvedere a questa sperequazione che andava continuamente aumentando, non solo con danno della finanza, ma anche con una inevitabile disparità di trattamento tributario, che nuoceva al prestigio morale del Governo stesso; perchè niente ferisce tanto il contribuente, soprattutto se disagiato, quanto il confronto con chi può pagare di più, e paga quanto lui o meno di lui. Ed è cosa, questa, della massima importanza in materia di tributi.

Per la revisione dei redditi dei fabbricati noi abbiamo dato agli agenti istruzioni tali, che più larghe, più concilianti, non si possono immaginare; nè l'onorevole Branca, se fosse al Governo, avrebbe potuto e saputo, mi permetta di dirlo, attuarne di migliori.

“ Poichè, sebbene la legge, (leggo l'ultimo brano della relazione della Direzione generale delle imposte dirette), sebbene la legge abbia stabilito al primo settembre prossimo il termine entro il quale dovranno pubblicarsi le tabelle dei possessori dei redditi, tuttavia in considerazione che quello sarebbe l'estremo limite consentito per l'adempimento di tale formalità, vennero date istruzioni perchè, dove sia possibile, la pubblicazione sia anticipata. Si potè fare ciò in buon numero di Comuni; anzi si ha già notizia che in molti altri la pubblicazione si farà nel prossimo mese di luglio. Intanto, dalle informazioni che si prendono sempre, si ha che gli accertamenti procedono nella generalità in modo soddisfacente, riu-

scendosi, nella maggior parte dei casi, ad evitare i ricorsi, mediante eque conciliazioni che si fanno frequentemente tra gli agenti ed i possessori. Per tal guisa l'amministrazione può constatare che sono accuratamente seguite le sue raccomandazioni di temperanza, fin dove non rimanga offeso il principio della giustizia distributiva.

“ Le rettificazioni portate dagli Uffici alle dichiarazioni dei possessori debbono essere realmente fondate e giuste, perchè nei sopraindicati Comuni, nei quali fu già disposta la pubblicazione delle tabelle, le questioni da risolversi dalle Commissioni furono ridotte ad un piccolo numero, mentre è abbastanza ragguardevole la quantità dei concordati. ”

Difatti, nella maggior parte dei casi e nelle più importanti località, dove si riscontrarono differenze tra le dichiarazioni dei contribuenti e gli apprezzamenti che ne fecero gli agenti, si addivenne già a molti concordati, ed il complessivo reddito, dalle dichiarazioni esplicite o tacite, (perchè il silenzio, come sa la Camera, conferma il reddito precedente), ammonta a 570 milioni di imponibile, mentre il reddito preesistente complessivo era di soli 573 milioni.

Secondo i vari compartimenti, in cui, come la Camera sa, è diviso il regno per l'imposta sui redditi, (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Napoletano, Sicilia e Sardegna), vi sono delle differenze in più od in meno; ma le dichiarazioni fatte finora dai contribuenti e accertate dagli agenti delle finanze, quasi si equilibrano col fatto preesistente, salvo una differenza di circa 3 milioni. Sono in più le dichiarazioni spontanee dei compartimenti di Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, del Lazio. Sono in meno le dichiarazioni del Piemonte e Liguria, del Napoletano, della Sicilia, della Sardegna. Tutte piccole differenze, però, piccole differenze percentuali, che non mi fermerò a leggere alla Camera, sugli importi singoli di ogni compartimento.

Ma queste differenze, io credo, scompariranno in parte; e non di molto sarà aumentato il reddito della imposta sui fabbricati, la cui precedente revisione del 1878, — ebbi io il compito di eseguirla allorchè la prima volta ho seduto su questo banco, — aveva dato 7,366,000 lire di aumento in confronto del reddito preesistente.

Io credo che non si arriverà a questo, ma che si avrà, come è preveduto nel bilancio, un aumento di circa 4 milioni, che non aggraveranno molto le condizioni dei contribuenti, stando alle

stesse loro dichiarazioni avute finora, indipendentemente dalle eventuali contestazioni degli agenti.

Si avranno quindi 4 milioni, o poco più, dei quali già due milioni furono assegnati in bilancio per il secondo semestre dell'esercizio del quale ora ci occupiamo.

Dirò adesso brevi parole circa la ricchezza mobile, ringraziando, anzitutto, l'onorevole Ricci delle cortesi parole, che ebbe ieri a rivolgermi, lodando l'amministrazione finanziaria per l'esattezza e per le cure, con cui provvede alla riscossione delle imposte.

Se n'ha, difatti, una prova io credo, — e me ne appello, non solo alla Commissione del bilancio, ma alla Camera, — quando si rifletta che, a tutto maggio scorso, le riscossioni delle tre grandi fonti della finanza, — le imposte dirette, le gabelle e le tasse sugli affari, — hanno dato oltre 44 milioni in più di quanto fu riscosso a tutto il mese di maggio dell'esercizio precedente. Ed in questo periodo, in cui è incontrastabile che un po' di anemia turbi le vene di quel corpo organico, che si chiama paese, l'esigere 44 milioni in più dell'identico precedente periodo, non credo sia poca cosa. (*Approvazioni*).

**Ricci.** Chiedo di parlare.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** L'onorevole Ricci parlava delle valutazioni fatte dagli agenti delle imposte per la ricchezza mobile. Ma l'onorevole Ricci sa che, a questo riguardo, ci sono le Commissioni, le quali decidono le eventuali contestazioni tra il contribuente e l'agente delle tasse.

La ricchezza mobile per ruoli ebbe nell'esercizio 1889-90, 125,760,000 lire, circa, di prodotto; e per l'anno, di cui discorriamo, sale a lire 129,000,000, con un aumento cioè di lire 3,200,000.

Questo aumento di lire 3,200,000 nella ricchezza mobile riscossa per ruoli è dovuto — e questo farà piacere alla Camera di udire, e risponde anche ad una osservazione dell'onorevole Imbriani, — è dovuto in gran parte alle dichiarazioni ed ai concordati dei professionisti.

Io non posso nascondere alla Camera che i bilanci dei redditi industriali soggetti alla tassa di ricchezza mobile hanno subito un regresso, una diminuzione; e proprio, a bilancio vergine, di cui si può leggere chiaro il risultato, la ricchezza mobile ha diminuito il suo prodotto negli stabilimenti industriali, Istituti di credito, Banche, commerci, speculazioni private, ecc.

Ma questa diminuzione fu sanata e superata dal reddito maggiore che si ottenne nella cate-

ria dei professionisti, medici, avvocati, ingegneri ed altri, d'ogni genere. V'è stato qualche professionista, che aveva in prima dichiarato un reddito imponibile di sole lire 4,000, il quale ha poi accettato, come temperamento, l'aumento fino a 18 o 20 mila lire. Il che dimostra che quella pubblicazione, della quale ha parlato l'onorevole Imbriani, ha grandemente giovato all'accertamento della tassa di ricchezza mobile. (*Il deputato Imbriani chiede di parlare*) Queste pubblicazioni furono incominciate dal mio predecessore onorevole Grimaldi, il quale, nel gennaio 1889, stabilì che si dovessero pubblicare i redditi che raggiungevano o superavano le 10,000 lire, ripartiti per le Province; o questo, ripeto, ha giovato molto.

Ma, oltre a ciò, egli ha lasciato, dirò così, una altra traccia, cioè il proposito di una pubblicazione dei contribuenti di qualunque categoria e per tutte le Province del regno. Non nascondo che io sono rimasto alquanto indeciso se dar luogo a questa seconda pubblicazione, poichè mi pareva che questo eccitamento al confronto fra cittadini per quel che paga l'uno e quel che paga l'altro, questa spinta, dire quasi, ad un reciproco riscontro, per raggiungere una maggiore percezione di tassa, potesse nuocere forse a quel prestigio morale di paternità che deve avere lo Stato davanti ai contribuenti. Ma, considerando che ciò era già stato fatto anche molto tempo prima, perchè il compianto Sella aveva già pubblicato sullo stesso argomento due volumi, i quali, purtroppo, sono rimasti polverosi nella biblioteca della Camera, considerando che lo stesso concetto era stato difeso da lui e che, realmente, poteva venirne qualche utilità; considerando infine che nella categoria dei professionisti di media rendita v'erano realmente delle occultazioni che ferivano la suscettività dei contribuenti più gravati, ho creduto opportuno darvi corso, pensando che l'esservi, diviso in tanti fascicoli, quante sono le Province del regno, un elenco di tutti i contribuenti, in cui, per ogni Provincia, ciascuno può esercitare una specie di riscontro, deve mettere certamente moltissimi contribuenti in condizione di dover essere più sinceri verso la finanza, nell'assolvere il debito dell'imposta. E, infatti, anche questa pubblicazione ha indubbiamente giovato assai.

Ma, diceva ieri l'onorevole Imbriani, voi avete delle Commissioni costituite a modo vostro, le quali non fanno che aggravare; ed il contribuente è sempre vittima di questi meccanismi amministrativi, di queste Commissioni, alle quali voi vi appellate, ed alle quali si appella invano anche lo stesso contribuente!

Ecco: io prego l'onorevole Imbriani, di porre anche qui quella diligenza che suole mettere in tanto faccende di cui si occupa, e di rammentarsi le precise disposizioni della legge sull'imposta di ricchezza mobile. Ma, prima di tutto, io gli dichiaro che è proposito costante dell'amministrazione l'equa distribuzione delle imposte a tenore dello Statuto. Si persuada egli di ciò. Se questa non fosse la massima cardinale di chi amministra la finanza, certo che qualunque imputazione dell'onorevole Imbriani, o di altri, troverebbe debole il ministro alla risposta. Ma io mi sento forte, invece, di rispondere, in base alla legge, in base a quanto accade intorno a me, nell'amministrazione che ho l'onore di dirigere. Gli agenti fanno le loro proposte, che vengono sindacate dalle Commissioni; ma la prima di queste Commissioni, quella comunale o mandamentale, è composta interamente di membri eletti dal Consiglio comunale o dai rappresentanti dei Comuni consorziati, eccetto il presidente che, giusta l'articolo 42 della legge, è nominato dal prefetto.

**Imbriani.** Quello non conta!

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Benissimo! Passiamo alla seconda.

**Salaris.** Non è vero! Sono proprio i presidenti!...

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Domando scusa, onorevole Salaris, io non capisco bene che cosa ella intenda dire, ma l'articolo 42 della legge, che ella può consultare anche subito, dice che i membri della Commissione sono tutti eletti dai Consigli comunali, o dai rappresentanti dei Comuni consorziati, meno uno solo: il presidente, che è eletto dal prefetto.

E l'onorevole Imbriani soggiunge che questo non conta! E va bene; passiamo dunque alla seconda Commissione, alla Commissione provinciale, ossia Commissione, come suol dirsi, di secondo grado, composta per metà di membri eletti dal Consiglio provinciale... E badi che il Consiglio provinciale è un'emanazione libera del voto degli elettori della Provincia... (*Movimenti dell'onorevole Imbriani*).

Come? Vuole impugnare anche questo? Allora dove andiamo?

**Imbriani.** Risponderò dopo.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Anticipo la risposta a queste sue osservazioni.

Se ella non ammette che i componenti nominati dal Consiglio provinciale siano una emanazione del principio elettivo, poichè sono gli elet-

tori che nominano i consiglieri provinciali, io non capisco più quale sia il principio elettivo.

Dicevo, dunque, che la Commissione di secondo grado è composta di membri nominati per metà dal Consiglio provinciale e dalla Camera di commercio, la quale pure è eletta da liberi elettori, che appartengono all'industria e al commercio del paese, e per metà dalla Direzione generale delle imposte: il presidente è nominato dal prefetto. (Articolo 46 della legge).

Evvi, infine, la Commissione centrale. E qui l'onorevole Imbriani viene a dirci che il ricorrere alla Commissione centrale è un'ironia, perchè essa mette la polvere su tutto quello che le si propone; perchè è una specie di Commissione arbitrale, che non fa che l'interesse della finanza; perchè, insomma, non è che una Commissione fiscale.

Ma l'onorevole Imbriani dimentica che la Commissione centrale giudica delle sole questioni di diritto, ed è incompetente per quanto riguarda apprezzamenti di fatto o estimazione di redditi. Quindi cade affatto questa supposizione di fiscalità della Commissione centrale.

Come ho detto, gli agenti, in base alle dichiarazioni degli interessati ed agli accertamenti di ufficio, determinano i redditi, sui quali credono potersi imporre i singoli contribuenti. Si rivedono, in caso di contestazione fra il contribuente e l'agente, dalle Commissioni, le quali hanno facoltà, non solo di diminuirli, ma anche di aumentarli di loro iniziativa, senza la domanda degli agenti.

Ma questo, purtroppo, non lo fanno; e ciò prova che l'elemento elettivo concorre ad attenuare il reddito dell'imposta, perchè raramente le Commissioni aumentano le proposte dell'agente, come avrebbero pieno diritto di fare, e non tendono invece che a ridurre il reddito proposto dall'agente, e ad accettare quello che il contribuente reclama.

L'onorevole Imbriani disse ieri che in materia di ricchezza mobile si perseguita un contribuente per poche, per sole 20 lire d'imposta. Ma l'onorevole Imbriani rammenterà che in base agli articoli 54 e 55 della legge sull'imposta di ricchezza mobile sono esenti i redditi di industrie e commerci (categoria B, capitale ed opera) inferiori alle lire 530, poichè, deducendosi i due ottavi, non si raggiunge il limite minimo tassabile stabilito in lire 400. Ed è da tener conto, inoltre, che i redditi superiori alla detta somma di lire 530 fino a lire 1060 godono anche, in base all'articolo 55, di un'altra detrazione, che varia da lire 250 a lire 100 di reddito imponibile.

Quanto poi ai redditi provenienti dalla sola opera dell'uomo (categoria C) essi sono esenti fino alla somma di annue lire 640, e godono le stesse detrazioni di 250 a 100 lire, i redditi che stanno fra le 640 e le 1,280 lire annue.

Per la categoria B, la tassa minima di lire 20, circa, è quindi applicabile soltanto ai redditi non inferiori ad annue lire 530, e per la categoria C, soltanto ai redditi non inferiori a lire 640.

Vede dunque l'onorevole Imbriani che se v'è chi abbia un reddito minimo di ricchezza mobile, che stia in questi limiti, esso non si trova in condizione da dover morire di fame, poichè la legge lo esenta dall'imposta.

Io vorrei che in questa materia d'imposte l'onorevole Imbriani, il quale ha colto qualche altra occasione per deplorare la severità della finanza, non solo nell'esazione della tassa di ricchezza mobile, ma anche in quella di registro, frenasse un poco, non solo la facilità del suo eloquio, ma anche la versatilità e l'abbondanza dell'ingegno, con cui si scaglia, in questa materia, contro la finanza, e contro i suoi agenti. Egli, per esempio, in una recente occasione, ha deplorato alla Camera che nelle Puglie si usassero tali enormità fiscali contro i contribuenti, da indurli ad invocare, quasi direi, la giustizia divina a vendetta di queste angherie che la finanza esercitava sopra di loro.

In quel giorno io me ne preoccupai molto, poichè ritenni che l'onorevole Imbriani non avrebbe fatto, e così solennemente, simili dichiarazioni alla Camera, se non in base a fatti realmente accaduti. Ed ordinai immediatamente un'inchiesta. Non dico questo a lui ed alla Camera, per farmene un merito, no; questo era un compito del mio ufficio. Quando un deputato accenna a fatti specifici deplorabili, e li accenna anche in pubblico Parlamento, è obbligo, io credo, del ministro di preoccuparsene e di prenderne cognizione, se anche non gli si move un'interpellanza od interrogazione. Va bene?

**Imbriani.** Certo.

**Seismit-Deda, ministro delle finanze.** Ebbene; io mandai più di un ispettore in tutte le località delle Puglie, a Bari, a Lecce, a Barletta, a Canosa, e via dicendo; ed ho qui un fascio di rapporti, in cui si constata la insussistenza dei lamentati inconvenienti. E questi rapporti non possono certo essere il risultato di una coalizione di funzionari superiori, prefetti, intendenti, agenti, che si siano intesi per mentire al ministro, mentre citano fatti, i quali provano che in simili imputazioni non vi è nulla di reale. Se vi fu-

rono osservazioni, vi furono per il contegno di un cancelliere di pretura, non per il contegno di alcun agente finanziario; e l'intendente di finanza di Bari manda, a prova di quanto ha detto, un elenco che attesta essere stata sospesa l'esazione di oltre 100 mila lire per dilazioni accordate a debitori d'imposte, di tasse di registro e d'altro; e con fatti specifici accerta che non risulta vi siano lagni, nè contro i ricevitori, nè contro gli agenti.

Io non leggo i documenti alla Camera; se l'onorevole Imbriani vuol prenderne cognizione, io non ho difficoltà a mostrarglieli, perchè quanto affermo lo posso sempre provare con documenti, che non ho ragione di nascondere a chi rappresenta la nazione e si è fatto organo di queste lagnanze, che noi crediamo infondate e possiamo dimostrare tali.

E non credano l'onorevole Imbriani e l'onorevole Branca che giovi alla nostra condizione finanziaria il venire a protestare, in questo recinto, contro una pretesa soverchia fiscalità degli agenti, quasi che questi estorcessero le imposte anche dove manca la possibilità di pagarle.

Ognuno sa che le imposte sono, ora specialmente, gravose; poichè il paese, nelle attuali condizioni economiche, nelle attuali condizioni della produzione agricola e industriale e del movimento dei capitali, non è in grado di facilmente sopportare gli oneri che ha, e tanto meno di accettarne dei nuovi, come ha detto ieri l'onorevole mio collega del Tesoro, rispondendo all'onorevole Branca riguardo a quell'aggiornamento, che, secondo lui, noi facciamo della questione finanziaria, accusandoci anche di non avere un piano finanziario.

A questo proposito mi permetta egli di fargli notare che è già un piano finanziario molto chiaro ed esplicito questo, di fare le maggiori economie possibili in tutti i rami dei pubblici servizi, come si è fatto, e come (posso dirlo senza vanità) credo di averne dato io l'esempio nel dicastero delle finanze.

E colgo quest'occasione per ringraziare l'onorevole Bertollo, il quale, occupandosi di bilanci, ha già fatto questa dichiarazione alla Camera, augurando che tutti i bilanci somigliassero a quello delle finanze.

Il sistema delle economie a qualunque costo, fino al punto, bene inteso, di non pregiudicare i servizi pubblici, ed il proponimento di non gravare il paese, fino a che non sia ritornata quella elasticità di movimento economico che possa permettere qualche aggravazione di alcuni

tributi, io credo che questo sia un piano finanziario chiaro e preciso. Io non so quale altro piano finanziario domandi l'onorevole Branca in questa materia.

Vuole le imposte? Ma le ha combattute egli stesso; ed egli stesso le ha dichiarate impossibili.

Vuole le economie? Ebbene stiamo facendo quelle che si possono fare, e ne faremo ancora, in avvenire, delle maggiori.

Non venga egli dunque ad accusarci di essere privi di qualsiasi idea finanziaria e di qualsiasi piano per l'avvenire delle nostre finanze!

Noi speriamo che, seguendo questo sistema delle economie, e con le riforme organiche che ci proponiamo di fare, ma il cui risultato non potrà certo essere immediato, poichè la Camera sa che le riforme organiche importano delle passività, le quali, sul principio, equilibrano le economie; colle riforme organiche, dicevo, che ci proponiamo di fare, e delle quali abbiamo più volte parlato alla Camera, si aumenteranno le probabilità di conseguire quelle stabili economie durature, che renderanno più saldo il nostro bilancio.

È con questo concetto che ieri l'onorevole mio collega Giolitti dichiarò alla Camera qual'è il fine finanziario che ci proponiamo.

Io mi auguro che l'onorevole Branca, certamente autorevole in questa materia, poichè si è occupato sempre di questioni finanziarie, voglia, anzichè osteggiarci, come mostra di fare, e reprimendo quella concitazione improvvisa, a cui si è abbandonato rispondendo al mio collega del Tesoro...

**Branca.** Fu il suo collega.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Io mi auguro, dico, che egli, uomo di studio qual'è, voglia, anzi che procurarci maggiori difficoltà, aiutarci in questo difficile compito, a cui cerchiamo di provvedere il meglio possibile.

Se l'onorevole Branca farà questo, se la Camera ci seguirà in quest'ordine d'idee, io spero che quelle nubi oscure, quei tetri colori di cui si vale spesso l'onorevole Imbriani per dipingere a nero tutto l'orizzonte finanziario, poichè tutto gli serve d'occasione per mostrare che si vive nel peggiore dei mondi possibili, e i carabinieri e le tasse...

**Imbriani.** Ragiono sui fatti, signor ministro.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Mi permetta: non giova questo, si assicuri, non giova all'andamento della cosa pubblica; perchè le parole che qui si pronunziano hanno un'eco fuori di questo recinto.

**Imbriani.** Certo, debbono averla nel paese.

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Il trovare che tutto va male; che il Ministero non è che uno scorticatore di contribuenti; che, mentre con una mano piglia pel collo il contribuente, con l'altra dà agli affaristi...

**Imbriani.** Ai favoriti: precisamente.

**Seismit Doda, ministro delle finanze.** Il favoritismo nelle imposte!... Ma come può pensarlo, come può pensare che giovi il dirlo, mentre, nella sua coscienza, ella stessa non può credere che questo sia vero?

**Imbriani.** Altrimenti, non lo direi. (*Si ride*)

**Presidente.** Non interrompa!

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Non è ammissibile che si possa credere che il ministro scortichi i contribuenti.

**Imbriani.** No, li accarezza! (*Si ride*).

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Se la legge è dura, egli cerca di mitigarla. Io, per esempio, mi faccio un vanto di dire che qualche temperamento l'ho portato, e spero di portarne ancora. E, se la Camera vorrà secondarmi, spero che quell'argomento, su cui l'onorevole Imbriani torna spesso, quello delle espropriazioni e delle devoluzioni di immobili per debito di imposte, spero, con l'abolizione delle quote minime, che fin dal 1878 io ebbi l'onore di proporre alla Camera e che avrò il coraggio di riproporre a suo tempo, quell'argomento sarà tolto alle nostre discussioni.

Intanto si fa il meglio che si può. Ma venire a dire che da un lato scortichiamo i contribuenti, e dall'altro diamo tutte le immunità alla gente di affari, esentiamo dalle imposte quelli che possono pagare e non vogliono pagare; crede egli che giovi nella opinione pubblica? Perchè fuori di questo recinto v'è sempre qualcuno che crede possibile simili cose. Eppure, non solo non sono possibili, ma sarebbero indecorose e vergognose pel Governo che le permettesse e per la Camera che le tollerasse.

**Imbriani.** Ho citato fatti.

**Seismit Doda, ministro delle finanze.** Ma scusi! che mi parla di fatti!... Sa bene che i fatti si raccontano, se anche in buona fede, come si odono. E quante cose nella storia si ripetono, perchè si sono udite leggere o raccontate da altri, in quel dato modo? Ma poi, più tardi, viene la dimostrazione che le cose non erano quali si dissero. E allora? Nel mondo giudiziario v'è adesso la riabilitazione; ma nel mondo politico certe affermazioni pubbliche che nuocciano al prestigio del Governo, che gettano un'ombra sull'amministrazione, che inducono nel paese il sospetto che si possa amministrar male, che si possa servire



verso i contribuenti, si assicuri che non giovano al prestigio delle istituzioni parlamentari.

**Imbriani.** Lo facevate tanto voi, prima !...

**Presidente.** Non interrompa !

**Seismit-Doda, ministro delle finanze.** Ella mi dirà dopo, ciò che le parrà meglio: io non la interrompo mai.

... E non giovano nemmeno a quei più assoluti, più avanzati fautori della libertà, fra i quali si schiera l'onorevole Imbriani: poichè, conculcando quelle istituzioni che noi cerchiamo di rendere incrollabili, si pregiudicano quegli stessi principii di libertà, che da quel lato della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) si proclama di voler difendere. (*Bene!*)

Io sono convinto di questo; e spero che quando saremo un po' più abituati alla vita pubblica e calmeremo alquanto quell'impulso d'iraconda diffidenza, che qualche volta si solleva in questo recinto, le cose procederanno meglio, ed avremo il consenso del paese e forse anche il plauso di quegli stessi uomini, i quali oggi non fanno che biasimarci. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

**Lucca.** Invoco dalla Camera pochi momenti di benevolenza, perchè credo opportuno di rilevare, con un po' più d'ampiezza di quella che sia consentita da un semplice fatto personale, un'affermazione fatta ieri dall'onorevole ministro del tesoro, rispondendo all'onorevole Branca.

Quella affermazione mi ha fatto un'impressione assai dolorosa; perocchè, da quando ho l'onore di appartenere a questa Assemblea, mai una volta mi è avvenuto di sentire una nota così stridula come quella d'ieri. Quella nota rompeva una tradizione antica e gloriosa del Parlamento italiano; per la quale nelle nostre discussioni si serbò sempre una grande deferenza, alto rispetto per le opinioni avverse e mai una volta, neppure dai banchi estremi, dove la concitazione dell'animo può giustificare anche l'eccesso dell'espressione, mai una volta prima d'ieri era stato detto in quest'Aula che i deputati si dividono in rappresentanti di caste elevate e in rappresentanti di caste meno elevate.

L'onorevole Branca ha rilevato ieri codesta frase come un fatto personale, ma oggi pare a me pure opportuno rilevarla; perchè, se fatto personale v'è in quella frase, è fatto personale che interessa ugualmente tutti i deputati.

Perchè come noi di questa parte ci offendemmo d'essere considerati rappresentanti solamente degli interessi, siano pur giusti e legittimi,

delle classi più agiate, così io credo che anche coloro, che siedono sugli estremi banchi dell'altra parte della Camera, si sentirebbero offesi se a loro s'imputasse di rappresentare solamente gl'interessi delle classi meno agiate; imperocchè tutti qui rappresentiamo gl'interessi legittimi di tutte le classi, che siamo onorati ed abbiamo il dovere d'egualmente tutelare.

E mi è spiaciuto che l'onorevole ministro del tesoro, coll'autorità che viene dalla sua posizione, la quale dovrebbe imporre, me lo perdoni, maggior misura nelle parole, abbia detto che i proprietari, sono quelli che qui fanno sentire più alti i loro lagni ingiusti ed ingiustificati. M'è spiaciuto, onorevole ministro, perchè ad un eccesso di misura Ella ha aggiunto un eccesso d'ingiustizia.

Per dar maggior valore alle sue parole, Ella ha voluto ricordare che anche l'onorevole Quintino Sella, a proposito del macinato, aveva espresso il concetto che i maggiori contribuenti erano quelli che più altamente si lagnavano. Dalle memorie di Quintino Sella io ho raccolto un'affermazione ben più giusta e più rispondente alla verità ed è questa: che una delle commozioni più forti, una delle maggiori soddisfazioni che egli ha provato nella sua vita, fu quando nel 1864, trovandosi il bilancio in condizioni assai disagiate, ha potuto superare le difficoltà perchè tutti i proprietari, seguendo l'esempio della gloriosa Brescia, si sono fatti una premura di anticipare la imposta fondiaria.

Alla sua affermazione, onorevole Giolitti, contrappongo questa di Quintino Sella.

Ma all'accusa l'onorevole ministro ha voluto aggiungere un biasimo immeritato, quando ha detto che le classi elevate in Italia non sanno lavorare o lavorano poco e spendono più di quello che esse potrebbero spendere.

È doloroso, onorevole ministro, che, mentre voi ci chiedete ogni giorno aiuti e sussidii per speculazioni finanziarie che servono solo ad aumentare i danni della circolazione ed il disordine economico finanziario, veniate poi a dire d'aver fatto abbastanza per la proprietà rurale. Ma, onorevole ministro, Ella lo sa che nella classe dei proprietari vi è una miriade di piccoli proprietari, i quali sono degni anche dell'attenzione di un ministro che voglia fare della finanza democratica; imperocchè essi sono un elemento sociale che minaccia di scomparire interamente, come vi mostrava pur ieri l'onorevole Imbriani.

Un'altra affermazione dell'onorevole ministro mi ha impressionato. Egli ha detto all'onorevole

Branca: ma di che vi lagnate? Noi, e col noi evidentemente accennava ai suoi predecessori (imperocchè l'onorevole Giolitti non ha mai approvato l'aumento del dazio sui cereali) noi abbiamo aumentato di cinque lire il prezzo del grano. Non mai osservazione più inesatta di questa... (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti*).

Poichè l'onorevole Luzzatti mi interrompe, io dirò che l'onorevole ministro del tesoro quando pronunciava quelle parole dimenticava che nel 1879, scrivendo un pregevolissimo articolo sull'*Antologia*, a proposito delle riforme del Principe Di Bismarck, l'onorevole Luzzatti aveva dimostrato maestrevolmente come sia un errore il credere che un aumento di dazio debba avere per effetto necessario quello di aumentare d'altretanto il valore della merce colpita dal dazio.

Comunque, poichè l'onorevole ministro del tesoro aveva affermato, che i suoi predecessori avevano fatto aumentare il prezzo del grano di cinque lire, io ho voluto sincerarmi se per caso la Provincia fortunata che ha l'onore di essere qui rappresentata dall'onorevole ministro del tesoro avesse, a differenza di tutte le altre Provincie d'Italia, avuto questa grande fortuna, di vedere aumentato di cinque lire il prezzo del grano dopo l'aumento del dazio.

Ma, consultando questa mattina i bollettini dei prezzi dei cereali e dei prezzi del pane, ho visto che nell'83 (ed ho preso studiatamente l'83, perchè a quella data risale l'elezione dell'onorevole Giolitti a deputato) che nell'83 il prezzo del grano variava, nella sua Provincia, dalle 26 alle 28 lire; mentre ora è disceso a lire 23, 61. È deplorabile, onorevole ministro, che l'aumento ch'ella ha indicato non sia avvenuto, e non posso che fare l'augurio che abbia in avvenire ad avverarsi.

E poichè ho facoltà di parlare, mi sia lecito di rettificare un'accusa, che si è lanciata ripetutamente contro coloro, i quali da parecchi anni hanno reclamato un aumento del dazio sul grano stimandolo non dannoso ai consumatori. Nessuno propone di toglierlo, mi auguro anzi che qualcheduno proponga di aumentarlo (*Movimento del ministro delle finanze*). Considero come una denegazione il sorriso dell'onorevole ministro delle finanze, perchè ricordo, e con un sentimento di gratitudine, che nel 1886, quando l'onorevole Doda presiedeva una Commissione di provvedimenti finanziari, ed io ebbi occasione di fare a lui una proposta relativa all'aumento sul dazio dei cereali, l'onorevole Doda ebbe a dire: Io lodo l'onorevole Lucca per la sua persistenza in quella idea, ma caso mai volesse fare la proposta con-

creta, allora sa, onorevole Lucca, che cosa le ripeto? Le ripeto che sono avversario risoluto dell'onorevole Depratis, ma mi associerei a lui nel non volere, perchè sarebbe una iattura pel nostro paese, nel non volere un aumento sul dazio dei cereali. Veda, onorevole ministro, se non è il caso di dire: *o gran bontà dei cavalieri antiqui!* Siamo precisamente noi dell'opposizione, che abbiamo preparato a voi, onorevoli signori ministri, la massima delle fortune, quelle di avere con l'aumento del dazio sui cereali fatto salire a 4 milioni quell'introito che senza di noi sarebbe ancora di soli 8 o 9 milioni.

E se quella nostra proposta non fosse stata sì vivamente contrastata, l'aumento si sarebbe verificato, quattro o cinque anni prima ed oggi il disavanzo forse non ci sarebbe.

E non è vero che quella nostra proposta abbia rincarato il prezzo del grano, e che ci si possa chiamare affamatori del popolo.

Stamane, mentre cercavo argomenti per difendere noi vecchi protezionisti dalla ormai rancida accusa, mi sono procurato alcuni dati per vedere se un aggravio fosse derivato ai consumatori dall'aumento del dazio sui cereali. Per una strana combinazione ho rilevato questo, che, mentre il dazio è cresciuto da 1,40 a 3, e da 3 a 5 lire, il prezzo del grano è disceso da 26 lire al quintale, qual'era nel 1883, a 23 lire, o il prezzo del pane in qualche dozzina di Provincie d'Italia, anzichè essere aumentato è diminuito. (*Commenti*). Io non arrivo a spingere le mie teorie protezioniste fino al punto da credere che quella diminuzione possa essere l'effetto dell'aumento del dazio; ma è certo che nessuno potrebbe affermare che questo dazio abbia portato un grave danno ai consumatori, come nessuno potrebbe affermare che abbia potuto portare un grande vantaggio ai produttori di grano; se non in questo, che esso ha impedito un'ulteriore discesa nel prezzo dei cereali; e questo è un fatto di cui tutti i produttori di grano debbono essere riconoscenti. Mentre è certo che chi ne ha avuto maggior vantaggio è l'erario, il quale indubbiamente si troverebbe in condizioni peggiori se non avesse avuto questa fortuna, tanto contrastata.

Ed ora io chiedo scusa all'onorevole ministro del tesoro se ieri ed anche oggi ho dato forse una interpretazione eccessiva alle sue parole; ma credo di avergli reso un servigio offrendogli occasione di spiegare quelle sue parole che a me suonarono un'accusa immeritata non solamente ad una categoria speciale di deputati, quasi qui i deputati si dividessero in categorie; ma ad una

categoria di cittadini; perchè, guai se si dovesse credere che dal banco dei ministri, pensatamente e deliberatamente si possano manifestare simili opinioni.

Purtroppo in Italia oramai è difficile dire che vi sia una categoria privilegiata di contribuenti. Se il Governo non si isolasse completamente qualche volta dal paese, saprebbe purtroppo che contribuenti privilegiati in Italia non ce ne sono.

Ci lamentiamo tutti, e ci lamenteremo finchè non avverrà, che, poichè a nulla è valso quella che l'onorevole Luzzatti ha chiamato la virtù educatrice del disavanzo, possa per l'avvenire valere qualche cosa di più la virtù educatrice del potere.

Mi perdonino gli onorevoli ministri, ma pare una vera fatalità che il potere in Italia dia questo risultato, (e lo dico senza nessuna allusione, particolare per gli onorevoli ministri, perchè non è nella mia indole nè nella mia educazione di fare allusioni personali), che il potere dia dunque questo risultato, che gli uomini più eminenti della opposizione, i quali sono portati al potere dal voto dei loro colleghi nella fiducia che sappiano attuare da quel banco tutte le riforme energiche, rigorose, intransigenti, che dal loro banco di deputato consigliavano ai ministri che combattevano, quando sono giunti al Governo, per una strana fatalità che dev'essere indipendente dagli uomini, trovino che uno dei modi migliori per rimanere, sempre onoratamente, a quel posto sia quello di adagiarsi in qualche parte se non in tutto sulla esperienza dei predecessori che avevano combattuto.

È una virtù educatrice codesta la quale dimostra che sempre più è vero quel che da tanto tempo si ripete, che la critica è molto facile, ma l'arte è molto difficile. (*Bravo!*)

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Saporito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Saporito.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Riscatto della ferrovia Pontegalera-Fiumicino.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Seguito della discussione del bilancio dell'entrata.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Credo che gli ono-

revoli deputati i quali erano presenti alla seduta di ieri non saranno stati meno meravigliati di me della intonazione ch'ebbe il discorso dell'onorevole Lucca. Io so che circa il punto da lui trattato vi è stato e vi è sempre grande dissenso fra lui e me. Ma il mio discorso di ieri non giustificava affatto l'interpretazione da lui data.

Rinettiamo le cose al loro posto.

Ieri l'onorevole Branca parlando degli accertamenti delle imposte fece gravi lagnanze relativamente alla misura delle imposte che cadano sulla proprietà.

**Branca.** Parlai dell'accertamento non legale fatto colla polizia, contro l'articolo 4 della legge sui fabbricati.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ieri l'onorevole Branca nella parte principale del suo discorso parlò dell'aggravio soverchio delle imposte, e disse che non bastava mettere ordine alle finanze, ma era necessario provvedere a che le imposte non impedissero lo svolgimento della ricchezza pubblica, e parlava esclusivamente in quella parte del suo discorso dei pesi imposti sulla proprietà; e sostenne la tesi, che il peso delle imposte ricadenti sulla proprietà fosse la causa principale del deprezzamento della proprietà rustica e urbana.

Io, rispondendo a codesta tesi, osservai che le imposte dirette sulla proprietà non ascendono che a 178 milioni. Questa fu la mia tesi principale. (*Movimenti e interruzioni dell'onorevole Branca*).

Onorevole Branca, io non l'ho interrotto, lasci continuare il mio discorso.

Io sostenni non essere esatto che le imposte fossero la causa del deprezzamento della proprietà rustica e urbana avvenuto in questi ultimi anni, poichè la crisi, il ribasso dei prezzi dei beni, era cominciata da cinque e più anni; nel quale frattempo non era stata in nessuna maniera aggravata l'imposta, ma anzi era stata diminuita di due decimi l'imposta fondiaria, e di più si era imposto un dazio di cinque lire sul grano: dazio che, in buona parte andava a beneficio dei proprietari.

E se io dissi che *noi* avevamo fatto ciò, lo dissi non perchè io avessi dato a codesto dazio il mio voto, ma perchè la parola *noi*, che non piacque all'onorevole Branca, indicava il Parlamento del quale faccio parte io pure.

Ora io domando se si può contestare l'esattezza di quelle mie affermazioni.

Io poi aggiunti parermi grave di vedere più frequentemente portate in Parlamento le lagnanze della proprietà, che quelle dei consumatori.

Tutte queste mie osservazioni non possono

certamente offendere nè l'onorevole Branca nè alcuno dei suoi colleghi.

Non capisco poi in qual modo l'onorevole Lucca abbia potuto oggi parlare quasi come se quel mio discorso si riferisse a lui o a qualcun'altro dei suoi colleghi. Egli forse ha voluto rivendicare la sua parte d'iniziativa per ottenere l'aumento del dazio poi cereali (*Si ride*) ed io non ho niente a ridire su ciò.

Del resto credo non ce ne fosse bisogno, perchè tutti sanno come egli, uno dei membri più attivi di un gruppo di deputati il quale si occupa più specialmente degli interessi rurali, ebbe una parte nobilissima in quella questione; dico nobilissima perchè ispirata da sincero convincimento, come ero animato da sincero convincimento io e come lo erano i miei colleghi i quali con me pensavano ai consumatori.

Nè parmi si possa farmi rimprovero se avendo allora combattuto il dazio sui cereali, oggi lo riscuoto come ministro del tesoro, e se dovendo difendere qui il Governo dall'accusa di avere coll'azione sua rovinata la proprietà, io ricordo che l'azione di questo Ministero non solo, ma dell'intero Parlamento, non ha potuto in nessun modo essere causa di quel deprezzamento.

C'è una parte poi del discorso dell'onorevole Lucca che non ho assolutamente capita. Egli ha figurato di parlare in nome di quella parte della Camera, (*Indicando a destra*) quasichè io nel mio discorso di ieri mi rivolgevo più all'uno che all'altro lato della Camera. Io lo prego di notare che egli siede da questa parte della Camera (*Destra*) e che io rispondeva all'onorevole Branca il quale siede invece a sinistra.

Nella nostra Camera nè i partiti nè i lati della Camera si dividono sulla questione se si debba mettere o no un dazio sui cereali, se si debba aumentare o no, come desidererebbe l'onorevole Lucca, e come non desidererei io.

Ricordo che un tempo l'onorevole Luzzatti, non era più entusiasta di me del dazio sui cereali.

**Luzzatti.** Ma mi rassegnò a tollerarlo, come lei a riscuoterlo. (*Si ride*).

**Giolitti, ministro del tesoro.** Siamo perfettamente d'accordo. E ricordo ancora la parte che abbiamo avuto insieme per vedere se si poteva trovare un altro mezzo per provvedere alla proprietà, senza aggravare i consumatori.

**Luzzatti.** Ma non si trova più, chè abbiamo colpito tutto.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Parlavo del passato. Io dunque conchiudo la mia risposta dicendo,

che ieri non feci altro se non difendere Governo e Parlamento dall'accusa che con aumenti d'imposte e con provvedimenti di qualunque genere, fossero stata causa del deprezzamento della proprietà, mentre invece avevano fatto tutto quanto era possibile per impedire tale deprezzamento.

Assicuro infine l'onorevole Lucca che mentre io rispetto altamente la sua proposta, e anche il suo desiderio di apparire come campione della proprietà, intervenendo non chiamato in questa disputa accademica, lo assicuro che non ho voluto in nessuna maniera con nessuna delle mie frasi offendere chiunque abbia opinioni differenti dalle mie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

**Lucca.** Una parola sola. Se l'onorevole ministro non ha compreso il perchè delle mie parole, io debbo dire che non ho proprio capito perchè egli abbia voluto farmi un rimprovero per avere provocato le sue dichiarazioni, mentre, a mio modo di vedere, egli dovrebbe essermene grato. (*ilarità*).

Infatti è evidente che l'onorevole ministro non ha riprodotto oggi le parole che ieri avevano colpito l'onorevole Branca.

Mi pare poi che abbia torto di meravigliarsi l'onorevole Giolitti perchè una frase rivolta da lui all'onorevole Branca, abbia potuto essere rilevata da me. Ciò gli dimostra, onorevole ministro, quanto opportunamente io abbia detto che quella sua frase non era personale per nessuno, ma colpiva tutti i deputati.

Non rilevo, onorevole ministro, l'appunto che Ella mi ha fatto di essermi arrogato il diritto di rappresentare qui una parte piuttosto che un'altra di cittadini. A me spiace che Ella non abbia trovato altro da rispondere proprio a me, che, le aveva fatto il rimprovero di avere distinto in classi quei cittadini, che per tutti noi, ma principalmente per gli uomini del Governo, devono essere egualmente considerati.

Del resto, io non ho fatto nessuna proposta di aumentare il dazio sui cereali; solamente ho detto che mi auguravo che questo aumento potesse verificarsi, e me lo augurava, pensando, con sentimento di gratitudine, che fu precisamente il Governo presente che ha promulgato, in conformità dei desiderii dei produttori, la legislazione doganale sul riso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonfadini.

**Bonfadini.** Io dirò, se la Camera lo tollera, assai più pacatamente dell'onorevole Lucca, le mie im-

pressioni intorno ai discorsi dell'onorevole Seismidoda e dell'onorevole Giolitti, i Castore e Poluce della finanza italiana.

L'onorevole ministro delle finanze mi ha dato oggi una notizia buona ed una meno buona; la buona notizia è questa, che egli considera come criterio alto del Governo il far sì che fra i contribuenti non penetri più il sospetto che non tutti paghino quello che devono. Mi pare veramente che sia questa una delle cose principali per cui i contribuenti si lagnano. L'ingiustizia è amara al cuore dell'uomo; e per quanto sia un doloroso dovere il pagare, l'adempimento di questo dovere diventa più facile quando il vicino di diritta e il vicino di sinistra si trovano nella situazione di dividerlo. Io ringrazio adunque l'onorevole ministro di questa dichiarazione; riserbandomi di vedere se essa abbia una pratica esecuzione.

L'altra notizia mi riescì amara, per quanto finanziariamente possa apparire buona: ed è che in questi ultimi anni le imposte sulle dogane e sui trapassi di proprietà hanno reso assai più di quello che avevano reso l'anno scorso. Io potrei finanziariamente rallegrarmi di questo fatto, ma economicamente mi pare di dovermene dolere. Poichè se è vero, come dice l'onorevole Seismidoda, e come tutti sanno, che l'anemia rode le nostre vene, vuol dire che queste due imposte rappresentano un effetto di questa anemia. L'aumento delle dogane rappresenta un aumento dell'importazione sull'esportazione, il che non è certo nei nostri desiderii; l'aumento dei trapassi di proprietà, non potendosi attribuire a risveglio di operazioni di credito, che purtroppo non si è ancora manifestato, bisogna attribuirlo ad una maggior quantità di vendite di quella piccola proprietà che, come diceva bene l'onorevole Lucca, tende a scomparire dal nostro ambiente economico.

Del resto farò una umile dichiarazione alla Camera. Dopo i discorsi di ieri, ho cominciato a capire qualche cosa della situazione finanziaria d'Italia.

A me pare che ci siano tre scuole su questo argomento: l'una, che parte dall'egregio relatore della Giunta generale del bilancio e va fino alle regioni dell'onorevole Vacchelli e dell'onorevole Cadolini, accetta come un peggio andare e pone sulla responsabilità del ministro, le cifre della possibile entrata; vi aggiunge delle osservazioni chiaro-oscuere, e prevede, specialmente l'onorevole Cadolini, per l'avvenire che solcheranno l'orizzonte alcuni fulmini il cui fulgore comincia a spaventarli. Questi sono, secondo me, gli amici preoccupati

del Ministero. Poi vi sono gli avversari benevoli, per esempio, l'onorevole Bertollo, che trova una cifra di 60 dove il ministro mette quella di 20; che trova assai problematiche le economie che sorridono al ministro del tesoro, e che spera che il Governo vorrà adottare una diversa politica finanziaria.

Finalmente vi è l'avversario leale, come l'onorevole Branca, il quale ha portata la questione nel campo economico e ha detto: Onorevoli signori, le imposte saranno quelle che occorrono per arrivare al pareggio, ma sono troppe, e turbano realmente la condizione della proprietà. E per proprietà non intendo mica, come diceva il ministro del tesoro, i proprietari di terre, perchè si può essere anche proprietari di capitali o di cognizioni o di strumenti di lavoro; tutti pagano in Italia e tutti pagano troppo.

Fra queste tre correnti (alle quali spero che se ne aggiunga un'altra, quella cui per l'indole del mio animo attribuirei anche maggior fede, e che spero verrà manifestata dall'onorevole Luzzatti) si destreggiava ieri il ministro del tesoro, le cui idee mi paiono queste: Entrata. Io ho messo quelle cifre che mi parevano essere probabili; se tali non saranno esattamente, spero che altri cespiti, nei quali non ho calcolato nessun aumento, ristabiliranno l'equilibrio. Spese. Io spero che il Ministero potrà contenere le spese come le ha (ed è giusto riconoscerlo) contenute fino a quest'ora.

Ma intanto che diceva queste parole il suo collega dell'interno, forzato da condizioni che io ora non giudico, presentava un disegno di legge che potrebbe turbare in parte le rose previsioni del suo collega delle finanze.

Economie: io non mi assumo come l'onorevole Bertollo di proporre economie organiche, durevoli, mi basta trovare economie che facciano rientrare il bilancio nella via normale; se nell'anno venturo saranno necessarie altre economie, non so, vedrò, io spero (diceva) di poterle trovare se non in questi, in altri cespiti del bilancio.

Orbene, tutto questo l'onorevole ministro delle finanze lo chiamava un piano finanziario.

È un'opinione che rispetto ma a cui non partecipo. Tutt'al più questa mi pare una speranza di un piano finanziario; ed io posso unirmi a lui nello sperare; ma quando si è ministro delle finanze di un grande Stato, mi pare proprio che non si possa ridurre tutto il bagaglio della finanza a queste poche linee principali di un semplice amministratore previdente.

Capisco che questo vivere anno per anno possa

bastare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, ed all'onorevole ministro della pubblica istruzione, i quali sanno a principio dell'anno quanto possono spendere, e tutt'al più risparmiano cento lire annue per un comizio agrario, o duecento per una gratificazione ad un professore. Ma il ministro delle finanze, il quale ha sul suo carico una quantità di altre eventualità che possono essere al di fuori del bilancio attuale, mi pare che dovrebbe pensare a qualche cosa di più concreto.

A me pare che uno dei difetti del nostro bilancio sia questo: che il ministro ha viscere paterne per tutto quello che concerne le entrate, e vuole che nelle casse dello Stato entri tutto ciò che è possibile: ma viceversa, ha viscere di matrigna per quello che concerne le spese, che vuole limitate a quel minimo contro cui è impossibile fare alcuna osservazione. E questo, ripeto, a me pare uno sbaglio.

A me pare che l'onorevole ministro del tesoro dovrebbe avere viscere di padre così per le entrate come per le spese, tanto più che la sua opinione, e l'opinione generale del Governo, è che di spese superflue non se ne facciano. Sono dunque tutte spese necessarie: ed è bene quindi che si prevedano, non solamente nella misura la meno probabile possibile, ma in una certa misura larga da potersi muovere dentro; altrimenti che cosa succede? Che basta un fiume che straripi, un vulcano che fumi, uno zingaro che si avvicini, perchè le previsioni del bilancio siano subito rotte, ed entri una fiumana di spese nuove che l'onorevole ministro non aveva prevedute.

Io rispetto, ammiro anzi, la energia della fede dell'onorevole ministro del tesoro; ma a me pare che egli stia facendo un lavoro di questa natura: che stia raggruppando i quattro capi di un lenzuolo in cui ha messo una quantità sterminata di roba. Quando ha unito due capi, gli altri due si sciogliono; e, quando piglia gli altri due, i primi due tornano a sciogliersi. A me perciò sembra, onorevole ministro, che bisognerebbe scegliere una via: o più lenzuolo o meno roba. Certo, io e l'onorevole Bertollo siamo di opinione che la roba sia troppa e che bisognerebbe diminuirla; però capisco anche la politica di allargare il lenzuolo. Ma conviene scegliere o l'una politica o l'altra, onorevole ministro, poichè è politica da imprevidente quella di continuare a credere che, da sè, il lenzuolo possa allargarsi o la roba diminuire di volume.

Questa mi pare veramente quella politica di cui, ieri, l'onorevole ministro del tesoro si è un-

po'stizzato, quando il mio amico personale l'onorevole Branca, la chiamò, mi pare, di aspettazione.

**Branca.** Di aggiornamento.

**Bonfadini.** Di aggiornamento. Or bene, mi pare che le risposte dell'onorevole ministro confermino precisamente che egli sta facendo una politica di aggiornamento.

Io mi ricordo il rimprovero serio e giusto che egli faceva, con la sua severa eloquenza, quando sedeva su quei banchi (*Accenna ai banchi di sinistra*) all'onorevole Magliani; il rimprovero di considerare esclusivamente il bilancio di un anno come il bilancio della nazione, e di non spingere mai uno sguardo un giorno al di là dell'anno finanziario.

Del resto, tornando alla asserzione dell'onorevole ministro delle finanze, ho questa opinione: che il nostro bilancio sia costruito in modo, e le norme di esercizio per le esazioni della finanza sian tali, che i pesi maggiori siano a carico dei più piccoli anzichè dei più grandi; e che i benefici maggiori dello Stato vadano sempre a preferenza a vantaggio dei più grandi, e non dei più piccoli. Questo, naturalmente, senza che vi sia colpa di legge o di volontà dei ministri. È effetto dell'ingranaggio generale della nostra amministrazione e dei nostri metodi d'accertamento, che i grandi, i grossi, i potenti sfuggano facilmente a certe imposte alle quali i piccoli, i minori si sottraggono difficilmente.

Per esempio, l'onorevole ministro poc'anzi parlava della ricchezza mobile. Quei famosi elenchi nominativi sono, lo convengo, un vantaggio per la finanza. Ma ecco che cosa accade.

L'onorevole ministro farà le sue circolari feroci (come le chiama il mio amico personale e non politico, l'onorevole Imbriani), e che saranno, suppongo, uguali per tutti.

Ma nei piccoli centri, un avvocato, un medico, un ingegnere, guadagneranno quattro o cinque mila lire; quel tanto, cioè, che è strettamente necessario a mantenere la propria famiglia. Ora, questo guadagno essi non lo possono dissimulare perchè all'agente dell'imposte è facile rispondere: ma voi avete quattro figliuoli, un servitore, una serva; dovete necessariamente spendere cinque mila lire; dunque dovete guadagnare cinque mila lire; pagate!

Nelle grandi città l'avvocato, il medico, l'ingegnere, guadagnano 50, 60, 80, 100,000 lire all'anno: ma è assai difficile calcolare se ne guadagnino sessanta o cento, perchè la famiglia può vivere largamente con dieci o dodicimila lire. E

ciò è tanto vero, che quello di 15,000 lire è il tasso generale di quanti sono in Italia grandi professionisti. Che cosa può farci l'agente delle imposte? Egli non ha mezzi per l'accertamento. Ma intanto l'effetto è che chi guadagna 60,000 lire paga per 15,000; mentre chi guadagna 5,000 lire, paga per 5,000 lire.

Nei fabbricati c'è una misura di tassa uguale per tutti; e va bene. Ma l'onorevole ministro non ignora che nei piccoli paesi l'affitto è l'eccezione, mentre nei grossi centri è la regola.

Ora, sta bene che poi centri piccoli l'affitto sia calcolato sopra una base minore; ma quando per un anno o due quest'affitto manca, la tassa da pagarsi è tale che divora tutto il reddito degli altri anni. E questo nelle grandi città non accade.

C'è poi la tassa sui trapassi.

Io sono, in questo, intieramente del parere dell'onorevole Imbriani, e credo con lui che sia una delle peggiori tasse. E questo soprattutto dico per gli agricoltori; non dirò per i proprietari, poichè la parola potrebbe sollevare polemiche fra l'onorevole ministro del tesoro e l'onorevole Lucca; ma per gli agricoltori. Voi sapete, o signori, quanto sia ingiusta questa tassa. Il piccolo proprietario paga per essa nelle piccole Provincie otto, dieci volte più che il proprietario grosso delle grandi città, perchè il valore territoriale per i proprietari delle piccole Provincie si muterà una volta ogni cinque anni, mentre nelle grandi città e dove riseggono i grandi signori si muterà forse una volta ogni sessant'anni. Ora questo valore viene colpito nella stessa misura quattro, cinque, sei volte nei piccoli centri, laddove l'egual valore presso i grandi proprietari viene colpito una volta sola. Ecco perchè questa tassa è ingiusta. Ed un Governo previdente, il giorno in cui potesse (e speriamo, onorevole Giolitti, che possa esser vicino) diminuire un'imposta, proprio questa dovrebbe diminuire per prima.

Per ora questa imposta consuma e distrugge la piccola proprietà, la quale poi, noti l'onorevole Giolitti, non è mica favorita da quelle cinque lire della tassa sul grano che io non so se debba all'onorevole Lucca od all'onorevole Giolitti, ma che io non vorrei dovere a nessuno, perchè danneggia me e molti dei proprietari che conosco. E mi meraviglio, anzi, che l'onorevole Giolitti, il quale appartiene a Provincie dove la vite tiene molto maggior posto che il grano, sostenga quella tassa che si aggiunge alla peronospora per diminuire i loro redditi.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Siamo d'accordo! (*Interruzioni*).

**Bonfadini.** Tanto meglio se siamo d'accordo!

Ed io me ne compiaccio, perchè so l'onorevole Giolitti essere uomo di tenacia e di propositi; e siccome lo credo destinato a durare a lungo nella carriera politica, così spero che verrà il momento in cui potrà dare un po' di pratica esplicazione a questo suo accordo con le mie idee.

Del resto le ragioni per cui tutte queste imposte rendono meno e sono gravi, a me pare che si possano riepilogare in una sola ed è: che l'Italia non risparmia più.

Chi risparmia, in fondo, non è che l'agricoltura; ed aveva ragione l'onorevole Giolitti nel dire che in Italia si spende troppo (e così lanciava anche qualche sasso in colombaia) e dal Governo, e dalle amministrazioni comunali e provinciali, e anche dai privati. Ma quelli che spendono troppo sono appunto quelli che risiedono in grandi ambienti, nelle grandi città. Percorrea l'onorevole Giolitti i villaggi delle Alpi e degli Appennini, e vedrà che ivi non si spende perchè non si ha da spendere; perchè, una volta pagato l'esattore, il contribuente non può più che aspettare il settembre venturo per avere nuovi redditi se il cielo li concederà. Quindi l'agricoltura non risparmia più nulla, e voi lo vedete dalle vostre tabelle dei depositi nelle Casse di risparmio.

Non risparmiando più nulla l'agricoltore, non possono nè il commercio nè le industrie aumentare, e ne nascono quelle crisi alle quali il Governo crede qualche volta di supplire con proposte della stessa natura.

Ma veramente i progetti che rinsanguino la agricoltura, che diano a questa *magna parens* la possibilità di creare in Italia nuovi risparmi, ragione poi di nuovo vigore al commercio ed alle industrie, mi perdoni l'onorevole presidente del Consiglio se dico che non ne ho visti presentati.

È tanto tempo che si parla di quella legge dei rimboschimenti che dovrebbe essere, oltrechè una risorsa per molti paesi alpini, anche una risorsa, e me ne appello all'onorevole ministro Finali, per il bilancio dei lavori pubblici.

Da tanto tempo il Consiglio di agricoltura ha proposto che fossero soppresses le tasse per le permutate di proprietà interessantissime per la proprietà fondiaria, perchè quando le permutate si potessero fare gratuitamente, moltissimi passaggi si farebbero, e le proprietà arrotondate potreb-

bero rendere più di quello che oggi rendono divise in molti appezzamenti.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio nominò Commissioni per combattere la fillossera, per combattere la *diapsis pentagona* od altri insetti distruttori della vite, ma non pensò mai di presentare una legge sulla caccia che qui dentro farà ridere, mentre fuori è risaputo che tutti questi insetti, non più divorati dagli uccelli a cui si dà caccia sfrenata, sono la rovina dei prodotti dell'agricoltura.

*Voci.* È vero! È vero!

**Bonfadini.** Di tutte queste leggi che dovrebbero sollevare l'agricoltura, il Governo non si preoccupa, continua per la sua via, e continua ad aumentare le imposte, quando può; ed io spero che non potrà aumentarle se non dopo le elezioni generali.

Io, del resto, credo che intorno alla questione delle imposte, non bisogna farsi molte illusioni. Tutto quello che si è detto sarà giusto; non si potrà mutar nulla di quello che è; questo è il programma del Gabinetto. Ma nel paese questo programma si comincia a discutere; nel paese si comincia a credere che bisogna mutar molto di quello che è, per potere uscire a salvamento e senza venire a nuove imposizioni. Nè crediate che questa opinione del paese sia da trattarsi facilmente; bisogna esaminarla seriamente perchè, dopo le riforme democratiche di cui non vi faccio vanto perchè ve ne fate vanto troppe volte voi stessi, l'opinione pubblica dei contribuenti e dei contadini, ha acquistato una base che non aveva prima. Prima di quelle riforme voi potevate forse viver tranquilli se avevate Roma, Milano, Torino, Napoli per voi; ma dopo quelle riforme, le grandi città hanno cessato di avere in Italia quel predominio che è stato in passato una gloria, e che potrebbe essere per l'avvenire un pericolo.

Dopo quelle riforme ciascuno vota e ciascuno ha un valore, come potrebbe averlo il sindaco di una grande città. E poichè è generale l'opinione che in Italia si paghi troppo e non si paghi con molta giustizia, bisogna che voi consideriate bene questo sentimento del paese.

Non basta combattere qua dentro i così detti o i veri nemici delle istituzioni; bisogna creare finanziariamente un tale ambiente di giustizia, di moralità e di benessere, per cui i nemici delle istituzioni trovino nel paese quella resistenza che voi invano cerchereste di trovare in altro modo. E non sono io che dico questo: è il grande fattore dell'unità italiana, il quale disse che: " le istituzioni politiche sono apprezzate dai popoli in

ragione dei benefizi che ne ricevono. » (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricci Vincenzo.

**Ricci Vincenzo.** L'onorevole ministro delle finanze rivolgendomi cortesi parole mi ha attribuito però un concetto, che io assolutamente non posso accogliere. Egli, riferendosi ad una parte delle brevi osservazioni da me fatte ieri, ha quasi voluto credere che io potessi venire qui nella Camera a rallegrarmi dei pesi che si impongono ai contribuenti. Evidentemente nessun deputato in qualunque parte della Camera sieda potrebbe pensare o dire una cosa simile. Io mi credetti sempre onorato di ascrivermi ad una scuola la quale crede che sia compito di un buon cittadino quello di agevolare al Governo l'ingrato dovere di restaurare la finanza nelle circostanze analoghe a quelle che attraversiamo ora.

Io che desidero l'assetto della finanza, debbo trovare naturale che il Governo, mentre pratica le economie, tragga anche dalle imposte il frutto che se ne può ricavare, o questo tanto più per coloro che, come me, non vogliono assolutamente correre il rischio di dovere assoggettare i contribuenti a maggiori aggravii.

Ma da questo concetto a quello che sembrò attribuirmi l'onorevole ministro corre un gran tratto; e se dovessi esprimere esattamente il mio sentimento, ecco ciò che dovrei dire.

Io vorrei invece deplorare che nel trascorso periodo finanziario che ha seguito i tempi floridi della nostra restaurata finanza, si sieno condotte le cose a segno tale, da sperdere i benefizi ottenuti; così che oggi noi dobbiamo gravare la mano sopra i contribuenti in condizioni economiche certo non liete. Io considero questo come un penoso dovere, ma naturalmente non posso rallegrarmene. Anzi, appunto per ciò, ho ieri esposto parecchie considerazioni che tendono allo scopo di far meno grave il peso delle imposte ai contribuenti cercando specialmente di rendere più uniforme la distribuzione degli aggravii e più equa la loro ripartizione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Il ministro delle finanze mi ha rivolto, con una certa acredine, alcune osservazioni. Io, invece, questa mane, recava qui animo piuttosto benevolo che acre verso di lui. Ed anzitutto desiderava rivolgergli una parola di lode. (*Il deputato Grimaldi si avvia per uscire.*)

Prego il deputato Grimaldi di non uscire dall'Aula perchè poi dovrò rivolgere una parola anche a lui.



**Grimaldi.** No, no: non mi muovo. (*Si ride*).

**Imbriani.** Ed ecco la parola di lode, che è una premessa ai giudizi severi intorno all'andamento del nostro sistema tributario, che dovrà esprimere dopo.

Dunque io sono lieto, innanzi tutto, di dire che il sistema delle aste, applicato con criteri sani ed oculatamente, ciò che era mancato al signor ministro in altra occasione di contratti, ha prodotto i suoi frutti.

Infatti, il ministro ha fatto osservare religiosamente il segreto delle sue schede minime nell'asta per i tabacchi. Il ministro si è informato, e non per il solo canale diretto ed ufficiale, dei prezzi del tabacco, ma da coloro che potevano sul mercato vero dargli queste informazioni.

Ed il risultato è stato questo: malgrado che quest'anno il raccolto dei tabacchi sia di metà inferiore a quello dell'anno scorso, pure i prezzi offerti sono inferiori di parecchio a quelli stipulati l'anno scorso a trattativa unica, privilegiata. E questa è la lode che faccio di buon cuore al signor ministro.

Aggiungo un'altra cosa; che sono lieto di vedere come egli abbia intenzione di proporre l'abolizione delle quote minime per la proprietà fondiaria. Mi duole però, signor ministro, che questa proposta sia fatta oggi, all'ultim'ora, vicino alla chiusura della Camera, e, forse forse, in precedenza delle elezioni generali.

È certamente una buona promessa; ma è una promessa che non si sa se egli la potrà mantenere.

Ecco perchè a me piace il sistema della brevità dei poteri; perchè allora, se si hanno buone idee, si mettono subito fuori o le proposte buone si fanno presto. E tutti intendono che in un anno e mezzo, facendo a questo modo, avreste avuto tempo di portare innanzi questa proposta che forse oggi giungerà inefficace.

Comunque sia, vi siamo tenuti delle buone intenzioni.

Ma è proprio il sistema tributario intero a cui noi facciamo colpa dei danni che veniamo rivelando qui. E da voi, signor ministro, da voi che siete stato sempre un acerbo demolitore di questo sistema tributario iniquo, da voi più specialmente eravamo in diritto di aspettarci quei rimedi e quelle proposte che dovevano essere conseguenza dei vostri antichi criteri.

Adesso (come una parentesi) rivolgo all'onorevole Grimaldi una domanda tanto per non tornare sulla questione. È un inciso: e ne domando permesso al presidente.

Qui nella relazione, a proposito dell'affare dei tabacchi, è scritto, come aveva già affermato il ministro altra volta, che l'onorevole Seismit-Doda aveva trovato le pratiche iniziate. Ora io lealmente mi rivolgo al deputato Grimaldi, il quale allora era ministro, e gli domando se egli avesse conoscenza di queste pratiche, se le avesse minimamente autorizzate, se le avesse minimamente secondate, perchè in caso diverso la responsabilità incombe tutta al ministro a lui succeduto. È una semplice domanda, ripeto, che rivolgo all'onorevole deputato Grimaldi.

E torniamo ai mali che abbiamo deplorati e che provengono dal sistema tributario. Signori, si parla di aumento di spesa. Sì, è vero; da quando la Sinistra è venuta al potere, non abbiamo avuto che aumenti di spesa, sempre crescenti, cominciando dal soldo dei ministri.

Fu proprio la Sinistra, quando salì al potere, che aumentò lo stipendio ai ministri ed aumentò la lista civile. Dunque, quando il ministro del tesoro ci viene a dire che troppo si spende, mentre è nel sistema del Governo di aumentare tutte le spese, mi pare che sia stato proprio ingiusto. Da chi vuole che si faccia economia, signor ministro?

Il vostro sistema sapete qual'è? Il vostro sistema è quello del socialismo di Stato; è la burocrazia che uccide la proprietà. Proprio così.

Voi parlate della proprietà ad ogni momento, e adesso vi fate belli di questa parola proprietà, perchè fate i democratici a buon mercato; perchè coloro i quali ogni 27 del mese si presentano agli sportelli delle Casse dello Stato e percepiscono i loro lauti stipendi, e fanno parte della grassa burocrazia, fanno, ripeto, della democrazia a buon mercato, perchè la loro fetta di torta al banchetto sociale l'hanno già tagliata, e abbastanza grossa. (*Interruzione dell'onorevole Chiara*). Di che cosa parlate?

**Presidente.** Non interrompano!

**Imbriani.** Scusi, s'interrompe senza che si capisca.

**Presidente.** Veramente Ella usa un linguaggio che è poco parlamentare.

**Imbriani.** Quale?

**Presidente.** Ella può adoperare altre frasi, e non parlare di torte e cose simili. Questo è un linguaggio che non si è mai adoperato nella Camera italiana.

**Imbriani.** Io non so se il chiamar pane il pane, e vino il vino, sia poco parlamentare. Mi permetta di dirlo che questa volta Ella non è nel

giusto, onorevole presidente. Molte volte può aver ragione; questa volta no.

**Presidente.** Ella non può disconoscere, onorevole Imbriani, che certe parole non sono opportune.

**Imbriani.** Vi furono altre frasi poco parlamentari pronunziate da alcuni dei signori ministri: i quali ora che sono lì, bene insediati e bene a posto, si sentono urtare da ogni minima cosa.

**Presidente.** Io faccio il mio dovere onorevole Imbriani, come l'ho fatto in altri tempi. E credo che Ella dovrebbe gradire se la richiamo ad usare un linguaggio che si addica meglio alle abitudini parlamentari, e alla dignità di lei.

**Imbriani.** Veda, signor presidente; finchè mi parla di linguaggio parlamentare, io m'inchino; ma quando mi parla di dignità mia, mi permetta di esserne io stesso il vigile custode.

**Presidente.** Ella intenda le mie parole non in senso da aversene a male, ma in un senso che deve gradire.

**Imbriani.** Io gradisco da lei qualunque parola anche amara, perchè so con quale animo me la rivolge.

**Presidente.** Ed io l'assicuro che se mai le devo indirizzare una parola amara, me ne duole vivissimamente.

**Imbriani.** Dunque, io diceva, voi parlate della proprietà! Ma, signori miei qual'è il nostro desiderio? È precisamente che la proprietà si generalizzi, che ci sia il maggior numero possibile di proprietari; il desideratum sarebbe che tutti fossero proprietari.

Invece voi l'annullate la piccola proprietà! E secondo i criteri che sognate, non resteranno più proprietari se non coloro i quali o si arricchiscono con la rovina di tutti, o vivono di usura, o fanno i grossi affari che voi loro largite, oppure si arricchiscono in altri modi, con appalti privilegiati o che so io. Non resteranno più che questi! Per gli altri non resta che l'assoluta miseria.

E quando voi avete distrutto il piccolo proprietario, quando voi avete realizzato questa grande uguaglianza della miseria, allora avviene che tutti si gettano sul banchetto sociale, tutti vogliono un bocconcino o del bilancio dello Stato, o del bilancio provinciale, o del bilancio comunale, per poter vivere. Questo è il disagio vero che voi create!

O perchè dunque volete venir fuori con paroloni? Ma realmente vi ritenete voi più democratici di noi? Questo è assurdo; non ingannerete nessuno, perchè, ripeto, ci sono sempre quegli sportelli delle casse dello Stato, aperti alla

fine del mese, e ai quali non ci avviciniamo noi altri...

*Una voce.* Neppure noi!

**Chiara.** È troppo!

**Imbriani.** A chi pare che sia troppo lo dica!

**Presidente.** Continui onorevole Imbriani, e non badi alle interruzioni.

**Chiara.** (*Rivolto all'onorevole Imbriani*) Questo è imporsi...

**Presidente.** La richiamo all'ordine, onorevole Chiara, perchè Ella non ha diritto d'interrompere i suoi colleghi.

Spetta al presidente, non a lei, di richiamare alla moderazione gli oratori.

**Chiara.** Lascio il monopolio delle interruzioni all'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Ed io lascio a lei l'intemperanza...

**Presidente.** Onorevole Chiara, non interrompa altrimenti sospendo la seduta!

**Chiara.** Ha ragione, signor presidente, ma non mi posso tenere.

**Imbriani.** Allora non ha che da uscire.

**Chiara.** Voglio anzi rimanere qui.

**Presidente.** Onorevole Chiara, le ripeto che io sarò obbligato a sospendere la seduta. Ella dà un esempio che non si è mai verificato nella Camera. È una vera intemperanza, questa di interrompere ad ogni momento.

**Imbriani.** Lascio questi esempi agli uomini d'ordine e passo innanzi. Cioè non agli uomini d'ordine, perchè mi sento d'ordine anch'io, ma lascio agli uomini...

*Voci a destra.* Basta! basta!

**Imbriani.** Sì, mi arrendo al suggerimento dei colleghi: basta. (*Benissimo!*)

E passiamo alla ricchezza mobile. Io, signor ministro, vi ho indicato i grossi guai che gli agenti delle tasse procurano ai miseri, agli umili, e avrei voluto da voi udirmi rispondere che avreste impartito gli ordini opportuni per evitare questi malanni, ma non avrei voluto udire denegazioni, perchè io ho messo innanzi dei fatti. Ho detto che gli agenti vanno a vedere nei libri catastali, e nelle liste dei fabbricati quali siano i possessori anche di piccolissime proprietà, e poi loro impongono, loro elevano accertamenti di ricchezza mobile per industria bestiame, per frutto che ricavano dai fondi, per piccoli commerci, che talvolta sono anche ipotetici, che non fanno, ed inviano le intimazioni, sapendo bene che, avendo quegli infelici qualche cosuccia da perdere, e non volendosi metterlo in lotta col fisco perchè sanno che il fisco è sempre il più forte, per lo più vengono a transazione, ed accettano di pa-

gare ciò che non dovrebbero assolutamente pagare.

Io ho detto ieri (ed anzi chiarisco una mia parola) che questi non osano neppure di ricorrere alle Commissioni provinciali, perchè, ignoranti della legge e non sapendo scrivere, per lo più si devono affidare nelle mani d'un avvocato: e perciò ieri ho detto che passano da una bestia all'altra.

Naturalmente dicendo così, non ho inteso di parlare degli avvocati i quali hanno il sentimento nobile del loro alto mandato, nè poteva parlarne io che sono di famiglia di avvocati, ma intendeva di parlare di quei tali azzecagarbugli, di quei tali che vivono proprio sopra le lire strappate al misero in tutti i modi, o inducendoli a far lite, o andando a vendere la loro protezione.

Ma *de hoc satis*. Si è parlato delle Commissioni comunali. Ma, signor ministro, anzitutto le Commissioni comunali, come tutti sanno, non contano, perchè l'agente se ne appella alle Commissioni provinciali dove l'elemento fiscale prevale.

Le Commissioni comunali, per lo più non sono che dei Corpi i quali si servono di quell'ufficio per mezzi elettorali. Poi si va alla Commissione provinciale.

Il signor ministro dice; la metà della Commissione provinciale è nominata dal Consiglio provinciale. Veramente qui si tratta di un'elezione di secondo grado, quindi non rappresenta l'elemento popolare diretto: ed è noto quali siano gli elementi che per lo più si prescelgono in queste Commissioni provinciali.

Ma poi, in queste Commissioni provinciali, predomina l'elemento fiscale, sono presiedute dall'elemento fiscale, ed esse quindi assolutamente non danno alcuna garanzia. Ma ci è, dicesi, la Commissione suprema. So anche io che la Commissione suprema pronunzia nelle sole questioni di diritto, e perciò dicevo che ricorrere ad essa è cosa inutile.

D'altronde nelle vostre leggi fiscali avete stabilito anche una quantità di casi per i quali non si possa ricorrere che alla Cassazione di Roma; e voi sapete meglio di me che la Cassazione di Roma, invece di essere un corpo giuridico è diventato un Istituto fiscale. (*Mormorio — Interruzioni al banco dei ministri*).

**Presidente.** L'onorevole Imbriani non intende offendere la magistratura, è vero? Spieghi il suo concetto.

**Imbriani.** Mi permetta, onorevole presidente. Poichè Ella mi ha lasciato parlare, non so per-

chè il signor ministro venga a fare osservazioni..

(*Rumori*)

**Presidente.** Così non si può andare avanti..

(*Rumori*)

**Imbriani.** Ma se non mi lascia spiegare...

**Presidente.** Spieghi il suo concetto. Io suppongo Ella intenda dire che le cause fiscali sono affidate alla Cassazione di Roma, non è vero? (*Si ride*).

**Imbriani.** Il mio concetto è chiaro.

**Presidente.** Lo spieghi.

**Imbriani.** Esso risponde alla coscienza di tutti. E lo esprimerò per la bocca stessa del presidente della Cassazione, il quale si è vantato di aver fatto guadagnare all'erario non so quanti milioni in detrimento dei contribuenti...

**Presidente.** Ma Ella afferma cosa che la Camera ora non può nè verificare, nè ritenere vera. Perciò, se Ella ha inteso di dire che tutte le quistioni fiscali sono affidate alla Cassazione di Roma, è una quistione di fatto. Ma se invece Ella ha inteso di dire che la Cassazione possa venir meno al suo dovere nell'interesse della finanza e a detrimento dei contribuenti, io deggio riprovare le sue parole e richiamarla all'ordine, poichè non posso permettere che si venga meno al rispetto dovuto alla magistratura. (*Interruzioni vicino all'onorevole Imbriani*).

**Imbriani.** Ma se c'è qualche agente provocatore, se c'è qualcuno che si permette di fare l'agente provocatore lo dica. (*Rumori*)

**Presidente.** Ella mi conosce abbastanza onorevole Imbriani, o sa...

**Imbriani.** Non dico a Lei.

**Presidente.** Non mi interrompa. Ella sa che, per quanta deferenza usi a tutti, non ricevo consigli, e faccio il mio dovere come la coscienza mi detta. La invito a spiegare il suo concetto.

**Imbriani.** Io intendo dire questo: risulta dai dati di fatto che quasi tutte le cause che vengono innanzi a questa Cassazione, sono risolte in beneficio della finanza.

**Presidente.** Vuol dire che la finanza avrà ragione.

**Imbriani.** Già, la finanza ha sempre ragione. Ora, signor ministro, voi avete rilevato le mie parole a proposito della tassa di ricchezza mobile e di quella di registro, percepite crudelmente durante questa crisi agraria nelle Puglie.

Ebbene, io non posso che riconfermare quello che dissi: anzi, potrei citarvi una lunga lista di nomi, ma sarebbe inutile; ne citerò uno solo, che conosco direttamente, e a cui fanno pagare un'imposta di ricchezza mobile esagerata, il ne-

goziante Lagaruso di Bisceglie, il quale ha sottostato proprio per non continuare in urti, che riuscivano dannosi giorno per giorno al suo commercio.

Ora io credo che vorrete provvedere in qualche modo, poichè credo che il controllo che si reca qui al Parlamento, riuscirà sempre utile da questo lato, poichè, richiamando sui danni, sui dolori continui che subiscono le popolazioni l'attenzione del Governo, questo cercherà di rimediarevi, malgrado le esigenze detestabili del sistema.

Passiamo al dazio consumo. Il ministro ha alzato la voce certamente con intendimento retto, parlando in prò dei consumatori. Consumatori siamo tutti; tutti consumiamo; ma non c'è dubbio che tutte le nostre leggi tendano ad affamare di più il consumatore misero, il consumatore immediato.

Questo è verissimo; ma non basta enunciare questo, onorevole ministro; ci proponga i provvedimenti. Non è coi dazi esagerati, non è con le tariffe rialzate che si provvede.

Avete tolto il macinato. Ebbene, questo torna ad onore del ministro Doda malgrado che ora egli sia entrato in un Gabinetto di cui il presidente dichiarò che non avrebbe tolto il macinato. (*Si ride*). Ebbene, avete tolto il macinato: ma i dazi sulle farine che mettono i municipii, equivalgono quella imposta. Il macinato è tolto nominalmente, ma effettivamente è pagato dai miseri, è pagato dagli umili consumatori. E poi, ci sono le quote imposte dallo Stato sul dazio consumo dei Comuni, che assorbono le risorse principali dei Comuni stessi i quali sono poi ridotti a dover mettere altre tasse, tasse che pesano sempre, direttamente, sul consumatore! Per esempio: la tassa di focatico; la tassa di valore locativo. Ma perchè debbono mettere queste tasse? Perchè voi li avete esausti, togliendo ciò che proveniva loro dal dazio consumo col canone governativo.

Questa è un'altra cosa chiara ed evidente. Quindi, parlate, sta benissimo; ma fate anche, e non contentatevi di parlare soltanto.

Io, per esempio, vi posso citare un Comune delle provincie meridionali, Castellammare di Stabia, dove alcuni anni fa (non so adesso) era stata messa l'imposta del crisargiro (*Interruzioni*). Il crisargiro era l'imposta sugli escrementi. (*Si ride*).

Un imperatore romano, facendo odorare la moneta d'oro al figlio, diceva: senti se puzza, questa. Ma certamente allora la imposta era stata messa in senso inverso: a Castellammare, considerando

che gli escrementi che uscivano dalla città costituivano una fonte di consumo per la campagna, alla porta della città si pagava la imposta sugli escrementi medesimi.

Ora vi domando, quando si giunge a questo stato di esagerazione, di costrizione, se non sia vero che la imposta assuma proprio l'aspetto d'immorale! Invece, signor ministro, perchè non si afferma il principio della vera imposta retta e giusta, l'imposta unica e progressiva?

Allora sì che ognuno pagherebbe in proporzione delle proprie sostanze; e non ci sarebbe più luogo ad ingiuste sperequazioni! Allora sì che non vedremo più quelle liste di cui ha parlato l'onorevole ministro delle finanze, e dalle quali apparisce che chi più guadagna meno paga. Io nomi non ne voglio fare; ma ci sono dei senatori che non figurano in quelle liste, mentre si sa che cosa guadagnano!

Ora, perchè il Governo non esprime nettamente il suo pensiero intorno a ciò? Io vorrei che egli promettesse al paese proprio l'attuazione di questo sistema tributario, il solo giusto, il solo retto, che si chiama l'imposta unica progressiva.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

**Ferraris Maggiore.** Ho chiesto di parlare nel momento in cui fra l'onorevole ministro del tesoro, l'onorevole Branca e l'onorevole Lucca si dibatteva una questione, che mi parve opportuno di spogliare da ogni carattere personale ed elevarla in una sfera alta e serena; la questione dell'incidenza delle imposte fra le diverse classi sociali.

Da tutte le parti di questa Camera s'è concordemente ammesso che i diversi ordini di cittadini pagano molto: che gli oneri che il bilancio impone alle popolazioni in difesa della libertà e della grandezza della patria sono eccessivi, o almeno molto gravi nel presente periodo di crisi.

Ma in ciò, a mio avviso, non sta il vero problema quale è stato accennato dall'onorevole ministro del tesoro.

La domanda che dobbiamo fare a noi stessi è questa: se i 1,600 milioni d'entrata che corrispondono presso a poco a 1,600 milioni di tasse, d'imposte e di contributi di diversa specie che noi chiediamo al paese siano chiesti con esatta perequazione fra le diverse classi sociali; se i diversi ordini di cittadini paghino approssimativamente, ma quanto più è possibile esattamente, in ragione della loro potenza contributiva, in ragione della capacità che essi hanno di sopportare i pesi dello Stato, in ragione dei maggiori sacrifici che l'imposta che essi sopportano rap-

presenta di fronte ai godimenti ai quali ogni uomo ha diritto su questa terra. E posta la questione in questo senso non esito a dichiarare che mi trovo in gran parte concorde nell'affermazione dell'onorevole ministro del tesoro. Non avrei che una riserva da fare d'ordine secondario, ma in massima consento coll'onorevole ministro che è necessaria una grande perequazione delle imposte in Italia e che essa deve essere l'obiettivo di qualsiasi Governo possa succedersi su quei banchi.

Non nego che attraversiamo un periodo di grave crisi per la proprietà fondiaria e che non è certo in queste condizioni che noi possiamo menomamente pensare a chiedere ad essa nuovi sacrifici. Non nego, anzi dichiarai più volte pure in questa Camera, che era assolutamente necessario riordinare i principali tributi locali perchè ora sono sopportate dai Comuni e dalle Provincie spese che gravano eccessivamente la proprietà fondiaria: specialmente nei piccoli centri credo che bisogna partire da un ordine di idee diverso e dare un migliore assetto tributario alla finanza dei piccoli Comuni perchè la proprietà rurale si trova eccessivamente aggravata non tanto dalle spese dello Stato quanto dalle spese delle Provincie e dei Comuni. (*Commenti*).

**Tenani.** Ma chi fa le spese dei Comuni e delle Provincie se non la proprietà fondiaria?

**Ferraris.** L'onorevole Tenani mi dice: chi deve pagare le spese dei Comuni e delle Provincie se non le paga la proprietà fondiaria? Ma c'è anche un'altra via, quella che hanno seguita parecchi paesi nelle loro trasformazioni tributarie: è la via di togliere ai piccoli Comuni quelle spese e quegli oneri che essi sono impotenti a sopportare!...

**Tenani.** Ma chi le ha da sopportare le imposte allora?

**Fortis.** Questa è una bella trovata!

**Ferraris.** L'onorevole Fortis mi dice: è una bella trovata! ma l'onorevole Fortis potrebbe esaminare i diversi sistemi finanziari dei vari paesi, e forse non troverebbe un sistema finanziario in cui si domandi ai piccoli Comuni un complesso di servizi, uguali a quelli che si domandano alle grandi città; perchè la ricchezza mobile si concentra nelle grandi città, mentre invece essa manca completamente nei piccoli Comuni.

Quando si domandano ai piccoli Comuni, servizi che hanno carattere di interesse generale della nazione non è giusto, perchè essi colpiscono quella proprietà locale fondiaria che circonda il piccolo villaggio; mentre invece la spesa

dovrebbe essere ripartita fra Stato, Provincie e Comuni in ragione dei benefici che Stato, Provincie e Comuni ne ricevono.

Ma, tolta questa riserva, domando al Governo, domando alla Camera di esattamente considerare il problema dell'incidenza delle imposte nelle diverse classi sociali; ed io sarei felice se qualcuno di voi mi potesse indicare un paese civile dove le classi popolari sopportino tanti pesi di imposte con tanta abnegazione, e con tanto patriottismo come li sopportano le classi popolari in Italia.

Potrei addurre una serie notevole di esempi, potrei presentare calcoli precisi e particolareggiati dai quali risulterebbe che l'imposta recide sullo scarso salario dell'operaio molto di più di quello che l'imposta recida anche sullo scarso provento del capitalista, o del proprietario, specialmente del grande proprietario; e, nel fare questa affermazione, sono stato indotto da quanto venne chiesto recentemente: che cioè in una prossima trasformazione di tributi si avesse ad aumentare il dazio sui cereali.

Noi non abbiamo che due prospettive dinanzi a noi, quella di aumentare le imposte per raggiungere il pareggio, quella di trasformare alcune delle nostre imposte in parte per raggiungere il pareggio, ed in parte per meglio ripartire gli altri carichi tra i diversi ordini di cittadini.

Mi auguro, e spero che se venisse il giorno in cui dolorosamente si dovesse aumentare le imposte, non sia sulle classi popolari che ricadano i nuovi oneri; e che il giorno in cui il nostro bilancio ci presentasse un margine di imposte da ridurre, sia a favore delle classi popolari che la nuova riduzione debba essere fatta.

Non parlo in nome dei grandi centri industriali; rappresento modeste popolazioni di campagna. Ma ho sempre professato il principio che, in materia di imposte, è necessaria l'equità, che in materia di imposte siamo soprattutto rappresentanti della nazione e non rappresentanti degli interessi locali, da cui possiamo essere stati eletti.

Guardiamo quale è stato l'andamento della finanza italiana negli ultimi tempi.

Noi abbiamo tentato una grande trasformazione tributaria con l'abolizione del macinato. Sono di coloro i quali anche oggi ritengono che quella abolizione fu provvida; provvida essenzialmente sotto l'aspetto politico, sotto l'aspetto sociale. Do lode all'onorevole Seismit-Doda di averla preconizzata; do lode all'onorevole Magliani, da cui molte volte ho dissentito in que-

stioni di finanza, e più ancora in fatto di circolazione, di averla attuata. Mi piace anzi che il concorso dell'onorevole Luzzatti alla nostra trasformazione tributaria col dazio degli zuccheri e in quel complesso di provvedimenti diretti a far ricadere il peso delle imposte sui generi superiori, per liberarne il pane quotidiano, la prima base dell'alimentazione dell'uomo, abbia tolto alla trasformazione tributaria un carattere qualsiasi di partito, dandole invece quella grande impronta di provvedimento sociale, di una concordia di partiti e classi sociali in un sentimento solo, che è quello del bene generale e del bene delle classi lavoratrici.

Ma con quella trasformazione, duolmi il dirlo, temo che sia in gran parte cessato il periodo della finanza democratica italiana. A fronte di una diminuzione dell'imposta del sale, abbiamo avuto il dazio sul grano; abbiamo avuto un aumento di dazio su non pochi generi utili alla vita ed all'alimentazione umana; ed io non esito a dichiarare nettamente, qualunque possano essere le opposizioni che possa trovare in questa Camera e fuori, che non c'è nei regimi democratici attuali, nessuna trasformazione d'imposta possibile, che non sia rivolta ad alleggerire le classi popolari, a ripartire maggiormente l'imposta sopra coloro che possono maggiormente sopportarla.

Non entrerò nella questione del dazio sui grani. L'ho sempre combattuto, e mi felicito vivamente che con me l'abbia combattuto l'onorevole ministro del tesoro.

Non ho mai avuto l'onore di conoscere l'onorevole ministro del tesoro di persona, altrimenti che alla Camera; ma so che appartiene a quelle classi popolari dalle quali sono sorto anch'io, e che sono state politicamente ed economicamente emancipate nel progresso civile dei tempi nostri. E mi rallegro quando gli uomini, entrando in questa Camera e da questi banchi passando a quelli del Governo, conservano quei principii i quali sono la ragione stessa della loro esistenza; perchè è in questo modo soltanto che noi possiamo affermare la continuità della vita politica, quando in qualsiasi stadio manteniamo la fede nei principii, nel nome dei quali abbiamo combattuto e nel nome dei quali vogliamo vincere.

Ma il dazio sui grani fu combattuto da noi per ragioni diverse; fu combattuto perchè introduceva una disuguaglianza fra classe e classe. Questo è l'argomento principale in nome del quale abbiamo combattuto. L'onorevole Luzzatti alla sua volta dimostrava come il dazio creasse una differenza tra regione e regione, perchè, mentre

il dazio sui grani profittava e profitta ad alcune regioni, e, non esito a dirlo, profitta a quelle regioni dove l'agricoltura in tempo passato, almeno nell'Italia del nord, ha più largamente guadagnato, pesa fortemente sulle regioni più povere, sulle regioni della piccola proprietà, su quelle regioni della montagna, in nome delle quali ha parlato egregiamente l'onorevole Bonfadini, in nome delle quali alcuni anni or sono parlava eziandio l'onorevole Luporini.

Ora, o signori, rientriamo anche in questa materia in quella che deve essere la verità; usciamo da uno stato di contraddizione permanente. Non c'è nessuno di noi che, presentandosi agli elettori, non faccia dei grandi inni alle classi popolari. Ci sono troppi di noi, (confesso io stesso fra gli altri), che giunti qui dentro sentono troppo l'influenza e l'ambiente di classi che qui per necessità di cose sono maggiormente rappresentate. Ebbene, lasciamo questa contraddizione di termini; lasciamo tutto il platonismo delle dichiarazioni in favore delle classi operaie, che ormai non ci credono più e potranno deriderci se continuiamo su questa via. Cominciamo ad ammettere che il primo metodo serio, pratico di venire in aiuto alle classi popolari è quello di liberarle dall'eccessivo peso delle imposte.

Esse lottano giorno per giorno contro le ristrettezze del loro salario che comincia da 70 centesimi e non sempre giunge ad una media di lire 1.50 all'incirca.

E poi siamo noi, che fortunatamente ci troviamo in condizioni economiche diverse, che possiamo venir qui a lamentare imposte che pesano sulle classi meno ristrette di fortuna, mentre sotto di noi sta tanta miseria, tanta degradazione morale ed intellettuale dell'individuo umano?

Io desidero che la finanza del paese nostro sia rivolta sopra un'altra via. Potrei citare esempi veramente sconcertanti; potrei dire che da due anni faccio uno studio minuto sulla incidenza del dazio consumo nella alimentazione delle diverse classi sociali.

Se fosse presente, il mio amico Pavoncelli, potrebbe confermare la mia testimonianza, che l'anno scorso noi compravamo dei vini per le classi popolari che costavano lire 10.50 l'ettolitro a Cerignola. Questi stessi vini pagavano 10.50 all'ettolitro per entrare in Roma. L'imposta su questo genere di quasi necessità per le classi popolari era del cento per cento, mentre la stessa imposta del 10.50 per ettolitro colpisce il vino più squisito o prelibato, che possa comparire nella tavola del ricco.

Ed è per questo che io, da quando sono in questa Camera, da quando, nella prima giovinezza, cominciai nella stampa a combattere, ho combattuto sempre il dazio consumo come una delle grandi cause di ineguaglianza economica nei nostri paesi.

Mi perdoni la Camera se ho creduto di prendere parte a questa discussione. In me non c'è spirito alcuno di lotta fra le diverse classi sociali; in me non c'è intendimento alcuno di elevare le classi lavoratrici, le classi povere a danno delle classi superiori.

Non è presente l'onorevole Imbriani; ma, pochi giorni or sono, quando, in occasione del bilancio della guerra, egli combattè il volontariato di un anno, fui un momento per cedere all'impulso dell'animo mio di sorgere per pregarlo a ritirare la sua obiezione. Ma l'onorevole ministro della guerra lo fece con tanta abilità ed eleganza di parola che ne fu persuaso, cosa rara, anche l'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani domandava l'abolizione del volontariato in omaggio alla livellazione delle classi sociali.

Mi perdoni l'onorevole Imbriani la desidero anch'io la livellazione delle classi sociali, ma con un diverso procedimento. Non desidero la livellazione delle classi sociali nel senso...

**Imbriani.** Chiedo di parlare.

**Ferraris-Maggiorino.** Sono dolente di darle occasione di un fatto personale. Creda però che in me non c'è che la cortesia che mi muove a parlare.

Desidero la livellazione delle classi sociali non nel senso che si abbassi ciò che c'è di ricchezza, d'intelligenza e di coltura nel nostro paese, ma nel senso di elevare tutto ciò che non è alto.

Quindi per quanto me ne dolga, debbo combattere ogni qualvolta nel nostro paese sorgono proposte di carattere antipopolare, che ritardano il progresso delle classi lavoratrici. Come sarei il primo ad insorgere in questa Camera se si attentasse ai legittimi diritti della proprietà, così credo di non poter tacere quand'anche in un più lontano orizzonte, vegga un qualunque attentato ai diritti del lavoro. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti. (*Segni di attenzione*).

**Luzzatti.** Da tanto eccelsi ragionamenti intorno alle riforme dei nostri tributi parmi opportuno, per quanto ciò possa rincrescere, discendere all'umiltà della nostra presente fortuna finanziaria.

Essa male si acconcia ai voli della fantasia desiderosa di spaziare negli ideali della finanza

e di determinare quale sia il migliore ordinamento dei tributi, cimentandosi coll'antica controversia fra i diretti e gli indiretti. Anche io ho sognato queste alte riforme alcuni anni or sono (e ringrazio l'onorevole Ferraris di avere qui ricordata con benevoli parole l'opera mia), e ho indicato in questa Camera, e in varie relazioni parlamentari, la grandezza democratica di quel sistema finanziario dell'Inghilterra, la quale è permesso ancora di citare nel nostro Parlamento, quando si è sicuri di farlo con esattezza.

L'Inghilterra ha dato l'esempio di una borghesia liberale, la quale anche prima che le classi popolari fossero rappresentate nel Parlamento, aveva tolto a esse ogni ragione di giusta querela intorno all'ordinamento delle pubbliche tasse. E il Gladstone, prima dell'ultima riforma politica che ha aperto anche in quel paese l'adito nella Camera alla democrazia del lavoro, ha potuto dire che le classi operaie, in Inghilterra, non pagano alcuna specie di balzelli, tranne quella che piglia modo dalla loro intemperanza; imperocchè due sole materie, che anche esse usano, sono colpite, il tabacco e l'alcool. Ma i salari, per il *minimum* alto immune nella imposta sull'entrata, e tutte le altre sostanze alimentari (tranne il the di cui si è alleviato ora il dazio), necessarie o utili alla vita dell'operaio, sono esenti da tassa. Onde il Gladstone e il Bright poterono vantarsi di aver contribuito a dare la *libera mensa* al popolo inglese.

Ma, signori, come possiamo noi, nelle condizioni presenti del nostro bilancio, neppure illuderci un istante? Siamo franchi; se l'onorevole Imbriani fosse al banco dei ministri, ei che sentirebbe la necessità di tenere alto il credito dello Stato, di pagare gl'interessi della rendita e di reggere tutti i servizi pubblici, dell'esercito, della marina, ecc., potrebbe anch'egli desiderare questo riforme, a quella guisa che il prigioniero sospira alla libertà, ma dovrebbe poi riconoscere quelle imperiose realtà che si impongono a tutti.

Quindi mi si consenta di abbandonare questi rosei sogni e di scendere a più modesti, umili, incresciosi ragionamenti, esaminando quale sia la condizione effettiva del bilancio.

Signori, è esagerato il grido che, anche in nome di altri amici miei, ho più volte, negli scritti parlamentari e nei discorsi, lanciato in questa Camera, intorno alla progrediente decadenza della finanza italiana? Ci meritiamo noi la taccia di pessimisti, di Schoepbauer della finanza, quale più volte ci fu data?

Per la vanità di siffatte polemiche, mi sono

guardato bene di rispondere, con ben maggior dritto, ai miei avversari, che se io era il Schopenhauer della finanza italiana, essi mi parvero sempre i dottor Pangloss del bilancio. *(Bene!)*

Signori, non credo che ci meritiamo questo rimprovero.

Abomino, in finanza, i pessimisti, ancora più degli ottimisti, imperocchè non vi sia nulla di più increscioso o di più snervante per la fibra nazionale che dipingere le condizioni economiche e finanziarie del proprio paese peggiori che non siano. Poichè, se noi lo facciamo sempre con sincerità, fuori di questa Camera e fuori del nostro paese vi sono i nemici del credito pubblico, i quali spiano con gelosa sollecitudine ogni nostra parola e la scontano a danno del credito e dell'onore d'Italia. *(Bene!)*

**Cavalletto.** È vero!

**Luzzatti.** Quindi lungi da me ogni parola che possa suonar pessimismo, come ebbi l'onore di scrivere anche di recente a un illustre uomo di Stato straniero, che in questi ultimi tempi mi chiedeva notizie sulle nostre polemiche finanziarie. Ei mi diceva: dalle vostre controversie noi traggiamo la confusione invece che la luce.

Io gli rispondeva: la controversia, in Italia, intorno alla finanza, non è tra coloro che dicono la situazione del bilancio disperata e quelli che la dipingono ottima; è tra quelli che vogliono una finanza solida e coloro che la vogliono ancora più solida; nessun'altra disputa, in Italia, intorno alla finanza è possibile fra tutti quelli che sentono con patriottismo e con dignità del loro paese. *(Bravo!)*

E quando, in altri Parlamenti, furono presentati documenti ufficiali, come, per esempio, quello del ministro della Regina in Italia alla Camera dei Comuni, in cui si dipingeva la situazione della nostra finanza in modo troppo fosco; questo Schopenhauer, questo pessimista, prese la penna e difese, forse non senza effetto, anche all'estero, la finanza troppo malmenata del proprio paese.

E ora, signori, scendiamo un po' minutamente all'esplorazione esatta, senza pessimismo e senza ottimismo, che sono fuori della presente controversia, l'uno e l'altro esprimendo pregiudizi di animi fiacchi; esaminiamo la situazione reale del nostro bilancio e vediamo se accenni a migliorare o a peggiorare.

Quando noi, nello scorso febbraio, l'onorevole Bertollo, l'onorevole Ferraris e l'onorevole presidente della Commissione del bilancio esaminavamo la situazione della finanza, eravamo grandemente impensieriti di due fatti, uno che i di-

savanzi di questi ultimi esercizi avevano davvero ecceduto quelli registrati nella nostra storia parlamentare negli anni più difficili.

Se il 1887-88 si chiudeva con un disavanzo apparente di 73 milioni, il quale, facendo il conto, come lo abbiamo sempre fatto noi, colla buona compagnia del ministro del tesoro, cioè aggiungendo la rendita della Cassa pensioni, doveva crescere almeno di altri 22 o 23 milioni, l'anno dopo il disavanzo era salito a 234 milioni, a cui aggiungendo la rendita della Cassa pensioni si arriva a 258 milioni, o giù di lì,

*Una voce.* Senza le ferrovie.

**Luzzatti.** Non tenendo conto, s'intende, delle ferrovie; perchè nella nostra legge di contabilità vi è un errore grave ed è quello di aver messo le ferrovie interamente fuori delle spese effettive, inventando quella teorica metafisica della trasformazione dei capitali, che fu combattuta in questa Camera, e costantemente, dai miei maestri di finanza, l'onorevole Sella e l'onorevole Minghetti, e a cui noi non abbiamo mai aderito. *(Bene! a destra).*

Ora, o signori, che cosa dicevamo allora? La tendenza del Governo non ci affida, perchè ai grandi disavanzi oppone le piccole economie, e si arriva a questo risultato che alle nuove spese, le quali si vanno accumulando, non si oppongono più nè entrate di imposte, nè entrate di efficaci economie.

A nuove spese nuovi debiti; questa fu la sola pratica di una dottrina la quale nessuno ha avuto il coraggio di professare pubblicamente per un residuo passivo di pudore finanziario; ma che in realtà si è messa in atto in questi ultimi anni. *(Bravo! a destra).*

Allora che cosa mi rispose il mio egregio amico, il ministro del tesoro? Ma abbiate pazienza; ma siamo giunti appena al Governo; economie ne facciamo quanto si può; fidiamo anche nella virtù riparatrice del bilancio...

A questa virtù riparatrice, per spontanea azione del bilancio, in verità non potevo rassegnarmi con musulmana pazienza e attendere da essa quella salutare reazione che invano aveva sperato dalla virtù educatrice del disavanzo.

Quei nostri discorsi (cosa rara) ebbero qualche effetto fuori della Camera, perchè gli elettori, i quali, in queste materie, hanno un'intuizione meravigliosa, compresero con quel semplice buon senso, il quale eccede la sapienza dei politicanti, che non si poteva uscire da questo dilemma; o tosare e ritosare i bilanci, o tosare e ritosare i contribuenti. *(Benissimo!)*



E il popolo italiano, messo fra questo duro dilemma, ha con chiara voce dichiarato che voleva tosare i bilanci per salvare dalla tosatura i contribuenti.

Quindi noi abbiamo vinto.

E il ministro della marina il quale nella sua... (non saprei come dire, mi manca la parola)... nella sua apparente indifferenza di potere è uno dei nocchieri più accorti nel mare della politica, (*Si ride*) ha odorato subito il vento dell'opinione pubblica e, in quel discorso breve, ma per certi rispetti memorabile, pronunziato a Torino, ha preso l'iniziativa delle economie.

Ei divenne, per tal guisa, l'inatteso e il più gradito collaboratore del ministro del tesoro!

Quindi glie ne devo fare, in nome della finanza del paese, di cui soltanto mi occupo, le mie più schiette congratulazioni, senza badare alla incoerenza degli atti.

Egli è il vero iniziatore di queste note di variazioni, le quali ci si negavano in febbraio e si sono concesse in maggio, e hanno permesso di introdurre delle economie, se non tutte ben pensate, almeno tali che portano un certo sollievo al bilancio italiano.

Il mio amico Bonfadini, mi permetta che lo chiami sempre amico, anche se non abbiamo votato nello stesso modo.

**Bonfadini.** Rivoteremo.

**Luzzatti.** Non lo so. A ogni modo spero che voterà con me. (*ilarità*).

L'onorevole mio amico Bonfadini, con una cortesia della quale gli sono gratissimo, domandava la mia opinione su queste economie e sulla situazione del bilancio che da esse consegue. Non posso esprimerle in modo diverso da quello della Giunta generale del bilancio. Imperocchè, diciamo qui in confidenza, si è cambiata soltanto e lievemente la forma.

L'onorevole Grimaldi e l'onorevole Buttini cospargono di mele gli orli delle loro relazioni parlamentari, severe come quelle che si facevano ai nostri tempi. La differenza sta solo in sfumature o spolvero di cortesia nell'espone le censure. (*Si ride*). Noi non eravamo scortesi, ma forse un po' selvaggi, un po' rudi, mossi dall'alta cura che ci premeva, la salute della finanza; e la Camera, che non tollera i selvaggi e gli impazienti, ci ha dato il ben servito; del che noi siamo stati contenti, perchè abbiamo avuto la liberazione da quella immane fatica. Io che ne feci a mie spese la dura prova considero i membri della Commissione del bilancio come i veri martiri del lavoro parlamentare.

Ma in sostanza che cosa dice la Commissione del bilancio? Vediamo se riesco a riassumere bene le relazioni o se, non saprei più dire per spirito di parte, perchè non ci sono più parti, ma per amore dell'arte, calco le tinte. La Commissione del bilancio così sentenzia, e, se così sentenzia, io mi accosto interamente all'opinione sua. Qual'è il valore delle proposte economie? Sono economie, le quali hanno fatto spesso trafignare l'indole del bilancio italiano, che, secondo la legge della nostra contabilità, è bilancio di competenza, mentre, secondo molte economie che si presentano, è divenuto un bilancio misto, parte di competenza e parte di cassa, seguendo le comodità del momento e non giusti criteri. Poi si viola un'altra norma della legge di contabilità, utilizzando i residui in strano modo. Si adoperano i residui e non si fanno gli stanziamenti delle spese nelle competenze del bilancio dell'anno prossimo. Si viola così, lo ripeto, un'altra disposizione della nostra contabilità, la quale ha separato (determinando così un gran progresso, il mio amico l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che ha anche lui violato questa legge, fu uno dei più severi nello stabilire la distinzione, in gran parte opera sua) ha separato nettamente i residui dalla competenza. E poi, continuano i censori della Commissione del bilancio, solo alcune sono economie serie, organiche, permanenti, le altre appaiono fugaci, effimere.

E qui l'onorevole ministro del tesoro diceva di non intendere il senso delle economie organiche.

Ma egli è uomo di troppo ingegno perchè glie lo debba spiegare io.

Le economie organiche sono quelle, le quali migliorano l'organo, cioè ottengono un effetto utile con minore dispendio di forza, corrispondendo così alla grande legge della meccanica, che è una verità nel mondo materiale, come nel sociale. (*Bene!*)

Il carattere della economia organica è quello di essere permanente, cioè di ripetersi negli anni successivi, imperocchè essa non si ottiene a prezzo di nessuna sofferenza amministrativa, ma si consegue anzi migliorando il servizio pubblico. Per esempio, è economia organica quella vinta in questa Camera dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, il quale volendo migliorare le condizioni di alcune categorie di magistrati, senza aggravar il bilancio, ha diminuito il numero delle preture, non turbando, ma rinvigorendo il servizio della giustizia.

Sarebbe pure una riforma organica quella pro-

posta dal mio amico, l'onorevole Vacchelli, nel suo magistrale discorso di ieri. E qui colgo l'occasione di ringraziarlo delle benevole parole che ebbe a mio riguardo e del ricordo dell'iniziativa che ho presa per salvaguardare i diritti dell'erario negli Istituti d'emissione. Sarebbe riforma organica quella accennata sugli uffici di spaccio di sale e tabacchi, di cui gli studi erano già iniziati al Ministero delle finanze e che il ministro del tesoro ha dichiarato ieri in questa Camera che il suo collega delle finanze sta conducendo a fine.

Mi duole di non vedere presente il ministro dell'istruzione pubblica, ma io pregherei l'onorevole suo collega, il ministro d'agricoltura e commercio, di additare al ministro Boselli un'altra di queste riforme organiche.

Quando gli istituti tecnici, al tempo degli Dei falsi e bugiardi, erano amministrati dal Ministero dell'agricoltura e commercio, la grande e sostanziale riforma di questi istituti io l'ho compiuta con tre impiegati. Dopo si staccarono dall'agricoltura e passarono all'istruzione pubblica.

Pareva che si fosse fatta una gran cosa, ma adesso all'istruzione pubblica sono accresciuti gli impiegati e alla sua volta al Ministero d'agricoltura e commercio con i migliori intendimenti... l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio non deve prendere in mala parte queste parole, se io lo combatterò per la proposta che egli ci ha fatto intorno al riordinamento del Banco di Napoli, lo posso lodare oggi per altri suoi provvedimenti a favore dell'agricoltura...

*Voce.* È un sistema di compensazione.

**Luzzatti.** Sicuro è un sistema di compensazione.

Io non so se dobbiamo ammettere in questa Camera che giovi dividere in due categorie i deputati; quelli che dicono sempre bene del Governo, perchè Governo, e quelli che ne dicono sempre male perchè Governo.

Allora dove se ne andrebbe la cura degli interessi pubblici?

E intanto si è fatto anche al Ministero di agricoltura e commercio un piccolo Ministero della pubblica istruzione e abbiamo i doppioni in tante materie. Per esempio, nella istruzione agraria c'è la sezione agraria dell'istituto tecnico che non so più qual ragione di vita abbia oltre quella di molestare nelle spese, Province e Comuni; onorevoli ministri sarebbe meglio che si mettessero d'accordo, togliessero questi doppioni e lasciassero respirare un po' gli agricoltori italiani, i quali cominciano ad accorgersi che si trovano nella con-

dizione di due raggi di luce, i quali s'incontrano in un punto, e, producono, in ottica, in certe contingenze, l'oscurità.

E più non dico di queste riforme organiche che non devo insegnare agli onorevoli ministri: perchè i ministri le conoscono meglio di me, per la consuetudine quotidiana coi servizi pubblici.

Altre economie, prosegue la Commissione generale del bilancio, sono fugaci; non si riprodurranno negli anni venturi: perchè, per l'indole loro, non possono riprodursi. Ma qui prendo atto, con animo sinceramente lieto (e credo che questa letizia sarà divisa anche dal mio amico Bonfadini), delle dichiarazioni del ministro del tesoro. Egli, ieri, quasi scivolando, senza appoggiarvisi, ci ha detto una cosa che vorrei ripetere; vorrei prenderne atto, con un ordine del giorno, se non mi affidassero le sue dichiarazioni pubbliche. Accettava la teoria della consolidazione delle economie di cui ho parlato tante volte in questa Camera.

Se non è possibile la permanenza di tutte le economie, nella specie, ne prometteva la conservazione degli effetti loro nelle somme. Quindi, a mò d'esempio, se l'anno venturo, non potremo aver più le economie sulla leva, perchè credo (almeno i tecnici me lo dicono) che non si possano rinnovare ogni anno, nel Ministero della guerra, se ne raccoglierà l'equivalente in qualche altro servizio.

Di tutto questo prendo atto: perchè, anche se dovremo assistere a una varietà di economie, di anno in anno, quando il risultato è uguale, si conseguirà anche questo altro beneficio che, sperimentando molte forme di economie, finiremo poi per consolidarle tutte quante nel bilancio. (*Bene!*)

Ce ne sono poi non poche altre delle proposte economie, le quali paiono anche alla Commissione del bilancio *ombre vane fuor che nell'aspetto*; e ce ne sono di quelle delle quali si può dubitare perfino se siano realmente economie. Questa, in compendio, è la rassegna delle obiezioni che ne fa la Commissione del bilancio; la quale conchiude poi accettando.

Ma c'è nessuno in questa Camera che oserrebbe concludere respingendo? C'è nessuno che sia sorto, durante la discussione dei bilanci, a dire: io trovo che una tale economia è così cattiva che non posso accettarla? Abbiamo la prova nella discussione del bilancio del ministro dei lavori pubblici. Io do pubblica lode al Finali di aver resistito dolcemente a tante domande che gli si facevano.

C'è stato un deputato egregio, che io nomino a cagion d'onore (perchè ognuno qui muove da nobili propositi) che gli ha chiesto di spendere per le costruzioni ferroviarie, anche senza gli stanziamenti, dandogliene anticipatamente la sanatoria.

Ed il Finali vecchio parlamentare, è sorto su affermando che per una certa linea gli stanziamenti erano esauriti, e che, prima di impegnare appalti, sarebbe venuto in questa Camera a chiedere i fondi occorrenti. Io lo ringrazio pubblicamente di aver instaurata quell'abitudine antica e buona di non impegnare le somme che non si è autorizzati a spendere, o dalla quale ci siamo troppo allontanati in questi ultimi tempi con detrimento delle istituzioni parlamentari e della finanza.

Qual danno ne ebbe l'onorevole ministro dalla sua resistenza in questa Camera? Il suo bilancio è stato uno di quelli che passò con minori palle nere. E questo bisogna riconoscerlo a lode di tutti noi.

Noi stessi qualche volta, per contentare gli elettori, siamo costretti a far certe domande anche a malincuore; ma nel fondo della nostra coscienza non ci dispiace di trovar dei ministri galantuomini e austeri, i quali ci resistano.

Tutti accettiamo queste economie.

Ma con quali criteri le accettiamo? L'onorevole mio amico Bionca, il quale ha la felicità di epilogare con efficacia le situazioni, ha chiamato questa politica finanziaria una *politica di aggiornamento*.

Non parmi questa una politica di aggiornamento poichè i 26 milioni di economie ora introdotte nel bilancio dell'anno prossimo hanno contribuito effettivamente a far diminuire il disavanzo di 26 milioni. Io la chiamerei piuttosto (e non se ne abbiano a male gli onorevoli ministri, perchè uso le parole in senso non offensivo) la chiamerei una *politica di espedienti volgari, improvvisati, non studiati abbastanza*. (*Interruzioni*) Sicuro; *non studiati*; è impossibile averli studiati, averli meditati a fondo.

Si può dimostrare che non li avete meditati abbastanza. Non li avevate pronti questi provvedimenti in novembre, non li avevate quando vi siete affiatati con la Commissione del bilancio, non li avevate quando io ve li chiesi in febbraio. Ma quando nel vostro patriottismo, di cui vi rendo lode, avvertiste che i contribuenti avevano messo in mora assolutamente il Parlamento e il Governo, allora avete cercate e trovate delle economie alacramente, in fretta.

Per il tempo che ci avete messo non si poteva

forse far meglio, io ve l'ammetto anche. La critica, ha detto un grande scrittore francese, è la potenza degl'impotenti. E non aspiro a essere impotente, nè insisterò con troppa crudezza nelle mie censure. Ma vi domando se la fantasia finanziaria sia così isterilita in Italia da non saper trovare ancora delle economie migliori, organiche, permanenti? Ma voi stessi lo sentite, voi ci avete già detto: questo è il prologo dell'opera nostra. Ma la Camera vorrà anche l'epilogo.

Ma, fatte queste dichiarazioni ed esposte alla Camera le ragioni per le quali accolgo queste economie e mi rassegno a questo programma di espedienti improvvisati, i quali lasciano la loro traccia reale nel bilancio dell'anno prossimo, mi permetterà il ministro del tesoro che io chiaramente ed ora che votiamo insieme, si possono dire le cose più chiaramente perchè non ci possono essere riguardi... (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*). Amico mio, è così: quando si è avversari, quando non si vota insieme d'ordinario si crede che ogni censura muova dallo spirito di parte politica. Ora che l'onorevole ministro e io votiamo insieme posso permettermi anche maggior franchezza di parola in questa materia, almeno io la intendo così.

Del resto l'onorevole Bonghi che ha passata la sua vita, quando erano al potere i nostri amici di destra, a dire a essi le più amare verità, intende, meglio di chiunque altro, questo diritto degli amici assolutamente indipendenti. (*ilarità*).

Bonghi. Ma gli amici preferiscono quelli che non criticano.

Luzzatti. E sia pure: si capisce anche, ma facciamo il nostro dovere. Io debbo ora alla gravità del tema che qui ci adduce tutti, piccoli amici e piccoli avversari dinanzi alla grandezza di questa questione, io devo alla lealtà mia di esporre nettamente al ministro i punti nei quali dissento da lui.

Comincio a dissentire nelle cifre: quale sarà il disavanzo di quest'anno?

Il ministro del tesoro confidava ieri che il disavanzo si sarebbe mantenuto in 70 milioni.

Primieramente, onorevoli colleghi, in fatto di disavanzi bisogna tener conto di una specie di fatalità storica che pesa sui nostri bilanci.

I disavanzi quando nascono in novembre sono piccolissimi, perchè una gran parte delle spese che poi li adornano non figurano ancora e invece sono balde e gonfiate le previsioni delle entrate. Sapete voi, egregi colleghi, come quel bilancio che si chiuse nel 1888-89 mettendoci la

Cassa delle pensioni con un *deficit* di oltre 258 milioni e tenendo a parte il conto delle pensioni, con 234 milioni, come era stato previsto nella sua origine quando si presentò alla Camera? con *deficit* dai 14 ai 15 milioni, il quale si scemava con l'eccedenza dell'entrata nel movimento dei capitali di 4 milioni.

Il bilancio del corrente esercizio a cui manca un mese per tornare nel sempiterno oblio, dove bene piomberà anch'esso per la grossezza del suo disavanzo, sapete come venne dinanzi alla Camera?

Ricordo allora gli elogi di tanti giornali. Nacque con un milione di disavanzo tra le entrate e le spese effettive, con 8 milioni di disavanzo nel movimento di capitali, perchè si ammortizzava più di quanto non si consumava di patrimonio. Così potevasi annunziare che il disavanzo era ridotto a un milione.

Ebbene, noi discutiamo ora tra il mio amico il ministro del tesoro e me, se il disavanzo sarà di 70 o di 100 milioni.

**Giolitti**, ministro del tesoro. Non era mia la previsione del milione.

**Luzzatti**. No, non era sua, onorevole ministro. Ne sbagliamo abbastanza lei, e io anche, se vuole, delle previsioni (*Si ride*), perchè dobbiamo addossarci quelle degli altri.

Cosa vuole, l'infallibilità, in questa materia, non l'hanno che i ciechi e bisogna molto perdonare perchè molto si erra. Ma perchè il disavanzo del corrente esercizio è di 100 milioni, e non di 70?

Quel severo calcolatore di bilanci che è il relatore Buttini, il presidente della Giunta del bilancio, e tutti gli uomini competenti che stanno al banco della Commissione, se erro mi correggeranno.

Si era già a 92 milioni di disavanzo coi calcoli dell'onorevole Grimaldi nella sua relazione del febbraio; 10 milioni per lo scoperto dell'ammortamento, undici per le pensioni, alle quali non provvede la spesa effettiva. L'onorevole ministro del Tesoro ha intorno al primo punto, lo scoperto degli ammortamenti, affermato che la situazione patrimoniale non muta quando s'accende un debito per estinguerne un altro. È vero; ma è una spesa che bisogna fare e alla quale il bilancio deve provvedere, la somma scoperta degli ammortamenti.

Se ci sono 10 milioni di debiti che si estinguono in più del consumo del patrimonio, bisogna provvedere a 10 milioni di più. Ma qui mi dirigo al ministro della guerra e a quello della marina perchè vogliono dire a questa Camera,

ove sieno in grado di farlo, se le spese d'Africa nel corrente esercizio, saranno quelle stanziare nel bilancio o eccederanno. Il mio amico Pelloux nella sua relazione del bilancio ne prevede di più; il Buttini nella relazione sull'entrata a questa maggiore spesa vagamente accenna. Si dice che sulla competenza di quest'anno per l'Africa, oltre ciò che è iscritto in bilancio, vi sarà una spesa maggiore di 10 milioni.

Forse le liquidazioni non sieno finite; credo che cinque milioni di più sieno già sicuri; altri dicono che si andrà oltre i dieci. Supponiamo che sieno otto, e già si giunge a 100 milioni di disavanzo. Ma riscuoteremo tutte le entrate previste nel corrente esercizio?

Qui non abuserò della pazienza della Camera esponendole il risultato dei conti analitici, che ho potuto fare nella buona compagnia del Rubini, il quale è un calcolatore esatto in questa materia, e fu il solo, in febbraio, a opporsi all'aumento della previsione nell'entrata del registro e bollo; i fatti gli hanno dato ragione.

Accetto tutte le osservazioni del ministro del tesoro; nel conto del tesoro non si registrano altro che i versamenti fatti nella tesoreria e non vi appaiono gli accertamenti.

Quindi, se la distanza fra i versamenti e le previsioni non è grande, è difficile prevedere il reddito probabile.

L'anno scorso in questa Camera lui e io abbiamo detto che il disavanzo sarebbe di circa 240 milioni, e fu invece di 234, perchè si raccolsero delle economie che ancora non si erano potute accertare. Dall'esame dei conti fatti e dall'esperienza che si può avere su questa materia penso che mancheranno 10 milioni alle previsioni dell'anno.

Non è molto; anzi si accenna un vero miglioramento del bilancio, imperocchè dalle delusioni dell'anno scorso, dove le previsioni fallirono per diecine di milioni, quest'anno siamo arrivati a ingannarci forse di 10 milioni. Il che basta a darci fiducia intorno al bilancio. Non è mai l'entrata in Italia che abbia preparate le delusioni, l'entrata ha fatto dei miracoli; e se noi consideriamo questi miracoli dell'entrata, essi tornano a onore del contribuente, a cui dobbiamo esprimere la nostra sincera ammirazione. Ma la spesa si è svolta così vertiginosa, così irrefrenabile che ha superato persino i miracoli dell'entrata. Però il ministro del tesoro ha svelato che vi sono anche quest'anno delle economie. Certo quantunque si tratti di un bilancio tosato e ritosato, di

economie se ne trovano sempre nei conti consuntivi.

Sono disposto ad ammettere che le spese d'Africa fuori di bilancio saranno compensate dalle economie...

*Una voce.* Predizioni!

**Luzzatti.** Sia pure, sono previsioni o predizioni, come volete dirle, perchè mancano i documenti.

Ma insomma, con una certa probabilità si può ritenere che le maggiori spese d'Africa si compenseranno con le economie nei conti consuntivi.

Quindi, contando lo scoperto degli ammortamenti, la delusione piccola nelle entrate in 10 milioni e le pensioni di 11 milioni provvedute col consumo di patrimonio, il disavanzo di quest'anno sarà di oltre 100 milioni.

L'anno scorso di quanto fu?

L'onorevole Branca lo ha indicato esattamente, perchè ha detratto dai 234 milioni di disavanzo i 127 milioni, che appartenevano a spese militari straordinario e non possono mettersi nel conto di un disavanzo normale.

Quindi da 234 milioni detraendone 127 ne rimangono 107.

Ma per fare l'equiparazione dei due bilanci con dati omogenei bisogna aggiungere ai 107 milioni dell'anno scorso le pensioni, che erano fuori del conto.

E poichè quest'anno le mettiamo tutte nel calcolo dei 100 milioni di disavanzo, tanto quelle incorporate nelle spese effettive come gli 11 milioni, che si ottengono con alienazione di patrimonio, così aggiungendo 25 milioni ai 107, che sono ad un dipresso le spese delle pensioni dell'anno scorso, cito le cifre a memoria e potrei ingannarmi di un milione più di un milione meno, ma questo poco importa, abbiamo 132 milioni di disavanzo 1888-89 di fronte a 100 dell'esercizio 1889-90.

Questi 32 milioni, a un dipresso, milione più milione meno, lo ripeto, non conta, rappresentano il reale miglioramento dell'entrate, che l'anno scorso, per le ragioni a tutti note, furono in deficienza e quest'anno corrispondono quasi interamente alla giusta aspettativa.

Quindi la situazione del corrente esercizio esaminata parmi con sufficiente serenità di giudizio, determina un disavanzo maggiore di quello che non appaia, di trenta milioni, ma minore di quello dell'anno scorso e segnala un miglioramento della finanza italiana.

Non si esce ancora dagli abissi del disavanzo, ma si comincia a vedere da lontano le aure liete del pareggio.

Ma il disavanzo del prossimo anno sarà davvero ridotto ancora come il ministro del tesoro confida?

Ei lo riduce a 10 milioni, mettendo fuori di conto i dieci milioni per lo scoperto degli ammortamenti che io aggiungo al disavanzo, perchè in luogo di estinguerli con le forze vive del bilancio, con le entrate effettive, bisogna fronteggiarli con un prestito.

Dunque 10 e 10 fanno 20 milioni. Ma nelle spese effettive di questo bilancio mancano ancora, come osservava egregiamente l'onorevole Vacchelli nel suo discorso di jeri, la somma di 11 milioni per le pensioni, per i quali nell'anno prossimo si attinge alla rendita. Sommando insieme abbiamo già 31 milioni. Inoltre in questo bilancio non sono incluse le spese per Roma. Non conosco il disegno di legge che l'onorevole presidente del Consiglio ha qui presentato alla Camera. A costo di parere incoerente colle mie dichiarazioni di finanza severa quando verremo a questo tremendo dilemma di lasciare fallire il municipio di Roma, la qual cosa è anche impossibile perchè lo Stato è garante del suo prestito (questa città non potrebbe fallire senza che nel suo fallimento ci fosse la vergogna di tutta quanta l'Italia), ovvero di assestarne la finanza, io esprimendo una mia opinione personale che non pregiudica il voto dei miei amici, messo in questo dilemma, dichiaro che darò il mio suffragio a queste spese.

Non so quale spesa importerà, ma immaginando senza che lo sappia, a quanto ammonti lo vedremo poi, che si tratti di otto o nove milioni l'anno (e ce lo dirà l'onorevole ministro nella risposta che avrà la cortesia di dare alle mie obiezioni e alle mie osservazioni) il disavanzo salirà a 38 o 39 milioni.

Poi non voglio far qui una disputa incresciosa col ministro delle finanze sulle previsioni dell'anno prossimo; non voglio dire se mancheranno 20 o 30 milioni nelle previsioni dell'anno nuovo. Io sono di quelli che credono che non si possa dare un giudizio neppure sulla tassa di fabbricazione degli alchools, perchè il giudizio fondato sulla tassa di fabbricazione degli alchools lo daremo nell'anno in cui si avveri l'ipotesi per cui la legge ultima fu fatta. L'ipotesi è che si distilli l'alcool dalle vinaccie. Io credo che finanziariamente quando questa ipotesi si avveri (e dissento dall'onorevole ministro su questo punto)... (*Interruzioni del ministro delle finanze*) Questa legge fu fatta per favorire la distillazione dell'alcool tratto dalle vinaccie, e nell'ipotesi che il vino potesse svilire a

un prezzo, a cui speriamo tutti che non scenderà, anche della distillazione del vino. È evidente che, perchè torni cento di distillare il vino, bisogna che discenda a 8 lire l'ettolitro, prezzo al quale noi auguriamo, per l'onore della enologia italiana, che non cada mai. Ora, ammesso che l'alcool si tragga dalle vinaccie, è certo che ne avranno conforto l'enologia e l'industria agraria del nostro paese. Ma l'erario? Ecco il punto di cui dobbiamo preoccuparci. Possiamo noi sperare una entrata maggiore per l'erario di quella che deriva dalla riscossione delle sovratasse di fabbricazione sull'alcool, del dazio alla frontiera, e dalle distillazioni del cereale?

Nella dogana non c'è detrazione neppure di un centesimo, o nell'antico fabbriche di prima categoria (adesso il nome è mutato, ma la cosa è la stessa, sono le fabbriche che distillano i cereali) vi è una detrazione, un abbuono molto minore di quello che non fruiscono le fabbriche le quali distillano le vinaccie.

In un anno di abbondanza di vino potendo l'Italia enologica dedicarsi alla distillazione delle vinaccie, ne avrà conforto l'economia nazionale e indirettamente, per altra via, l'erario. Ma la finanza nella esazione diretta della tassa ne avrà danno. Quindi la previsione di 30 milioni mi pare errata. Se avremo l'abbondanza del vino, è eccessiva; se non l'avremo è eccessiva ancora, perchè i fatti di questo anno ci provano che ce ne mancano circa quattro milioni sommando insieme la tassa interna con la sovratassa doganale. Ora io potrei entrare in altri particolari di siffatta specie e affaticare la Camera con delle analisi che trarrebbero troppo in lungo il mio discorso.

Nel registro e bollo, con lo stato delle riscossioni di questi undici mesi, è difficile sperare un aumento di entrata qual'è previsto dal Ministero e dalla Commissione del bilancio. Quindi, per non esagerare in nulla dichiaro che converrebbe detrarre dieci milioni dalle previsioni. L'onorevole Rubini mi dice di più, ma in queste faccende bisogna aprire le ali alla speranza e sopporre il meglio. Con dieci milioni detratti dalle entrate siamo già avvicinati a cinquanta milioni di disavanzo. E non ripeto il calcolo dell'onorevole Vacchelli, il quale, dal punto di vista tecnico, è inconfutabile. Il ministro del tesoro, troppo abile in questa materia, non ha tentato di confutarlo. L'onorevole Vacchelli ha dimostrato ieri che se si volesse costruire il vero bilancio economico, coi veri disavanzi, dovrebbero aggiungere otto milioni di più in questo bilancio, perchè gli otto milioni tratti dai residui sono otto milioni che mancano alla

competenza. Se traendo i danari dai residui, si cancellassero i residui, allora io vi direi: facciasi pure questa operazione allegramente.

Ma in realtà la necessità della spesa a cui questi residui devono rispondere, rimane. E poi vi sono tanti residui attivi che non si riscuoteranno mai, o di lontana esazione, aggiungonsi i residui passivi che non bastano e sappiamo che vi è una quantità di ferrovie che costeranno molto più dei residui serbati a pagarle.

Pertanto se vi sono dei residui passivi che si possono cancellare perchè rappresentano una spesa minore di quella che si credeva o una spesa di cui non c'è più bisogno; abbiamo d'altra parte una serie di residui attivi inesigibile, e una serie di residui passivi insufficiente; le partite si compensano e non ci permettono di credere che tirando sui residui si possa risparmiare sulla competenza.

L'onorevole Vacchelli, a mio avviso, poggiava inconfutabilmente sul vero, quando, ricostruendo un bilancio economico ideale aggiungeva alla competenza di quest'anno quegli otto milioni che si traggono dai residui e che non figurano per conseguenza nel bilancio della spesa. E soggiungeva che la spesa per la Cassa degli aumenti patrimoniali e per il Tevere non dovrebbe registrarsi nel movimento dei capitali, ma nelle spese straordinarie. Quella non è spesa corrispondente a movimento di capitali, è spesa straordinaria. Poi nella Cassa militare ci sono 2,700,000 lire circa che capitano nel bilancio del tesoro quest'anno all'improvviso, o rappresentano la vecchia dote della Cassa militare, ma il relatore Pelloux ne fa giustizia; il tesoro si pronde la dote, ma rimane il carico al bilancio della guerra.

Anche questa non è una risorsa regolare, su cui si possa fare assegnamento, dovrebbe passare al patrimonio e non all'entrata.

E sono fuori del conto le spese per la dogana di Palermo, la nuova linea di navigazione proposta; avremo fra breve le Convenzioni di navigazione che peseranno sul bilancio dell'anno venturo; le previsioni adesso possono parere previsioni in materia di spesa, invero sappiamo come le spese si rendano indispensabili all'improvviso; l'arte occulta è conosciuta! Il ministro dei lavori pubblici non può assumere nella sua onesta coscienza la responsabilità di lasciarci indifesi i nostri fiumi del Veneto, o quelli dell'Italia centrale, i torrenti del mezzogiorno. Dobbiamo raccomandarci in questo autunno alla serenità del cielo, al bel tempo, e sperare che Giove Pluvio non ci sia infausto. Ma egli sa che ci sono dei lavori in

ritardo, e se volessi fare dei piati locali, potrei portare qui pel Brenta, pel Bacchiglione e per altri fiumi di paesi che mi sono carissimi, il Piave e la Livenza, la prova di lavori in ritardo; qui l'indugio crea il pericolo della perdita delle vite umane. Eh! Sta bene il colonnizzare in Africa; ma pensiamo intanto a preservare dalla rabbia delle acque almeno il territorio nazionale in Italia. (*Bravo! Bene!*) Nel bilancio di assestamento, il ministro dei lavori pubblici sarà costretto a chiedere le spese necessarie per la regolazione dei nostri fiumi, ei non potrà lasciare le difese delle opere di seconda categoria nelle condizioni in cui si trovano.

Vi è pericolo di vita, lo ripeto, nell'indugio. Facciamo economia in tutto ciò che vi può essere di ornamentale e soverchio, ma non in questi lavori. Quindi ci sarà necessità di queste spese.

Il presidente del Consiglio ieri ha risposto con molta diplomazia al mio amico Bonghi. Ha detto che non sa ancora se potrà presentare quel disegno di legge, che il Veneto attende, perchè i prefetti non gli hanno forniti tutti i dati. Mi permetta l'onorevole ministro dell'interno di credere che l'amore della finanza, che in lui è grandissimo...

**Bonghi.** Amore nuovo.

**Luzzatti.** No, antico. Bisogna riconoscerlo. Fin da quando ha combattuto l'abolizione del macinato, l'onorevole Crispi ha sempre coltivato l'ideale del bilancio forte. Dissentivamo, e dissentiamo in tante cose, ma il concetto di una finanza forte non è privilegio dell'onorevole Bonghi, nè mio; credo che sia la persuasione di tutti coloro i quali sanno quanti pericoli possono minacciare questa nostra patria, quanti dolori ci abbia costato e qual dovere abbiamo tutti di trasmetterla rispettata e intera ai nostri figli. (*Bene!*)

Certo se non ci fossero le economie dei 26 milioni, che coll'ultima nota di variazione furono presentate, il disavanzo parrebbe maggiore. Sono grato ai ministri che le presentarono, le accolgo tutte, nessuna eccettuata. Ma non credo di poter dire, come ha detto l'onorevole ministro dell'interno con speranza troppo precoce, e come disse ieri l'onorevole ministro del tesoro che abbiamo il pareggio. No, non abbiamo il pareggio, ci avviciniamo a esso lentamente, lentissimamente.

Indicai molte decine di milioni che stanno per spuntare sull'orizzonte.

O voi farete luogo a queste nuove spese con

corrispondenti economie, o lascerete scoperto il bilancio, buttando sul debito pubblico permanente o sul tesoro questi aumenti di disavanzo non coperti; ovvero dovrete ricorrere alle imposte. Non c'è altra soluzione che questa.

*Una voce.* Dopo le elezioni.

**Luzzatti.** Dopo o prima, questa è un'altra questione.

Io credo che le imposte che possono ora essere messe innanzi tutti le accettano anche prima delle elezioni.

L'onorevole Diligenti ha ricordato nel suo discorso di ieri una mia iniziativa la quale ha fruttato qualche vantaggio all'erario. L'onorevole Vacchelli ne citava un'altra che ha dato qualche migliaio di lire all'erario, e sapete come ciò si ottenne? Si ottenne colla proposta fatta, nella Commissione del bilancio, all'onorevole Magliani d'iscrivere un debito verso le banche di emissione in una partita invece che in un'altra. Io, osservando che le anticipazioni statutarie non si esaurivano mai per non perturbare la circolazione, ho proposto di pigliare su quel conto una parte del prestito per lo *stock* della Regia, risparmiando l'uno per cento.

E nel nuovo progetto di legge dò lode al ministro e alla Commissione d'aver separato il conto del tesoro per le anticipazioni dal conto del commercio, a fine di evitare questa concorrenza strana, alla quale oggidì assistiamo quando tesoreria e commercio tirano sugli stessi biglietti di banca nei momenti nei quali più scarseggiano. Bisogna separare i conti; e questo è uno dei grandi benefizi che la nuova legge della circolazione arrecherà.

Ma per tornare alle osservazioni sulle Banche, in questi casi, o signori diciamolo in famiglia, si tratta d'un'imposta sulle banche, e nessuno grida.

L'onorevole Diligenti che è, me lo perdoni, in questa materia, insaziabile, non pare neppur contento di quello che propone l'onorevole ministro del tesoro coll'ultima convenzione, vorrebbe ottenere anche più.

A ogni modo, quelle sono imposte che noi abbiamo esatte, o possiamo esigere subito, fino a un certo punto costano niente ai comuni contribuenti; sino a un certo punto però, tutto è questione di misura e di limiti.

Vi è un punto sino al quale si può attingere a quella fonte; ma se si varca quel limite, allora invece d'iniziatore, diverrei oppositore di siffatte proposte.

Le Banche, oltre una certa misura, dovrebbero

alzare lo sconto per rifarsi dell'aggravio soverchio, e allora la imposta diverrebbe una tassa sui clienti delle Banche, cioè sugli affari, sul commercio, sulla industria del paese. In questa materia il compito difficile sta nel tirare la linea sottile che separa il lecito dall'illecito, l'utile generale del paese dal suo danno. Ma, lasciando stare le imposte, il ministro osserva che il suo programma è il pareggio colle economie. Non abbiamo il diritto di perturbare l'esecuzione leale di questo programma, perchè vorrei vedere che ci fosse in questa Camera qualche amatore delle tasse per le tasse, innamorato in tal guisa dell'arte fiscale, il quale venisse a dirci: voglio le tasse perchè non credo al programma delle economie! Tutti siamo per le economie; finchè non sia dimostrato che non bastano, non dobbiamo sfatarle. Il Governo del nostro paese ci dice: noi pareggeremo il bilancio colle economie. Noi lo mettiamo in avvertenza sulle spese. Spetta a lui prepararci le economie. Spetta a noi il giudicare se bastino. Certo l'impresa è ardua, coi disavanzi passati, presenti e futuri, colla situazione difficile del tesoro. Ma diceva ieri il ministro del tesoro rispondendo all'onorevole Vacchelli, ch'ei non era preoccupato delle passività del tesoro.

In fin dei conti il Tesoro cosa è? È l'indice della malattia del bilancio. Per sè medesimo non ha grande importanza sulla situazione finanziaria. Pareggiamo il bilancio, e allora il Tesoro non segnerà più questo debito del bilancio in disavanzo. Se avessimo il bilancio in avanzo allora potremmo compensare il tesoro; e in questo senso sono d'accordo con lui. Solo correggerò l'immagine. Invece di dire il Tesoro un indice delle malattie del bilancio, lo direi l'ospizio dei bilanci malati di disavanzo incurabile (*Ilarità*), che hanno depresso in questo ospizio gli effetti incancellabili delle loro malattie.

Il tesoro è il custode delle malattie del bilancio, rappresenta tutte le nostre follie, tutte le nostre imprevidenze finanziarie.

Ammesso questo, che non può essere dubbio, non si può neanche negare che non ci è mai stato debito di Tesoro più alto di quello che si registra oggidì. E, notate, l'onorevole Magliani ne ha consolidati di questi debiti. Li ha consolidati tacitamente, perchè coll'eccedenza dell'entrata nel movimento dei capitali, gli avanzi risultanti dal consumo di patrimonio maggiore dei debiti che si ammortizzavano prevenivano ulteriori debiti galleggianti.

Per tal modo tacitamente si è consolidata una parte del disavanzo del Tesoro.

Ma il ministro ha i 240 milioni di rendita per risarcire il Tesoro.

Qui noto che il ministro del Tesoro ci ha sempre detto che non li ha adoperati. È vero, onorevole ministro? Ella ci ha sempre detto che non ha ricorso per i bisogni del Tesoro a quella rendita, che le fu data.

*Una voce.* Non risponde.

**Luzzatti.** A ogni modo il ministro del Tesoro ha 240 milioni per alleggerire il Tesoro; i residui passivi che non vennero a pagamento e creano i benefici di cassa gli danno un aggio temporaneo, ma che presto cesserà. Ma a torto ei diceva ieri all'onorevole Vacchelli che non si preoccupava dello stato del Tesoro.

A questo proposito invoco dalla Camera e dal Governo una benevola attenzione.

Quando si avesse una situazione di Tesoro, quale la invociamo da parecchi anni, più netta, più forte; quando si avesse un Tesoro nitido, come lo vorrebbe l'onorevole Vacchelli, come lo vorrei io, sapete, o signori, quale ne sarebbe la immediata conseguenza?

Oggi non abbiamo la libertà di scegliere l'ora della negoziazione dei prestiti, questa libertà di scelta non è in nostra balia. Vengono dei momenti, nei quali s'impone la necessità di accattare danari e questi momenti molte volte non coincidono con l'opportunità del mercato.

Se si avesse un tesoro nitido e forte, quale noi l'andiamo chiedendo da molto tempo per la bontà delle operazioni finanziarie del nostro paese, il Governo avrebbe la facoltà di scegliere l'ora opportuna; per contro, quando il tesoro è così affaticato, sono i banchieri che la scelgono; il che si traduce in oneri, che si potrebbero risparmiare al contribuente italiano. (*Bene!*)

Credete voi, o signori, che l'onorevole Perazzi (che qui nomino a cagion d'onore) e il suo egregio collaboratore (non so se sia qui) l'onorevole Sidney Sonnino abbiano di buon umore fatto la penultima negoziazione delle obbligazioni ferroviarie, in cui si rispecchiava uno dei sintomi della progrediente decadenza della finanza italiana? Essi si batterono valorosamente, da eroi, in quella negoziazione, che dovettero affrontare appena giunti al Governo, senza libertà di scelta.

Ho udito allora dal ministro del tesoro (perchè allora avevo ragione di ricevere queste confidenze per la posizione che tenevo nella Commissione del bilancio) ho udito dal ministro del tesoro la narrazione delle difficoltà e delle ansie di quella trattativa. E quell'uomo che, con apparenza più calma, più blanda, ha nel cuore la scintilla



eroica che animava il genio di Quintino Sella, quando intraprese contro il disavanzo la pugna memorabile che salvò l'Italia, quell'uomo avrebbe voluto rifiutare i patti, che pur tanto migliorò; ma non lo potè, perchè le condizioni del tesoro gli imponevano di concludere.

Ecco ciò che vuol dire avere un tesoro nitido, lieve, non affaticato da troppi debiti; vuol dire dominare il momento per accettare danaro e non lasciarcelo imporre.

Signori, dobbiamo smettere l'abitudine di dir male delle Banche di emissione e dei banchieri. I banchieri rappresentano una funzione necessaria dello Stato.

La definizione di Voltaire: i banchieri sostengono lo Stato, come la corda sostiene l'impiccato, più spiritosa che vera, è fallace. I banchieri, ripeto, rappresentano una funzione sociale, come tutte le altre grandi funzioni economiche; solo che gli Stati che contrattano con loro occorre che siano forti così da non lasciarsi imporre dalla loro abilità! Bisogna lottare ad armi pari. E, poichè sono in questo tema, felicito il ministro del tesoro, per la prima riforma del nostro debito pubblico che ha iniziato. Mi dolgo di non essere stato in questa Camera, quando si discuteva il nuovo titolo del 4 per cento, netto d'imposta, che fu difeso dall'onorevole Maggiorino Ferraris, col quale, più volte, e con l'onorevole Rubini, che pur lo difese, ho ragionato intorno alla opportunità di mettere sul mercato titoli netti d'imposta.

È un buon principio che si è introdotto nella legislazione italiana. So tutte le opposizioni che furono fatte anche da uomini di prim'ordine; ma dice la verità, mi paiono obiezioni che si possono vincere tutte perchè si desumono dal sospetto della mancanza della fede pubblica. Poichè si crea un titolo al netto, che non sarà più soggetto a eventuali aumenti d'imposta, mentre i titoli lordi possono esservi esposti? Non mi preoccupò di questa obiezione. Affermar questo dubbio è non conoscere l'Italia.

Io credo che questa Camera, e anche un'altra più democratica, se mai venisse, non sarebbe meno gelosa dell'onore, della illibatezza del debito pubblico.

La creazione di un titolo netto vuol dire che da galantuomini ci siamo impegnati a non accrescere l'imposta per trattenuta sui titoli lordi.

Ecco, o signori, la realtà delle cose. E io ne traggo occasione per ridere (ma di un riso che questa volta vorrebbe essere terribile, scellerato) quando ricordo che, forse a istigazione di infami

ribassisti, allorchè io dissi che eranvi ancora alcune imposte, le quali non aggravavano con troppe molestie i contribuenti (e accennava all'imposta sugli zuccheri e a riforme della circolazione, alle quali si collega la mia iniziativa, e ad altri provvedimenti sui quali mi taccio ora) si mise fuori la fiaba che alludessi all'aumento della tassa sul debito pubblico italiano.

Ma, o signori, non può essere che un demente colui il quale concepisce, nelle presenti condizioni del mercato monetario, il disegno di un aumento della tassa sulla rendita pubblica; un demente, il quale sarebbe anche un colpevole.

Ma non vedete che cosa avviene nel mondo oggidì?

L'Egitto ha la sua rendita 4 per cento alla pari. La Turchia capitalizza il suo debito al cinque per cento. La Romania, l'Ungheria convertono il loro debito pubblico.

Siamo in un periodo di tanta abbondanza di danaro, per effetto del quale i risparmi che si accumulano da tutto il mondo nonostante il grande sviluppo delle industrie, lasciano in tutti i mercati principali fluttuanti a centinaia di milioni i capitali che, in mancanza di meglio, sono disposti ad aiutare i popoli indebitati, a mutare il loro debito a ragion pur mite verso opportune provvigioni.

Non è merito nè della Turchia, nè della Romania, nè dell'Egitto, nè di nessun altro di questi paesi se hanno migliorato le condizioni del loro credito; e se si potè fare la conversione perfino in Turchia, dove il debito pubblico parve sinora una istituzione di usura permanente: è il merito del mercato.

È questa una gran legge providenziale economica che domina i mercati di tutto il mondo, per effetto della quale chi fatica vede crescere la mercede del proprio lavoro e chi ha denari da impiegare vede sempre più diminuire il proprio profitto.

La odierna società economica, abbandonata all'impulso delle sue forze vive, è un grande socialista, un grande progressista, un grande livellatore, più socialista, più progressista e più livellatore di tutte le artificiali combinazioni del socialismo della cattedra o di quello della piazza. (*Vive approvazioni*). Approfittiamo anche noi di questa tendenza generale dei mercati! E perchè non dovrebbe riescire a noi quello che è riescito all'Egitto, alla Turchia, alla Rumania e che sta anche per riescire alla Serbia nonostante tutte le liti che fra marito e moglie vi sono in quel paese? (*Si ride*). Ebbene chi proponesse di tassare la

rendita, o non confermasse la mia dichiarazione che quando il ministro del tesoro creando un tipo immune abbia offerto malleveria per sè, per il Parlamento presente e per i futuri che non si aumenteranno le tassazioni dei titoli lordi meriterebbe lo stigma di nemico del nostro credito. Flagelliamoli questi nostri nemici, che abbiamo in casa o fuori, e traggono partito dal mal di tutti per fare inique speculazioni e profanare ciò che vi ha di più santo e di più nobile, l'onore d'Italia. (*Bene!*)

A profittar di questa tendenza dei mercati, basta che noi abbiamo il pareggio e che lo manteniamo per uno o due anni stabilmente, allora vedremo affluire in Italia i capitali dall'estero e potremo a tempo opportuno iniziare le utili conversioni del nostro debito.

La conversione del debito, fatta per metodo naturale, spontaneo, senza artifici di nessuna specie, col solo pareggio del bilancio, appoggiata sull'abbondanza dei capitali fluttuanti nel mondo, non vi pare, o signori, che sia questa la migliore riforma tributaria la quale si possa compiere? Noi abbiamo sognate abolizioni di tasse e di dazi, abbiamo parlato di dazi alti e bassi con certa asprezza e leggerezza. È meglio, onorevole ministro delle finanze e onorevoli contraddittori, che noi lasciamo da parte queste parole di dazi alti e dazi bassi. La Camera mi fa fede che io da due anni non parlo nè di dogane, nè di dazi; è cosa vana ora, e ne ragionerò di nuovo a tempo opportuno.

Ma quando si dice "dazi alti e dazi bassi", in riferimento a che? Si può chiedersi, per esempio, se un dazio di lire 1.40 sul grano, quando il grano valeva 30 lire il quintale, si possa paragonare a quello di cinque lire, quando il grano vale 18 lire al quintale?

Sono tutte cose che bisogna esaminarle in relazione a termini omogenei.

Quando il mio amico, il ministro del tesoro, nella Commissione delle dogane, dove eravamo in diciotto, propose che si elevassero i dazi sui nastri e sugli altri tessuti di seta, ha commesso un errore e divenne il partigiano della protezione?

Egli ha fatta una proposta giusta ed efficace; per stringere un nuovo trattato con la Francia io sarei disposto ad avvicinarmi ai vecchi dazi, e lo sanno i tessitori di Como e di Milano che pur mi stanno a cuore.

Ma se non avremo la fortuna di stipulare un trattato con la Francia è un magnifico dazio quello sui tessuti di seta.

La Confederazione svizzera, che è uno dei po-

poli più democratici del mondo, ha stabilito per statuto che si debbano tassare i generi suntuari più degli altri. Ora che vi è di più suntuario dei tessuti di seta?

In tutte queste cose prima di pronunziar giudizi bisogna fare dei calcoli che sono difficilissimi; e dopo venticinque anni di studi forse si riesce soltanto a commettere una minor quantità di errori.

Ma, dopo questa digressione, tornando alla sistemazione del debito pubblico conviene ripetere che il Governo è sulla buona via.

La grande meta a cui bisogna convergere i nostri sforzi è la sistemazione del debito pubblico fatta in modo organico e tale che alleggerisca di trenta milioni all'anno gli oneri dei contribuenti, alla minorata ragione degli interessi sui valori pubblici facendo riscontro il rifiorire del credito privato.

Quindi io dico ai contribuenti italiani (questo linguaggio lo tengo qui e lo terrò davanti agli elettori) io dico ai contribuenti italiani:

Non vi è per ora alcuna possibilità di qualsiasi modificazione d'imposte, sarà già molto se non si dovranno accrescere. Tutti noi lo speriamo, e cerchiamo con la lente dell'avaro tutte le economie possibili; e seguiremo il Governo nell'additarle, o nel votarle quando ce le abbia scoperte.

Parlare di riforme tributarie, che vorrebbero dire diminuzioni d'aliquote, è una speranza che ai miei elettori ora non posso dare, perchè questa speranza sarebbe un inganno.

O vogliamo ridurre l'Italia una Svizzera, la quale si dovrebbe neutralizzare nel mondo, e non avrebbe modo di difendere sè medesima dai pericoli interni ed esteri, allora si possono alleggerire subito i balzelli; ma se vogliamo che l'Italia sia qualchecosa nel mondo, non è possibile neanche la ipotesi di una diminuzione di tributi in questo momento. (*Benissimo!*)

Potremo raggiungere il pareggio con le sole economie? Lo spero, lo confido; quando gli uomini che governano l'Italia me lo assicurano, prima di dubitare della loro parola voglio attendere ai fatti.

Torno a dichiarare che per conto mio, quando le spese fossero indispensabili, necessarie all'onore e alla grandezza vera del paese io voterei anche le imposte; solo me ne riserverei la scelta; ciò che parmi incompatibile con il vero onore e la vera grandezza del paese, è la permanenza del disavanzo.

Non è ancor spento quel virile coraggio che abbiamo avuto altre volte in questa Camera, per far fronte con titanico ardore ai disavanzi.

Movendo da questo criterio, e parlando ai nostri elettori il linguaggio della franchezza, noi domanderemo loro che ci additino anch'essi le possibili economie; se è cosa buona obbedire agli elettori opponendosi alle imposte, bisogna per obbedirli bene anche parlare contro le spese. E quando essi ci affaticano e premono da ogni parte, a fare porti, ferrovie più o meno elettorali, ad aprire canali, a compiere una infinità di spese, le quali non possono essere di necessità assoluta per l'Italia, poichè per tanti anni la loro mancanza non nocque alla grandezza e alla fortuna della patria, quando essi ci chiedano queste spese, noi diciamo anche: ma volete le imposte? E quando ci rispondano di non volerle, abituiamo l'animo dei nostri elettori a mettere in correlazione queste due cose così semplici, ma che diventano così complesse nella pratica, le spese con le entrate. *(Bene!)*

E inoltre pregherei, o signori, il Governo a meditare seriamente sul problema della circolazione.

L'onorevole Ferraris ha presentato alla Camera una relazione, frutto di lunghi studi e di forti meditazioni. Il mio amico, e se permette che glielo dica, perchè glielo dico con orgoglio, e discepolo Ferraris sa che dissento da lui in alcune cose sostanziali. Io, per esempio, che obbedisco al principio del minimo mezzo, cioè il maggior effetto utile col minor dispendio di forze possibile, mi domando se abbiamo tanto lusso di capitali nel nostro paese da volgere alle Banche di emissione italiane una somma che l'Inghilterra, la Francia e la Germania non assegnano alle loro.

L'onorevole Maggiorino Ferraris sa meglio di me queste cose. Le condizioni del nostro paese sono tali che avendo povertà di mezzi di ogni specie, bisogna che il capitale faccia il servizio maggiore possibile; non lo immobilizziamo inutilmente. Non conviene dimenticare che siamo costretti per i 30 milioni del credito fondiario a chiedere il concorso del capitale straniero, il quale a me non fa paura; non è quello il difetto principale della legge del credito fondiario. Lo dirò, se la salute mi regga, al Governo un altro giorno quali sono i difetti di questa legge e spero che li riparerà, è il solo modo di abilitarci a dare il voto favorevole.

Sospetto del capitale straniero che si insinua in speculazioni, ma a quello che si incorpora nelle nostre imprese io do anzi il benvenuto e dobbiamo riceverlo, ospitarlo lietamente. Ma poi, o signori, volete continuare a parlare di capitali

stranieri nel nostro paese, quando i bilanci annuali lo dicono, noi facciamo delle centinaia di milioni di debiti?

Volete che li chiediamo ai risparmi nazionali? E dove sono? Ma se noi chiediamo al capitale nazionale gli imprestiti nazionali allora non ci rimarrebbe più nulla pel commercio, per il lavoro, per le industrie.

Quindi bisogna creare una condizione di tranquillità e di fiducia ai capitali stranieri tale che entrino a larga mano nella corrente dei nostri affari e siano attratti non da artificiali combinazioni, ma dalla fiducia che l'Italia è un paese di galantuomini, dove si lavora e si studia, e dove il capitale straniero ha un asilo sicuro e inviolabile anche più che in Turchia, in Rumania e in Egitto.

Ora, o signori, a questo proposito parmi che una proposta della Giunta sul riordinamento della circolazione sia savia ed efficace, se io non mi inganni o non mi intenda di questa materia.

Non so se in questa opinione abbia il consenso degli uomini tecnici della banca, ai quali rendo grandissimo omaggio perchè da essi ho imparato moltissime cose bancarie, più ancora che studiando nei libri.

Vi è da imparare moltissimo da coloro che si trovano quotidianamente in mezzo alle difficoltà degli affari e del credito, ed è perciò che i più sapienti scrittori di cose bancarie sono stati Adamo Smith e Riccardo; Adamo Smith, un economista, che aveva vissuto prima in mezzo agli affari della dogana, e Riccardo che faceva l'agente di cambio.

Questi furono sommi nella teoria perchè furono sommi nella pratica.

Io non so, ripeto, se abbia consenzienti gli uomini di affari in questa opinione, ma l'espongo nettamente alla Camera e al Governo, perchè credo che in essa stia la salute, a meno che non coltivi anch'io una illusione.

La Commissione presieduta dall'onorevole Berti, il quale, per quanto io ne sappia, non è un sognatore, ma uno degli uomini più ponderati e più autorevoli di questa Camera e di cui è relatore l'onorevole Ferraris, propone, e l'onorevole Ferraris mi dirà se lo interpreto bene, propone che le Banche ripiglino il baratto in specie metallica. Noi, o signori, abbiamo abolito in teoria il corso forzoso. Esso è un sistema economico che ha i suoi pregi e i suoi difetti specifici.

I difetti s'intende eccedono i pregi; ma i popoli poveri passano per questa malattia quasi inevitabile della carta a corso forzoso. Ho dissen-

tito dall'onorevole Doda quando egli credeva che si avesse potuto fare a meno del corso forzoso.

Io credo che non si poteva fare a meno del corso forzoso per le condizioni in cui si è trovato il nostro paese. L'onorevole ministro delle finanze... (*Interruzione*) l'onorevole Scialoja, pur ripugnando dal corso forzoso per le sue profonde convinzioni, ha dovuto infliggerlo al paese; e l'ha messo non per capriccio, ma per necessità. Il corso forzoso... (*Interruzione*). Questa è la mia opinione, la diceva 10 o 15 anni fa e la ripeto oggi.

Il corso forzoso ha i suoi vizi e i suoi pregi, come ha i suoi vizi e i suoi pregi il corso metallico. Quando voi avete il corso forzoso, non accattate danaro dall'estero: traete sulla nazione medesima le vostre cambiali e i mutui assunti sono in apparenza infruttiferi.

Si chiude, per un certo tempo il mercato monetario, si svolgono le proprie riserve...

Il corso metallico ha anch'esso i suoi difetti, i suoi pericoli, bisogna mantener le correnti metalliche del paese; e per mantenerle, bisogna variare lo sconto, alzarlo a tempo, superare e soffrire tutte quelle difficoltà che attraversano il mondo; quando un paese ha il corso forzoso, nessun'altro influisce direttamente sulle sue vicende monetarie.

Un paese a corso libero è solidale con tutti i gli altri mercati monetari.

Però non c'è dubbio; il corso forzoso rappresenta uno stato d'infanzia economica ed è preferibile sotto tutti i rispetti il corso metallico. (*È vero! È vero!*)

Ma l'Italia non ha nè il corso forzoso, nè il corso metallico, ha i difetti dell'uno e dell'altro metodo. Questa è la situazione del nostro paese.

C'è voluto proprio una vocazione che non deriva dagli insegnamenti di Venezia, di Pisa, di Genova, i maestri degli ordinamenti bancari, per impigliarsi in una situazione che ha i vizi dell'un sistema e dell'altro e che bisogna affrettarsi a riparare perchè non fa onore alle nostre tradizioni di sapienza economica.

Non abbiamo più il corso forzoso si dica.

Ma un biglietto di Banca si cambia in uno scudo d'argento o in oro? Io mi ricordo quante volte il mio illustre amico Magliani soleva dire in questa Camera con arguzia finissima: ma se si cambia! Venite al tesoro! Andate alle Banche e si cambia!

La prova che non si cambia è nel punto d'oro tante volte superato; e taccio delle questure, le quali difendevano talora gli sportelli delle Banche, non dai malviventi, ma da coloro che andavano a domandare il cambio! E allora tutti i giornali ita-

liani gridavano addosso agli speculatori sul metallo! Ma come? Ma quando si è abolito il corso forzoso non ci sono più speculatori sul metallo, perchè appunto l'abolizione del corso forzoso vuol dire la fine della speculazione sul metallo, la fine del premio del metallo sulla carta. Ma si vorrebbe non avere il corso forzoso e non dare l'oro e l'argento a chi lo chiede!

Si invoca il capitale estero. Ma il capitale estero sarebbe dispostissimo a venire in Italia, solo ci domanda di assicurare il cambio. E poi chi può garantirci il cambio? Chi sa oggi se sarà al 2, al 3, al 4, al 5? Chi può dir niente? Una corrente di follia, spese inutili, soverchie, la continuazione del disavanzo dove farebbero salire il cambio?

Tutti sono cauti e diffidenti; e quelli che negoziano con noi e noi quando negoziamo con l'estero.

Ora la Commissione della Camera ha il coraggio di riconoscere che noi non siamo usciti effettivamente dal corso forzoso. Fu detto: ma come, la Commissione della Camera nega che ci sia il corso monetario metallico in Italia? La Commissione della Camera nega che ci sia quello che tutti sanno che non c'è.

È inutile, signori, questa complicità di piccole ipocrisie con cui i popoli si deprimono nel loro carattere e nel loro onore, in casa e fuori. Noi non cambiamo, e la prova che noi non cambiamo è, o signori, che quasi tutto l'anno il cambio coll'estero è sopra il punto dell'oro.

La Commissione della Camera riconosce che non c'è il cambio del biglietto a parità dell'oro, e propone un limite massimo, l'uno per cento. Si stabilisce un periodo transitorio; nel primo anno mi pare l'uno per cento, poi a gradi, giù giù, finchè si spegne e diventa zero. Nei quattro anni secondo il disegno di legge, si verrebbe a zero.

Mettiamo anche che ci sia un po' di illusione, mettiamo anche che il baldo animo dell'onorevole Ferraris creda alla possibilità di uscire da questo stato di cose in un periodo più breve che io non creda possibile, perchè in fatto di credito come in qualunque altra materia di economia nazionale, la discesa è facile, *facilis descensus Averno*; è difficile il risalire: in luogo di quattro anni mettete che ce ne vogliano cinque, che ce ne vogliano sei al raggiungimento della parità nel cambio, se ne avrebbe sempre un beneficio perchè funzionerebbe come una specie di legge limite.

Tutti coloro che contraggono affari dall'estero con l'Italia saprebbero che a più dell'uno per cento il cambio non può salire. Il che opererebbe come un premio massimo di assicurazione che accom-

pagnato con la stabilità bancaria e con altri congegni possenti ci farebbe raggiungere l'intento.

Non so se sia possibile discutere ora la legge sulla circolazione; pare di no in queste condizioni della Camera, ma è urgente che il riordinamento della circolazione si faccia. Per me il ritardo di due o tre mesi in un problema di questa specie, che richiede molti studi, ha minore importanza di quello che la risoluta volontà di risolverlo.

Se si facesse un'opinione pubblica, media, nazionale intorno al riordinamento della circolazione, questa riforma verrebbe anche più matura alla Camera, perchè le riforme sono cattive quando si fanno sotto la pressione di interessi unilaterali; sono buone soltanto quando, come dicono gl'inglesi, ottengano la macerazione della opinione pubblica, che è una delle guarentigie per la bontà degli ordinamenti economici così delicati.

Ma fissiamoci bene in mente che al disopra di tutte le artificiali combinazioni con cui vogliamo attirare il capitale estero in Italia, questa della fissità del cambio e della pronta conversione per parte delle banche dei loro biglietti in specie metalliche è la garanzia principale. A questa garanzia si oppone una proposta dell'onorevole Vacchelli.

Me lo perdoni l'onorevole Vacchelli, mi perdoni l'onorevole ministro del tesoro se mi devo dichiarare nettamente contrario (non bisogna in questa materia in nessuna guisa lasciare delle illusioni), alla proposta che l'onorevole Vacchelli ha fatto in questa Camera, e alla risposta benevola che gli ha data l'onorevole ministro del tesoro.

L'onorevole Vacchelli ha fatto tante considerazioni che accetto sul disavanzo; per me il suo discorso fu uno dei più magistrali sulla finanza che abbia udito in questo Parlamento. Ma io non posso in nessuna maniera accostarmi alla sua proposta.

L'onorevole Vacchelli propone nientemeno che l'aumento della circolazione dei biglietti di Stato. Io invece vorrei sopprimerli. Come vedete siamo proprio agli antipodi, non vi è conciliazione possibile.

Per me i biglietti di Stato sono uno strascico del corso forzoso, ma quando rientreremo nella circolazione normale, dobbiamo abolirli. Volete voi che questo tesoro nostro che ha tante responsabilità, sia anche il centro di tutti gli sforzi del cambio e diventi responsabile della conservazione della moneta metallica e del baratto dei biglietti in moneta metallica? Non ci mancherebbe altro!

Vagheggierei, in questo periodo transitorio che

il tesoro italiano non esistesse come ente autonomo, ma che il suo servizio fosse fatto dalle Banche, invece che avere un tesoro il quale abbia esso la propria circolazione. E questo è necessario metterlo in chiaro perchè credo che sarebbe disastroso il divulgare la notizia che il tesoro italiano voglia emettere degli altri biglietti di Stato, siano garantiti da oro o da argento, a piena copertura o a metà di copertura; tutte queste sono ingegnosità tecniche delle quali fo lode all'autore, ma che non mutano niente.

Permetta la Camera che io rammenti un fatto che mi è avvenuto a Parigi questo autunno, e che ha una certa importanza nel tema di cui si tratta. Come voi sapete il ministro del tesoro questo autunno ha compiuto un atto, del quale non lo posso lodare. Ma acqua passata non macina più.

Alludo ai 40 milioni che ha concesso di emettere alla Banca Nazionale in eccedenza sulla sua circolazione normale. Cosa volete fare? Lo sanno i miei colleghi; lo sa l'onorevole Grimaldi che era ministro del commercio, quando si giudicò necessario concedere apertamente una prima eccedenza di circolazione per l'*Esquilino*.

C'erano gli operai in piazza che minacciavano, e le minacce di una sommossa vicina fanno più impressione di quelle che possono temersi da quegli infelici che stanno lontani... insomma è stato quello che è stato, e su questa operazione garantita almeno da piastre borboniche, si passi sopra.

A questo proposito prego l'onorevole ministro del Tesoro a voler regolar l'affare delle piastre borboniche, glie l'ho già chiesto altre volte, e lo prego di tener conto delle poche domande mie fatte nell'interesse pubblico. Io non ho mai ammesso che si possa pigliare il danaro dal tesoro dello Stato, portarlo negli scrigni delle Banche, senza regolare la partita per legge.

Del resto queste cose le ho dette altra volta in questa Camera all'onorevole Magliani, e mi si rispose che si trattava di giovare a Roma.

Questo nome di Roma che "*si licet parva componere magnis*" faceva venire le vertigini al mio maestro, il Sella, mi ha fatto chinare la testa, si trattava di salvar la costruzione edilizia di Roma. Ma, o signori, queste cose bisogna metterle in regola, non si scherza alla leggiera su tutto ciò che ha tratto alla circolazione.

Ma io domando poi, con questi provvedimenti si sono salvate dalla crisi le imprese aiutate?

Voci. No.

Luzzatti. Dunque si disordinò senza effetto la

circolazione. Nel settembre il ministro del tesoro eccitò anche con minori garanzie un'emissione eccedente per le Banche torinesi. Io so che la ragione che lo mosse fu alta, pura, nobile, come quella che mosse gli onorevoli Magliani e Grimaldi, come quella che mosse il ministro d'agricoltura passato e il presente a tollerare che le Banche eccedessero nella loro circolazione.

Ed è appunto l'altezza, la purità dell'intento che ci dà il diritto di discutere gli effetti di questi provvedimenti.

Ebbene due di questi Istituti che furono sovvenuti con mezzi straordinarii, nell'ultimo settembre, sono falliti.

Neppure vi è il compenso di poter dire, abbiamo violata la legge sulla circolazione, ne abbiamo accresciuto il disordine, ma abbiamo salvati quegli Istituti. (*Mormorio*).

Bisogna stabilire un sistema bancario, il quale vieti al Governo di fare il suo libito in materia di circolazione.

Non temo i Governi che di proposito facciano il male (di questi non vi furono e non ce ne saranno forse nel nostro paese con tanto sindacato parlamentare), ma temo i Governi, i quali sbagliano pel proposito di fare il bene, credendo di avere facoltà che non devono possedere, qual'è quella di lasciar eccedere la circolazione. Ecco ciò che temo. Perciò dobbiamo dare alla circolazione tutto quello che occorre in modo che abbia una organizzazione automatica e sia sottratta agli arbitrii del Governo.

Quando gl'interessati sapranno che vi è una legge che ve lo vieta, che non è in vostro potere dire sì o no, non si verrà a chiedervi di eccedere nella circolazione.

Così è avvenuto che oggi si chiedano meno ferrovie al ministro dei lavori pubblici, perchè egli ha una gran risposta: io non ho quattrini. E quando non ce n'è, non è vero? è inutile domandare.

Orbene, quando venne fuori il decreto per gli Istituti di Torino io ero a Parigi, e mi ricordo che quel decreto coincideva con un altro atto del ministro del tesoro pel cambio dei biglietti di Stato; i vecchi erano logori e bisognava sostituirli con i nuovi. Questi due decreti, l'uno con cui si ammettevano i 40 milioni di circolazione eccedente, l'altro che sostituiva biglietti di Stato con biglietti nuovi non avevano alcuna attinenza fra loro. Ma all'estero non si conosce la nostra legislazione bancaria. L'estero fa presto confusione e avete veduto tutti i giornali francesi di quel tempo e i giornali inglesi stampare questa no-

tizia: *L'Italia è al corso forzoso*. Ricordo che un giornale autorevolissimo di Francia, che aveva dato questa notizia, la rettificò perchè io dissi, parlando col direttore di quel giornale: combatteteci pure, ne avete il diritto se lo volete, ma combatteteci con buone ragioni. Ora 40 milioni di emissioni eccedenti della Banca nazionale sono un'operazione che noi discuteremo in Italia col ministro del tesoro, ma anche a tutt'oggi coi 40 milioni di circolazione eccedenti la Banca nazionale, una delle istituzioni meglio amministrate, ha un fondo di riserva metallica eguale a quello che hanno di consueto le altre banche di Europa. Dunque occorre che prima di giudicarci, ci facciate il piacere di studiarci. Noi studiamo con tanto amore le istituzioni e le cose di Francia; anche la Francia studi con eguale amore le nostre cose.

Avranno fatto bene o avranno fatto male il ministro attuale e i precedenti a concedere queste emissioni, non ostante la legge, ma intendiamoci bene, le nostre riserve metalliche rimangono tanto forti, non ostante queste emissioni eccedenti, quanto quelle delle altre Banche del mondo; dunque lasciateci esaurire la querela in famiglia, non venite a dirci che siamo al corso forzoso.

Infatti questo linguaggio (perchè non è poi mica vero che non tutti intendano il linguaggio della ragione) questo linguaggio fu inteso e le rettificazioni vennero alla luce e fu detto che non era esatto che si emettessero biglietti di Stato, ma che erano i nuovi che si sostituivano ai vecchi; fu fatalità la coincidenza dei due decreti usciti contemporaneamente, ma non c'eravamo mai sognati di emettere degli altri biglietti di Stato; anzi i 340 milioni si erano ridotti a 334.

Questi sei milioni l'onorevole Ferraris, l'onorevole Vacchelli e io, su proposta dell'onorevole Berti, li avevamo ipotecati alla Cassa pensioni per la vecchiaia degli operai. È un'ipoteca alla quale non rinunziamo.

Ho raccontato quest'aneddoto affinchè la Camera veda come s'impressioni, come sia geloso l'estero su queste questioni dei biglietti di Stato. Supponete che emettendosi altri 100 milioni di biglietti di Stato si dicesse pure che c'è l'oro, l'argento a pieno valore; ma queste cose non si comprendono bene, si direbbe che l'Italia continuerebbe a emettere biglietti di Stato, che invece di restringere la circolazione di Stato si allargherebbe e la impressione si farebbe subito gravissima.

Inoltre, domando al mio amico Vacchelli, come si costituirà la riserva metallica? Qui bisogna intenderci bene, e l'onorevole ministro del tesoro mi

sia benevolo di un momento di grande attenzione e mi dia una risposta franca su questo punto.

Quando fu abolita la legge sul corso forzoso nel 1881, alcuni combatterono in questa Camera i biglietti di Stato, fra i quali l'onorevole Maurògnato; li difese strenuamente il presidente della Commissione del bilancio. Allora comparve un opuscolo di un giovane italiano (*Chi? chi?*).

Sentano bene questo nome, Bonaldo Stringher, poichè si tratta di un giovane di gran valore che scrisse allora un lavoro poderoso su questa materia in difesa dei biglietti di Stato.

Io non nutro contro i biglietti di Stato le ripugnanze teoriche che avevano gli uomini del mio partito: perchè a me pareva che, in materia bancaria, si fosse usciti dallo stile classico antico.

Per esempio, gli Stati Uniti di America hanno una grossa circolazione di Stato; la Germania stessa ha ancora un residuo di circolazione di Stato.

Noi potevamo, per 340 milioni di biglietti, sino a che le nostre finanze non fossero interamente sistemate, sostenere il peso di siffatta circolazione. Ma ricordo che fu messo nella legge, che, cogli avanzi del bilancio, si sarebbero dovuti riscattare mano mano i biglietti di Stato. E questo si è fatto anche per 6 milioni. Chiesi allora al ministro del tesoro: e il fondo di riserva per questi biglietti? Non ammetto nè che le Casse di risparmio postali, nè che le emissioni di Stato possano sottrarsi alle regole bancarie. Quando si fa la Cassa di risparmio, sia di Stato, sia libera, bisogna tenere un fondo di riserva: perchè il fondo di riserva è una istituzione connessa con la Cassa di risparmio. Quando si fa la Banca di emissione, sia che questa Banca si chiami di Stato, sia che si chiami Banco di Napoli, sia che si chiami Banca di azionisti privati, deve esserci il fondo di riserva, ben proporzionato in oro e in scudi, pel cambio. Il ministro del tesoro rispose allora: io non voglio un'assegnazione per legge; ma prendo impegno col Parlamento italiano di lasciar sempre 100 milioni, possibilmente in oro, in eccedenza sui bisogni di Cassa, che rappresentino il fondo di cambio dei 340 milioni di biglietti di stato.

Ora, questo fondo di Cassa il ministro del tesoro ha l'intendimento di continuare a conservarlo? E allora, come si emetterebbero altri biglietti di Stato con altro oro o argento? Da noi non si troverebbe. Se il tesoro ha sempre bisogno di cercare tratte d'oro e d'argento pei pagamenti all'estero!...

Allora in questa operazione non ci vedo che il danno dal punto di vista generale; non ci vedo i vantaggi per la circolazione.

Quindi mi duole di non poter essere d'accordo col mio amico Vacchelli su questa proposta. E gli sono così contrario (perchè credo che sarebbe una cosa, con le più lodevoli intenzioni, nocevole alla finanza), in questo momento che, se questa idea si divulgasse, io ne farei argomento di una mozione speciale in questa Camera.

Raccomando all'onorevole ministro del tesoro e al Governo questi miei pensieri e riassumo in pochissime parole tutto il mio discorso. (*Segni di massima attenzione*).

È necessaria la pronta restaurazione della finanza e della circolazione per migliorare le condizioni economiche del paese.

Non ho la superstizione del pareggio, quantunque mi parrebbe una bella superstizione, la superstizione del pareggio di fronte a tanta incredulità, sarebbe di buona lega.

Ma io ho il culto della economia nazionale; ho la profonda convinzione che non si restaura l'economia nazionale senza il pronto riordinamento della finanza e della circolazione.

In nome adunque di questi due supremi interessi, il riordinamento della circolazione, il riordinamento della finanza, proponeteci voi, onorevole ministro, i provvedimenti e le economie anche le più eroiche; vi seguiremo.

E spero sieno tali che non vi possa mancare nè il voto dei miei amici, nè il mio, nell'ardua impresa della redenzione economica del nostro paese. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

*Voci.* A domani! A domani!

**Giolitti, ministro del tesoro.** Mi consenta la Camera una risposta al discorso dell'onorevole Luzzatti, la quale sarà breve; perchè l'onorevole Luzzatti riconoscerà non essere necessario che io ripeta gli argomenti addotti ieri in risposta ad altri oratori, e bastare che mi limiti a rispondere a quella parte del suo discorso nella quale egli trattò argomenti nuovi o presentati sotto un punto di vista nuovo.

Sarò quindi brevissimo. E comincio dal dire all'onorevole Luzzatti che, ogni qual volta mi è accaduto di dover rispondere a lui da questo banco, ho sempre dovuto cominciare dal ringraziarlo di cortesi parole a me dirette. E se ho dovuto ringraziarlo della sua cortesia ogni qual volta parlò come oppositore, la Camera com-

prenderà che è maggiore ancora in me l'obbligo del ringraziamento, oggi che egli si è dichiarato amico del Ministero. (*Si ride*).

Debbo poi ringraziarlo vivamente e in modo speciale di una parte del suo discorso; quella nella quale egli ha difeso una legge già approvata dalla Camera dichiarando che l'avrebbe difesa quando fu discussa, se si fosse trovato presente. Voglio parlare della legge la quale modifica le obbligazioni ferroviarie, facendone un titolo al saggio del 4 per cento esente da qualsiasi ritenuta per imposte.

Molto opportunamente l'onorevole Luzzatti ha colta questa occasione per protestare contro la interpretazione data nello scorso anno ad alcune parole di un discorso da lui profferito allora, voglio parlare delle voci messe allora in giro dalla stampa ostile al credito italiano, la quale sosteneva avere l'onorevole Luzzatti in animo di proporre un aumento di ritenuta sui titoli del debito pubblico. Io debbo dichiarare all'onorevole Luzzatti essere tale la stima che ho di lui che, quando vidi stampate quelle voci, le ho smentite subito per telegramma senza neanche domandargliene il permesso.

Infatti era evidente la impossibilità che non solo l'onorevole Luzzatti, ma nessuno di coloro i quali si occupano di finanza, e hanno probabilità vicina o lontana di assumere responsabilità di governo potesse mai immaginare la possibilità di un aumento ulteriore di imposta sui titoli del debito pubblico.

Noi siamo da venti anni fermi sul punto della ritenuta attuale e nessuno mai verrà a proporre un aumento senza esser certo di esser condannato dall'intero Parlamento come un nemico del credito del paese. Del resto io aggiungo che, se oggi mi allieto di sentire che l'onorevole Luzzatti si è fatto amico del Ministero, mi era anche meravigliato molto l'altra volta che egli non conchiudesse nello stesso modo!

**Luzzatti.** Ho sempre parlato nello stesso modo.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Appunto perchè l'onorevole Luzzatti non ha avuto mai programma di finanza sostanzialmente diverso da quello del Ministero attuale io non ne comprendeva l'opposizione. Era questione di misura, di maggiore o minore celerità nel provvedere e di fiducia nelle persone. Egli oggi ha dichiarato che non solo riconosce le nostre buone intenzioni, ma riconosce ancora che qualche cosa già si è fatto nel senso da lui desiderato. Io adunque non entrerei in molti e minuti particolari e mi limiterò principalmente

a ciò che ha tratto al bilancio che stiamo discutendo.

Io credo di essere giustificato se non entro a discutere di quelle questioni, delle quali ha parlato l'onorevole Luzzatti, le quali hanno bensì una grande influenza sullo stato della finanza nostra, ma più opportunamente si potranno discutere quando l'argomento sia più specialmente sottoposto ai voti della Camera.

E parimenti io non entrerei a parlare del riordinamento della circolazione monetaria, poichè sta davanti alla Camera un disegno di legge diretto a risolvere tale gravissima questione.

Io non so se la Camera troverà ora il tempo di occuparsene; certo è che sarà sempre stato un grande aiuto alla soluzione di quell'importantissimo problema lo studio diligentissimo fatto dalla Commissione e la completa relazione che ne ha fatta l'onorevole Maggiorino Ferraris.

Io posso dissentire da lui su qualche punto, e probabilmente sopra gli stessi punti intorno ai quali dissente l'onorevole Luzzatti, ma riconosco che in quella relazione e in quel disegno di legge si troveranno materiali eccellenti nel giorno in cui si voglia costruire un edificio più che si può perfetto.

L'onorevole Luzzatti verso la fine del suo discorso mi ha domandato, e rispondo subito per non dimenticarmene, se sia sempre intatta nelle casse del tesoro la riserva metallica per i biglietti di Stato.

**Luzzatti.** Se ha intenzione di conservarla.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Va bene, comincio a dire il fatto, poi dirò le mie intenzioni.

La situazione del tesoro al 10 giugno 1890 oltre al fondo di cassa che serve alle spese correnti, contiene il residuo del prestito per l'abolizione del corso forzoso, e più 99 milioni in oro, e cinque milioni in argento, i quali stanno nelle casse del tesoro precisamente come riserva dei biglietti di Stato.

Ed ora rispondo alla seconda domanda, quella sulle mie intenzioni a tale riguardo.

Tali intenzioni risultano dal fatto che io quando venni al Ministero trovai quel fondo in cifra alquanto minore, e mi sono adoperato perchè crescesse; tale fatto basterà a dimostrare all'onorevole Luzzatti quanto sia sincera la dichiarazione che io gli fo, che intendo di mantenere intatta questa riserva.

Ieri l'onorevole Vacchelli non parlava, almeno intesi così la sua proposta, di emettere biglietti in rappresentanza di quella riserva della quale ora ho parlato...



**Luzzatti.** Anch'io l'ho intesa così, ma *principiis obsta*.

**Giolitti, ministro del tesoro.** .. ma bensì di poter emettere altri biglietti coperti per intero da altra riserva in oro; e ridotta così, la cosa non presenterebbe gravità grande, qualora vi fossero garanzie sicurissime che ogni maggiore emissione fosse per intero coperta da speciale riserva in oro.

Però si tratta di argomenti da studiare e siccome è cosa intorno alla quale nulla si può fare senza una legge, e legge in questo senso non se ne presentò alcuna, così è evidente che la mia dichiarazione di ieri non si riferiva che all'intendimento di studiare la proposta.

Ed in questi limiti io non posso che mantenere le risposte date ieri, rimanendo ben inteso che però nulla si può fare senza una legge.

**Luzzatti.** Ed io la combatterò se la presenta.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Non è neppur molto facile che io la presenti.

L'onorevole Luzzatti ha criticato due autorizzazioni date per eccedere la circolazione monetaria; una è antica della quale non sono responsabile io, e si riferiva alla Società dell'Esquilino; l'altra è dell'anno scorso, per ovviare ai disastri minacciati dalla crisi edilizia.

Quanto alle piastre borboniche date alle Banche io debbo dire all'onorevole Luzzatti, che il deposito presso le Banche è assolutamente nominale. Quelle piastre borboniche non sono uscite dalle Casse del Tesoro, e se l'onorevole Luzzatti desidera di vederle...

**Luzzatti.** No, perchè non servono a niente.

**Giolitti, ministro del tesoro.** ...ma lo assicuro che sarà regolarizzata questa partita, nel più breve tempo possibile.

Quanto all'altra eccedenza per la crisi edilizia io sono in dovere di ripetere all'onorevole Luzzatti una dichiarazione, già fatta due altre volte alla Camera; cioè che il Governo non si era proposto di salvare dal fallimento l'Istituto A o l'Istituto B, ma si era proposto di fare in modo che codesti Istituti potessero restituire i conti correnti ed i depositi, perchè si era convinti che se si fossero chiusi gli sportelli di codesti Istituti, e non si fossero restituite le decine di milioni presso i medesimi depositati, da piccoli possidenti e da piccoli commercianti, si sarebbero avuti dei disastri estesissimi e la generale sfiducia avrebbe potuto produrre la rovina di molti altri Istituti di credito.

Del resto ha ragione l'onorevole Luzzatti quando osserva, che in materia di circolazione bisogna essere prudentissimi, per evitare le cattive in-

terpretazioni; ed egli ricordò come l'anno scorso in quella occasione dei soccorsi dati per la crisi edilizia fosse stata male interpretata all'estero perfino la fabbricazione di una riserva di biglietti di Stato nuovi, per cambiare i biglietti di Stato logori.

Ma l'onorevole Luzzatti converrà pure di questo, che simili storte interpretazioni non sono sempre innocenti come sembrano; e gliene darò un esempio.

Ho letto stamane un giornale di Roma nel quale si afferma, che dopo l'ultima legge sui titoli ferroviari, noi emetteremo per 500 milioni di obbligazioni ferroviarie allo scopo di costruire ferrovie strategiche. Ora...

**Luzzatti.** Ce ne abbiamo abbastanza delle non strategiche.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ora io domando alla Camera se un giornale che si stampa in Roma possa in buona fede sballarne di così grosse.

*Voci.* Son notizie inventate ad arte!

**Giolitti, ministro del tesoro.** E vengo all'argomento più diretto della presente discussione, cioè alla situazione della nostra finanza.

L'onorevole Luzzatti ha fatto qui due discussioni, una sulla probabile cifra del disavanzo nell'esercizio in corso, l'altra intorno al probabile disavanzo dell'esercizio futuro.

Quanto all'esercizio in corso non ho che due punti di dissenso coll'onorevole Luzzatti; l'uno intorno al quale abbiamo già discusso altre volte; se si debba, cioè, calcolare come disavanzo del bilancio la passività della categoria del movimento dei capitali; in altri termini, se quando si deve fare un debito per estinguerne un altro egualmente grave, si peggiori la situazione del bilancio, per modo che il debito nuovo debba contarsi come disavanzo.

Io ho citato altre volte all'onorevole Luzzatti un'autorità che egli non ha mai disconosciuto in questa Camera; gli ho citato l'opinione di Sella (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti*) il quale in una delle sue esposizioni finanziarie ha sostenuto che quando un debito serve a pagarne un altro egualmente grave non si può considerare come disavanzo la cifra del debito nuovo.

L'onorevole Luzzatti, rispondendomi, disse che l'onorevole Sella in una conversazione privata aveva sostenuto con lui essere bene coprire con le entrate e spese effettive anche il disavanzo del movimento dei capitali. Ed io gli risposi allora e torno a ripetere oggi, che certamente è buona cosa se le entrate effettive coprono anche il disavanzo del movimento capitali, e che si deve ten-

dere con tutte le forze ad ottenere tale risultato, ma da ciò non deriva la conseguenza che quando si fa un debito per pagarne un altro si peggiori la situazione finanziaria, e quindi che la cifra del debito nuovo debba considerarsi come disavanzo.

Ma, come l'onorevole Luzzatti vede, questa è una discussione teorica, intorno alla quale la Camera certamente non può essere chiamata a deliberare; mi limito a concludere che quando avremo un avanzo nelle entrate effettive, prima di diminuire le imposte o prima di aumentare le spese dovremo provvedere all'ammortamento dei debiti redimibili. (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti*).

Il secondo punto intorno al quale sono in dissenso coll'onorevole Luzzatti relativamente alla cifra del disavanzo dell'esercizio 1889-90, è questo che, secondo l'onorevole Luzzatti, non si può più sperare di avere nel conto consuntivo delle altre economie, poichè il bilancio del 1889-90 è stato già così tosato da non potersene sperare altre economie oltre quelle segnate nei bilanci preventivi.

Ho il piacere invece di assicurarlo che nel conto consuntivo 1889-90 troverà ancora delle economie e per somme non spregevoli.

È impossibile del resto che oggi noi discutiamo quale sarà il disavanzo dello esercizio in corso, mentre, nè egli nè io, abbiamo gli elementi necessari per venire ad una conclusione positiva.

Il conto consuntivo sarà fatto in settembre; quando il Parlamento si riunirà vedremo quale sarà stata la cifra esatta del disavanzo. Riguardo al disavanzo del 1890-91 io dissento anche qui anzitutto sul punto se nel disavanzo debbasi calcolare il disavanzo del movimento capitali, cioè le somme spese a pagare debiti.

Aggiungo poi che l'onorevole Luzzatti, esaminando la situazione del bilancio 1890-91, da una parte pone in conto non solo le leggi di spesa, presentate dal Governo, ma anche le leggi, che egli immagina avere il Governo necessità di presentare, e dall'altra non pone in conto come diminuzione di disavanzo le leggi per economie o per aumento di entrate che sono già innanzi al Parlamento.

Infatti non solamente delle leggi per economie nel bilancio dei lavori pubblici, ma bisogna tenere conto anche di quelle con le quali si riordina il servizio dei pesi e misure, si riordinano le tasse sui contratti di borsa, le tasse consolari e altre. (*Interruzione dell'onorevole Luzzatti*).

Il progetto di riordinamento del servizio dei pesi e misure darà un milione e mezzo di mag-

gior reddito; sarà cosa di poco, se Ella vuole, ma è cosa non disprezzabile.

Adunque il conto va fatto in uno di questi due modi: o tener conto solamente delle leggi già votate, oppure, se si mettono in conto le leggi future di spesa, portare anche in conto gli effetti delle leggi già presentate per diminuire la spesa o per aumentare l'entrata.

Del resto questa disquisizione di qualche milione di più o di meno, ha ragione l'onorevole Luzzatti che trattandosi di previsioni non può portare a conclusioni sicure.

Io lo ringrazio della fiducia, da lui manifestata che il Governo manterrà l'impegno preso di proseguire nella via delle economie.

È questo a mio avviso il solo programma pratico, e le persone che siedono a questo banco, mi pare che tutte possono dare affidamento di fermezza nei loro propositi.

Abbiamo dichiarato e ripetiamo essere nostro fermo proposito di fare tutte le economie possibili e di studiare riforme organiche, le quali possano produrre quelle durature economie, che piacciono di più all'onorevole Bertollo, e parmi che quanto abbiamo fatto finora, ci dia il diritto di sperare che la Camera e l'onorevole Luzzatti possano credere alle nostre parole.

L'esempio del passato deve avere qualche valore.

Noi l'anno scorso avevamo, facendo previsioni in senso pessimista, calcolato che il bilancio 1890-91 potesse aver bisogno di un aumento considerevole di spesa. Invece il bilancio com'è sottoposto alla Camera non solo non accresce ma diminuisce le spese di fronte al bilancio dell'anno scorso. Ora se questo risultato abbiamo ottenuto quest'anno, per qual ragione può l'onorevole Luzzatti dubitare che noi non potremo raggiungerlo anche per l'avvenire? E noti la Camera che oltre ad aver ridotto la spesa da quello ch'era l'anno scorso, noi abbiamo provveduto con altre economie a maggiori spese inevitabili e a servizi interamente nuovi, senza chiedere aumenti di spesa. Così abbiamo provveduto a tutti gli aumenti di spesa per garanzie ferroviarie, per interessi delle obbligazioni emesse per costruzioni di ferrovie, come abbiamo provveduto al Consiglio di Stato, al servizio carcerario, alla sanità pubblica e via dicendo. E seguendo il concetto di riordinare i servizi senza crescere la spesa provvediamo all'ordinamento giudiziario senza fare una maggiore spesa, sopprimendo uffici inutili.

L'onorevole Bonfadini ha voluto paragonare la opera del Governo nella questione finanziaria al

lavoro di uno il quale abbia da legare molta roba dentro un lenzuolo stretto. Io accetto se vuole il paragone; ma lo assicuro che a forza di tirare il lenzuolo e di spingere la roba ch'è dentro il lenzuolo e stringerla, finiremo per annodare i quattro capi (*Bravo! — Si ride*).

**Presidente.** L'onorevole Vacchelli ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Vacchelli.** Ringrazio l'onorevole Luzzatti delle parole cortesi che mi ha rivolte e desidero chiarire che la mia proposta relativa ai biglietti di Stato, riguarda l'emissione dei biglietti di Stato in corrispondenza ad altrettanta valuta metallica che sia tenuta in cassa, indipendentemente da quella che attualmente esiste nelle casse dello Stato. Io se l'ora lo permettesse vorrei esporgli come possa farsi questo accumulamento analogamente a ciò che accade presso gl'Istituti di emissione: vorrei mostrargli come lo sforzo del cambio per lo Stato anzi che aumentare riuscirebbe minore: vorrei dimostrargli come la mia proposta quando fosse conosciuta nei suoi veri termini all'estero farebbe buona, anzichè cattiva impressione. Ma l'ora è tarda e non posso farlo; non mancherà però altra occasione per tornare sull'argomento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

**Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio.** Se anche l'ora non fosse tarda sarei brevissimo. Non ho da fare discorsi, ma poche dichiarazioni in nome della Giunta del bilancio. In proprio nome avrei un dovere verso l'onorevole Imbriani che mi ha interpellato sulla questione relativa ai tabacchi. Ma poichè di questo si parlerà nel capitolo relativo, egli mi consentirà che anche a quel capitolo io rimandi il debito che ho di rispondere alla sua interpellanza.

Dunque parlo come presidente della Giunta generale del bilancio, e constato che anche in questa occasione di previsioni relative all'esercizio 1890-91, non vi è sostanziale dissenso nella Camera sugli apprezzamenti della situazione finanziaria, e che ministro ed oratori che hanno parlato, sono tutti concordi nell'ammettere gli apprezzamenti fatti dalla Giunta generale del bilancio.

L'onorevole Luzzatti ha detto giustamente; in materia finanziaria doversi star lontani dai due termini opposti ed egualmente pericolosi; il soverchio ottimismo ed il soverchio pessimismo.

La Giunta generale del bilancio ha creduto precisamente di evitare questi due termini.

Egli ha notato che la Giunta generale del bilancio, pure in mezzo a molte parole cortesi, sia

stata severa nel giudicare l'opera del Ministero; ed ha, come mi è parso accennato alla Giunta del bilancio precedente che usava minor riguardo e maggior severità. D'onde egli concludeva di avere avuto il bon servito.

Io non posso giudicare, perchè sono troppo in causa coi miei colleghi, il fatto della Camera per cui siamo stati eletti a commissari del bilancio. La Camera ci ha voluto, e noi non abbiamo discusso se altri poteva fare più o meglio di noi. Abbiamo accettato la consegna, come l'accetta un soldato, senza sapere se altri potesse far meglio di lui. Siamo i Commissari del bilancio per volere della Camera, ed abbiamo eseguito il volere della Camera stessa, interpretando la nostra missione nel senso che io credo il più corretto, e che per lo meno ci ha valso una maggior simpatia. Mentre che d'ordinario la Commissione del bilancio, come un potere permanente, non ispirava delle grandi simpatie alla Camera, crediamo noi aver diminuito il numero delle antipatie all'istituzione e di aver aumentato le simpatie. E lo abbiamo fatto, perchè ci siamo tenuti in un terreno meramente obiettivo. Uomini politici tutti, abbiamo esaminato la condotta del Ministero; qualcuno di noi ha votato contro, la maggioranza ha votato in favore.

Ma quando entravamo nella sala della Commissione del bilancio ci ricordavamo, non di essere amici o avversari del Ministero, ma di dover portare alla Camera l'esame dei nostri studi, fatto nel senso puramente obiettivo, nell'interesse del bilancio dello Stato, e siamo riusciti in questo programma tanto, che nella discussione sull'assestamento abbiamo raccolto la mercede che ci spettava, quella cioè di trovare il pieno accordo su gli apprezzamenti fatti da noi, sia sui banchi del Ministero, sia in quelli dell'opposizione. E difatti l'onorevole Luzzatti stesso e tutti gli altri colleghi, fra i quali ricordo l'onorevole Branca, hanno accettato tutti gli apprezzamenti della Commissione, sia nell'esercizio finanziario, che sta per volgere al suo termine, sia su quello che si aprirà al primo luglio 1890.

Un solo appunto ci si è fatto ed è quello di aver predicato bene e razzolato male; appunto che ci è stato fatto dall'onorevole Branca principalmente, il quale, apprezzando con molta cortesia ed equanimità il lavoro della Commissione, ha detto che la Commissione aveva espresso le sue dubbiezze in ordine a talune entrate, ma poi non l'aveva sapute applicare col diminuire gli stanziamenti previsti dal Ministero.

A quest'accusa ha ieri eloquentemente risposto

il relatore del bilancio dell'entrata ed io nulla potrei aggiungere a quello che egli ha detto.

Soltamente mi si consenta un'osservazione. Il bilancio dell'entrata è, come con frase felice disse l'onorevole Branca, un bilancio di ipotesi, poichè tutte le nostre previsioni ottimiste o pessimiste non porteranno certo un centesimo di più o di meno di quello che deve venire nelle casse dello Stato.

Noi abbiamo logicamente applicato alle conclusioni, le promesse, in ordine ai bilanci della spesa, e le nostre relazioni sono lì per dimostrarvi quale è stata l'opera nostra; in materia di entrate non siamo arrivati fino al punto di dover modificare le previsioni, sulle quali abbiamo del resto manifestate e confermate le nostre dubbiezze, per una semplicissima ragione, che costituzionalmente è la più grande responsabilità dei ministri quella di riscuotere le pubbliche entrate, e quindi bisognava pur lasciare ad essi una certa facoltà di previsione.

D'altronde noi non abbiamo conchiuso, è vero, per la diminuzione di entrate, ma abbiamo rimandato ogni esame all'assestamento, che è la sede più opportuna nella quale possa vedersi, anche perchè sono già decorsi quattro mesi dell'esercizio nuovo, se le entrate, senza ottimismo o pessimismi preconcepi, siano o no vicine alla realtà.

Sicchè, o signori, la Commissione del bilancio ha dato tutti i suoi apprezzamenti in materia di entrata, come li ha dati in materia di spese; di ciascheduna economia proposta dal Ministero vi ha dato le ragioni, vi ha detto il carattere, vi ha determinato la importanza. E in questo, tutti gli oratori sono stati d'accordo.

A me preme di constatare la diversità della discussione che è seguita nel novembre in sede di assestamento, da quella che segue oggi in sede di bilancio di previsione del 1890-91.

E per quanto io non sia disposto a fare degli inni, pur nondimeno non posso se non constatare, quello che del resto hanno constatato gli altri colleghi, un miglioramento della situazione quale risulta dalle due discussioni del novembre e del giugno. Questo miglioramento esiste perchè indubitabilmente il Ministero ha il merito di non aver fatto nuove spese, e di aver proposto delle economie. Non ci illudiamo e non ci siamo illusi, che queste economie siano durature, siano permanenti, siano tali da essere acquisite definitivamente al bilancio.

Ma abbiamo fatto due considerazioni, nelle quali si racchiudono e si sintetizzano tutti i nostri apprezzamenti. La prima è che qualunque

sia il carattere di queste economie, sono sempre riduzioni di spese acquisite all'esercizio 1890-91, e quando anche portassero effetto in un esercizio solo, non per questo dovrebbero essere disprezzate.

La seconda considerazione che abbiamo fatta, e che risulta lealmente dalle dichiarazioni che ciascun ministro, e particolarmente quello del tesoro, hanno fatte in seno alla Commissione generale del bilancio, è che queste economie negli anni successivi potranno variare per il titolo della spesa, ma che sono acquisite al bilancio per quanto riguarda l'ammontare delle somme.

Ora, alla Camera, ai contribuenti, al paese, poco certamente interessa se un'economia è fatta al capitolo tale o al tal altro. Interessa loro che siano fatte le economie.

Quindi prego la Camera di prendere atto delle dichiarazioni che ha fatto il Governo, e in seno alla Commissione del bilancio, e in questa discussione alla Camera, cioè di consolidare queste economie anche nei successivi bilanci, salvo ad aumentarle con riforme organiche, o con altre tosature sui diversi bilanci dello Stato.

Non entro certamente nel ginepraio di quelle discussioni accademiche che si son fatte. E veramente mi pare inopportuno esaminare ora e discutere quali classi di contribuenti siano più aggravate, quando tutti ritengono che sono tutte aggravate, e quando è ben lontano il momento in cui si possa pensare a ridurre alcuna imposta, sia che gravi una classe, sia che gravi un'altra.

Se qui non fossi presidente della Commissione del bilancio, e potessi liberamente esprimere la mia opinione, porterei una nota stridente, una nota contraria a talune di quelle che ho udite. Sosterrei forse con validi argomenti la tesi che in Italia una sola cosa è vera, cioè che pochi pagano molto, e molti pagano poco, che i molti che pagano poco stanno tranquilli, perchè non hanno nessun motivo e nessuna ragione per richiamare l'attenzione sopra di loro dei ministri e degli agenti subalterni; gridano però i pochi che pagano molto, e gridano giustamente. È questione più che di gravezza d'imposta, di migliore distribuzione, di migliore perequazione.

Ma io, che persisto a mantenere sempre le mie vecchie convinzioni, che cioè siano necessarie delle imposte, sono il primo a sostenere lealmente il Governo nella via in cui s'è messo, e come deputato, e come commissario del bilancio: perchè anch'io voglio che si venga alla convinzione che le imposte sono necessarie, allora soltanto che il campo delle economie sia tutto mietuto.

Perchè neanch'io amo le tasse per le tasse; credo che nessuno possa avere questo strano amore, come ben disse l'onorevole Luzzatti. Si possono solo amar le tasse come le amo io per il pareggio del bilancio, che, per me, sta in cima a tutti gli altri bisogni.

Ma ad ogni modo, prima di arrivare a questo estremo, desidero che vi sia un Governo il quale faccia tutti gli sforzi possibili per evitarlo.

Non dirò che affretto coi voti questo momento, perchè non potrei certamente io contribuente affrettarlo, ma lo vedo molto meno lontano da quello che lo vedono molti altri.

Infine l'onorevole Branca, sempre gentile con me e con la Commissione del bilancio, disse ieri che severi apprezzamenti erano stati fatti da una Giunta ortodossa. Questa fu la parola che egli ha pronunziata. Siamo ortodossi, è vero, ma abbiamo fatto un'edizione della Bibbia che riconoscono giusta anche gli eretici.

**Presidente.** L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

**Luzzatti.** Due sole brevissime osservazioni, una all'onorevole mio amico Vacchelli assicurandolo che, sia che prenda occasione di parlarne in questa Camera, sia fuori, sarò lietissimo di meditare le ragioni per cui egli (e devono esser certo gravi e seriamente pensate) ha creduto opportuna l'emissione ulteriore di biglietti di Stato. La mia convinzione contraria è profonda come la sua.

Col mio amico Grimaldi non può esservi conflitto; gli debbo una sola osservazione. Egli ricorda i tre anni da me passati nella presidenza della Giunta del bilancio; sono stati anni in cui si è dovuto fare l'investigazione minuta della situazione della finanza. Adesso siamo tutti d'accordo intorno allo stato reale, ma allora ci erano molte opposizioni e difficoltà e la fatica della ricerca è stata immensa. Un sol dissenso ha avuto la passata Giunta col Governo, ma in quel dissenso l'onorevole Grimaldi era il più ardente.

La questione che operò il dissidio egli la sa, ed è che non si dovesse per legge di bilancio modificare gli stanziamenti stabiliti per legge organica.

L'abbiamo difesa insieme la tesi, siamo stati battuti dalla Camera e siamo usciti insieme dalla Giunta. Quindi anche in quella occasione la nota acra, se vi fu, è stata la sua; io lo ho secondato.

**Presidente.** L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare.

**Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio.** Farò una semplice dichiarazione. Nel fatto cui ha accennato il collega Luzzatti nè io nè lui fummo aspri. Esponemmo un'opinione

nella quale fummo battuti dalla Camera. Però, dopochè la Camera ci ha battuti, il ministro del tesoro nel presentare i bilanci, come consta dagli stati di previsione e dai disegni di legge distribuiti, ha seguito precisamente l'opinione che io e l'onorevole Luzzatti abbiamo sostenuta. Dunque asprezza o non asprezza, ci siamo trovati di accordo anche in questa via, perchè l'onorevole ministro del tesoro e non ostante l'approvazione della Camera ha voluto seguire l'opinione più severa in materia di finanza. Non vi era dunque da combattere i mulini a vento. Il ministro del tesoro anche in questo caso divenne d'accordo con me e con la Giunta.

### Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Desidererei che il seguito della discussione del bilancio dell'entrata si facesse nella seduta antimeridiana; e quindi se avanzasse tempo, si discutesse in prima lettura il disegno di legge sui Banchi meridionali. Chiedo questo, perchè domani siamo al 23 del mese, ed è necessario che il bilancio sia discusso prima della fine del mese, anche per un certo riguardo verso l'altro ramo del Parlamento.

**Grimaldi.** Si può discutere mattina e giorno.

**Presidente.** Si farà un'unica seduta la quale comincerà alle 10 antimeridiane; sarà interrotta verso il tocco e poi sarà ripresa alle ore 2 procedendo sempre nella discussione del bilancio dell'entrata ed ove questa discussione avesse termine prima delle 7, si potrebbe discutere in prima lettura l'altro disegno di legge sui Banchi meridionali.

L'onorevole Imbriani ha chiesto di parlare?

**Imbriani.** Mi riservo, per fatto personale, di parlare domani.

**Presidente.** Va bene.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

### Comunicazione di interpellanza.

**Presidente.** Gli onorevoli Imbriani ed Armirotti hanno presentato la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti muovono interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa la condotta dell'autorità politica di Genova. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare se e quando intenda rispondere.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Io sarei pronto a rispondere ma mi permetta la Camera di osservare che la domanda è incerta; sarebbe necessario si dicesse la cosa, il come ed il quando. Ma se si parla in genere della condotta politica di un funzionario pubblico...

**Imbriani.** Lo spiego subito.

**Crispi, presidente del Consiglio** ...non saprei neppure a chi rivolgermi. Se saprò il fatto, domanderò le opportune informazioni e poi verrò alla Camera a compiere il mio dovere. In genere bisogna che le interpellanze siano scritte in guisa che si sappia quello che si vuole.

**Imbriani.** Lo spiego subito.

Da Genova mi è stato spedito questo telegramma:

“ A Genova inaugurazione monumento Saffi rimandata, non volendo subire illegale intervento agenti questura, e per proteggere contro atti arbitrari, libertà, inviolabilità domicilio.

“ Dagnino ”

Ci sono 30 nomi sotto.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Risponderò a suo tempo.

**Presidente.** L'onorevole ministro accetta l'interpellanza e propone che sia iscritta nell'ordine del giorno in seguito alle altre.

Dunque, domattina, alle 10, seduta pubblica, per continuare la discussione del bilancio della entrata. La seduta seguirà fin verso il tocco. Alle 2, la seduta sarà ripresa, sempre per continuare la discussione del bilancio dell'entrata, ove questa discussione non sia stata esaurita; ove sia stata esaurita, s'incomincerà la prima lettura del disegno di legge relativo ai Banchi meridionali.

La seduta termina alle 7,25.

#### *Ordine del giorno della tornata di domani.*

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1890 91 e sui documenti relativi al contratto d'acquisto di tabacco Kentucky, stipulato dall'amministrazione finanziaria nel 1889 colla ditta Watjen, Töel e C. di New-York. (58)

Prima lettura del disegno di legge:

2. Modificazione degli Statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia. (169) (*Urgenza*)

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Creazione di un Istituto di credito fondiario. (115) (*Urgenza*)

Prima lettura del disegno di legge:

4. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

Seconda lettura del disegno di legge:

5. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3<sup>a</sup>). (120) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141) (*Urgenza*)

7. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

8. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

9. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

10. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

11. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

12. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

13. Istituzione dei Collegi di *probi-viri*. (129) (*Urgenza*)

14. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'isola d'Elba. (135)

15. Modificazioni all'articolo 9 della legge 24 giugno 1888, n. 5489 per l'abolizione delle servitù di pascolo ed altre nelle Provincie esportificie. (158) (*Urgenza*)

16. Abolizione delle servitù di legnatico esistenti in Tatti, frazione di Massa Marittima. (160)

17. Ordinamento degli Istituti di emissione. (73)

18. Modificazione d'asegni per opere stradali ed idrauliche. (152)

19. Convalidazione di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1889-90. (156)

20. Contingente per la leva di mare sui nati nel 1870. (164)

21. Provvedimenti per gl'infortuni sul lavoro. (116) (*Urgenza*)

22. Dichiarare monumento nazionale la tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera. (165) (*Urgenza*)

23. Autorizzazione ai Comuni di Alluvione-Cambìo, Basaluzzo, Boscomarengo ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1890 la media del triennio 1884-85-86. (162)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.